

AIÓN EDIZIONI
“SAGGI - ARCHITETTURA”
diretta da Massimo Fagioli

Comitato scientifico:

Enrico Bordogna, Augusto Romano Burelli, Gino Malacarne, Franco Stella, Daniele Vitale

Vittorio Uccelli

LA BIBLIOTECA SAINTE-GENEVIÈVE
DI HENRI LABROUSTE
E LA QUESTIONE DEL CARATTERE DEGLI EDIFICI

Prefazione di
Giorgio Grassi

L'editore e l'autore si dichiarano disponibili
ad assolvere i propri impegni per eventuali diritti di riproduzione
qui non contemplati

Stampa

© 2013 Vittorio Uccelli
© 2013 AIÓN EDIZIONI
ISBN 978-88-98262-08-3

AIÓN

Sommario

Ad Ussi

***La biblioteca Sainte Geneviève di Henri Labrouste
e la questione del carattere degli edifici di Vittorio Uccelli***

Giorgio Grassi

pag. 7

Ringraziamenti

“ 9

**LA BIBLIOTECA SAINTE GENEVIÈVE DI HENRI LABROUSTE
E LA QUESTIONE DEL CARATTERE DEGLI EDIFICI**

Introduzione

Le ragioni di una ricerca

“ 13

La biblioteca e la città

L'inserimento urbano e la trasformazione del luogo

“ 23

Il problema pratico

La costruzione tipologica

“ 47

L'architetto costruttore

Il tema di architettura

“ 89

La biblioteca esemplare

Il progetto elementare

“ 97

La questione del carattere degli edifici

L'esempio di Henri Labrouste

“ 113

TAVOLE

“ 127

Biografia essenziale di Henri Labrouste

“ 147

Bibliografia

“ 149

Fonti delle illustrazioni

“ 154

LA BIBLIOTECA SAINTE GENEVIÈVE DI HENRI LABROUSTE
E LA QUESTIONE DEL CARATTERE DEGLI EDIFICI
DI VITTORIO UCCELLI

Giorgio Grassi

Quello che fa scegliere a Vittorio Uccelli il progetto di Labrouste per la biblioteca Sainte Geneviève è con evidenza il suo modello.

È questo che Uccelli vuole far emergere per cercare di far suo (la qualità di quel progetto: la qualità di essere d'esempio, cioè d'insegnare).

Il progetto per una biblioteca pubblica che da un lato mostra grande attenzione al luogo così speciale in cui si colloca (la destinazione eminentemente pubblica di quel luogo, fra la Sorbona e il Panthéon), e che dall'altro fa vedere invece il suo carattere generale e tipizzato, didascalico rispetto a quell'idea di biblioteca ad uso pubblico che Labrouste ha in mente. Un progetto che, nato in quel luogo e per quel luogo, non rinuncia in realtà a porsi come modello per un nuovo tipo di biblioteca nella città e per la città: potere di un'architettura come questa, pensata e realizzata appunto con questo obiettivo anzitutto.

L'analisi di Uccelli esplora prima e mette in evidenza poi soprattutto questa particolarità del progetto di Labrouste. Un progetto libero perchè intransigente rispetto a un'idea chiara e compiuta, un progetto che si completa nelle prescrizioni del suo luogo senza venirne modificato.

A partire da un esame approfondito di tutto quanto deriva all'edificio da ciò che il suo luogo è e rappresenta, l'attenzione di Uccelli è rivolta piuttosto a mostrare quanto tutto questo, invece che allontanare il progetto dalla sua idea, concorre alla messa in opera fedele e compiuta di quell'idea.

È questo l'obiettivo del lavoro di Vittorio Uccelli, realizzato in modo ineccepibile, ma è anche la spiegazione della dedizione e della personale partecipazione con cui l'autore guarda ai risultati di questo suo lavoro nella prospettiva del suo futuro lavoro di architetto.

Che è come dire: per imparare come si fa.

Ringraziamenti

Il contenuto di questo libro è il risultato del mio lavoro di ricerca condotto all'interno del Dottorato in Composizione Architettonica presso l'Università IUAV di Venezia, pertanto sono diverse le persone verso le quali provo sincera gratitudine; a partire dai professori componenti il Collegio Docenti ed in particolare il prof. Carlo Magnani e la prof. Raffaella Neri i quali, in qualità di controrelatori, ne hanno discusso i contenuti.

Ringrazio il prof. Luciano Semerani per la disponibilità dimostrata in occasione della revisione finale e per i suoi incoraggianti commenti e suggerimenti.

Un ringraziamento particolare all'arch. Luigi Pavan che con dedizione e senso critico ha contribuito, fin dall'inizio, alla costruzione di questo lavoro di ricerca.

Grazie a Massimo Fagioli, direttore di Aión Edizioni, per aver accolto con interesse questo progetto editoriale.

Grazie all'arch. Simone Cagozzi per la pazienza con la quale ha affrontato le innumerevoli verifiche e revisioni del testo.

Questo lavoro non avrebbe potuto essere svolto senza la disponibilità e la competenza del personale della Bibliothèque Sainte-Geneviève, ed in particolare della signora Marie-Hélène de La Mure che ringrazio sentitamente, la quale ha messo a mia disposizione spazi e materiali durante tutto il mio soggiorno di studio a Parigi.

Ringrazio la prof. Marina Molon ed il prof. Cesare Stevan, con i quali ho lavorato nella sede di Mantova del Politecnico di Milano, e che mi hanno incitato ad intraprendere questa interessante esperienza.

Infine devo confessare che è difficile trovare le parole per esprimere la mia profonda riconoscenza nei confronti del prof. Giorgio Grassi, prezioso relatore della mia tesi di dottorato e costante riferimento per il mio lavoro di studioso e di architetto, il quale si è prestato senza riserve, passo per passo, nella discussione della mia tesi di dottorato.

E qui posso dire che raramente ho conosciuto persone che, come lui, sono all'altezza del mito che mi ero fatto di loro.

V.U.

LA BIBLIOTECA SAINTE-GENEVIÈVE
DI HENRI LABROUSTE
E LA QUESTIONE DEL CARATTERE DEGLI EDIFICI

Introduzione

Le ragioni di una ricerca

Voglio insegnare ai miei allievi a comporre con mezzi semplicissimi. È anzitutto necessario che vedano chiaramente la destinazione della propria opera, che dispongano le parti in base all'importanza che è ragionevole dare loro.

Henri Labrouste, Lettera al fratello Théodore, 1830¹



Fig. 1. Constant Moyaux, Tabularium, 1865-1866.
Envois degli architetti francesi.

Risale ormai a molti anni fa la mia prima visita presso la biblioteca Sainte-Genève di Henri Labrouste. Una visita quasi accidentale poiché, essendomi iscritto nell'estate precedente al primo anno della Facoltà di Architettura al Politecnico di Milano e trovandomi per qualche giorno di vacanza a Parigi, mi ricordai di Labrouste e del suo edificio menzionato in poche righe nel primo capitolo di un libro di storia dell'architettura contemporanea². Fu una visita più da "turista" che non da apprendista architetto, disposto a meravigliarsi di fronte a tutto ciò che appariva ad un primo sguardo e che generalmente coincideva con le ragioni della fortuna critica dell'architetto francese e della sua biblioteca³. Di quella visita nel mio bagaglio di esperienza rimase ben poco, anzi, più il trascor-

¹ L. e M. Labrouste, *Souvenirs d'Henri Labrouste. Notes recueillies et classés par ses Enfants*, Paris 1928.

² Il libro chiamato in causa è: Kenneth Frampton, *Modern Architecture: a critical History*, Londra, 1980 (ed. it. Kenneth Frampton, *Storia dell'Architettura Moderna*, Bologna, 1982).

³ Gli studi relativi alla Bibliothèque Sainte-Genève e alla Bibliothèque Nationale, progettate e realizzate dall'architetto Henri Labrouste fra il 1838 e il 1875 a Parigi, si sono principalmente concentrati verso le innovazioni introdotte dall'utilizzo della ghisa e del ferro come materiali impiegati nella costruzione degli edifici. Il fascino esercitato dalle esili strutture metalliche, che per la prima volta vengono impiegate per la realizzazione di edifici destinati a biblioteca in Francia, costituisce la principale ragione della fortuna critica degli edifici parigini. Fortuna critica consacrata a più riprese da Sigfried Giedion nei suoi scritti *Bauen in Frankreich. Eisen, Eisenbeton* (Leipzig, Berlin) del 1928 e *Space, Time and Architecture*, (Cambridge, Mass.) del 1941. Lo storico del Movimento Moderno sottolinea per primo il contrasto materico fra i due contrapposti sistemi costruttivi impiegati in entrambe le biblioteche, dichiarando che «come nelle fabbriche e nei magazzini inglesi, la struttura in ferro è chiusa nella muratura dell'esterno, come il meccanismo di un orologio nella sua cassa». Le osservazioni di Giedion, attraverso le quali rende evidenti le sue intenzioni critiche, muovono a partire dalla nota comparazione del piano terra della biblioteca Sainte-Genève con il salotto della Maison Cook di Le Corbusier realizzata a Boulogne Sur-Seine nel 1926, di cui sottolinea l'analogia fra le sottili colonne che descriverà come «esili tubi in ghisa (che) corrono lungo il centro della sala, attaccati al soffitto unicamente tramite una stretta flangia». Giedion attraverso le sue argomentazioni indica Labrouste come l'anticipatore del linguaggio architettonico moderno, come colui che rappresenterà la «figura di maggior spicco nel campo dell'architettura all'inizio dello sviluppo industriale». Ma come precisa Stanislaus von Moos (Stanislaus von Moos, *Giedion, Labrouste e la modernità*, in Henri Labrouste 1801-1875 a cura di Renzo Dubini, Electa, Milano 2002) le acute analisi dello storico svizzero forzano la mano al fine di far apparire Labrouste come un pioniere del razionalismo strutturale, attraverso un apparato argomentativo che pone al centro dell'attenzione solamente un aspetto formale legato all'utilizzo di ghisa ed acciaio per le strutture interne agli edifici; e nello stesso tempo, esclude dall'analisi i possenti involucri in muratura che contraddistinguono le biblioteche di Parigi. In sostanza, secondo von Moos, la parte muraria degli edifici di Labrouste, non essendo coinvolta dal



Fig. 2. Roma, Panthéon. Veduta zenitale della cupola.

rere del tempo mi allontanava da quel primo incontro e più ne dimenticavo particolari e dettagli, saltuariamente ravvivati da qualche estemporaneo incontro iconografico. Tuttavia questo strano processo mnemonico, fatto di cose dimenticate e di altre perduranti nella mia memoria, produsse una sorta di semplificazione involontaria, direi di schematizzazione del ricordo di quella biblioteca; che del resto produsse il risultato di esaltare alcune qualità dell'edificio a discapito di altre. La chiarezza tipologica e distributiva, la gerarchica disposizione delle poche e indispensabili parti, la decisa linearità dell'impianto eccetera, costituivano qualità che si imprimevano nella mia mente con forza e mi permettevano di comprendere quell'architettura in ciò che ritenevo essere la sua sostanza, tanto da rendere ai miei occhi di studente l'edificio quasi indifferente al luogo, ma certo non al suo ruolo nella città e nemmeno alla sua funzione. Allo stesso tempo ero colpito dall'aridità di quell'aula unica anch'essa così semplice, almeno nel mio ricordo tendenzioso, posta al piano nobile e capace di accogliere molte persone come un importante edificio civile di riunione e non come un austero luogo destinato al silenzio e riservato allo studio.

È così che la Sainte-Geneviève di Henri Labrouste, grazie proprio a quell'involontario processo mnemonico che tratteneva solo le parti generali di quell'architettura, si è fissata nella mia memoria di studente prima e di architetto poi, entrando a far parte dei miei principali riferimenti. Anzi essa è stata fra i primi edifici a formare un repertorio di architetture accomunate dalle stesse caratteristiche di chiarezza formale, architetture che sono entrate a far parte del mio personale catalogo dopo aver resistito ad un processo di sintesi e di astrazione che inevitabilmente applico – questa volta sì, volontariamente – quando

progresso, non interessa lo storico del movimento moderno. Anzi, la compresenza dell'involucro in muratura e delle strutture metalliche rappresenta, per Giedion, una "spaccatura" nel percorso della storia dell'architettura fra un'architettura tradizionale, in pietra, dimensionata su modelli concreti, costruita secondo un ordine proporzionale conosciuto e misurato ed un'architettura ancora tutta da scoprire, che utilizzava materiali introdotti nell'edilizia dalla produzione industriale, basata su misure e proporzioni che le recenti esperienze scientifiche insegnavano a determinare e che poteva permettersi spessori fino ad allora mai raggiunti.



Fig. 3. Leon Battista Alberti, Sant'Andrea, Mantova, 1472 c.a.

Fig. 4. Andrea Palladio, Basilica, Vicenza, 1546-1549.

osservo un'architettura nel cercare di comprenderla. Si tratta di un nutrito raggruppamento di opere in cui reperire esempi con cui confrontarsi e misurarsi, da utilizzare come modelli per la mia ricerca ed il mio lavoro.

Tuttavia mi sono reso conto che nei miei anni di apprendistato, apprendistato che del resto non è ancora terminato, avevo compreso solo in parte le ragioni delle forme di questi edifici. Ed in particolare avevo compreso solo parzialmente le ragioni della forza eloquente di quella loro elementare schematicità che da sempre mi attraeva e in cui intuitivo risiedere il significato profondo di quelle architetture.

Insomma, nonostante l'interesse che mi spingeva a scegliere alcuni edifici a discapito di altri nell'accumulare modelli cui attingere, non sapevo render pienamente conto del fascino che quella chiarezza formale, comune a tutte quelle opere, esercitava sul mio immaginario di architetto; non sapevo spiegare, innanzitutto a me stesso, ciò che intuitivo o che credevo di intuire, ovvero *come* quelle architetture riuscissero a comunicarmi con precisione ciò che erano, e null'altro.

Quale era allora il loro segreto? Quale era il segreto di quelle architetture che sopportando senza esserne compromesse un impietoso processo di semplificazione, che ogni volta esercitavo su di loro mettendole alla prova, riuscivano a comunicare la loro verità, ovvero le ragioni profonde delle loro forme? E ancora, quali erano gli elementi analizzabili, individuabili che messi in relazione ne svelavano il significato? E quindi cosa è che permette ad un'architettura, mentre la stiamo osservando e praticando, di comunicare il suo significato profondo attraverso le sue forme?

Sono queste alcune fra le più pressanti domande che da tempo mi pongo nei confronti dell'architettura; domande di carattere generale, alle quali nessuna opera sembra potersi sottrarre a prescindere dal suo autore e dal periodo storico cui appartiene.

Si tratta di un mio vecchio nodo irrisolto proprio perché solleva questioni che considero centrali nell'affrontare il progetto di architettura. Da un lato il problema è relativo al *come* gli edifici comunicano il loro significato; dall'altro la questione sollevata vuole indagare il significato comunicato, la sua pertinenza, la sua relazione con il momento storico, la sua necessità. Oltretutto credo che questi dubbi siano ancor più legittimati



Fig. 5. Galleria degli Antichi, Sabbioneta (Mn), 1584-1588.

Fig. 6. Etienne Luis Boullée, Progetto del Teatro dell'Opéra, Parigi, 1781.

se si considera la condizione generale dell'architettura oggi, quando le risposte a queste questioni non è detto che siano fra di loro coerenti, anzi a mio parere l'architettura contemporanea, fatte alcune eccezioni, non esprime la ragione delle sue forme, la loro necessità, ma si concede ad altri significati, direi marginali, proprio perché meramente evocativi di qualcosa che non coincide con la realtà e che, di conseguenza, trovano nel formalismo piena soddisfazione.

Questa serie di domande che ho sempre tenuto davanti agli occhi durante tutto il mio lavoro, hanno guidato per non dire condizionato la ricerca, la quale si è posta innanzitutto come obiettivo principale di indagare la relazione che lega la scelta di un dato elemento dell'architettura con lo scopo di quell'opera specifica. Per questo motivo mi sembra di poter sostenere che con il presente studio ho inteso concentrarmi su di un preciso momento del progetto di architettura, che ritengo essere alla base della composizione architettonica, in cui si compiono le scelte fondamentali che daranno vita ad un edificio. Scelte che, trovando una loro rispondenza formale, permetteranno all'opera di esprimere il suo significato profondo, ovvero il suo carattere.

Detto questo si comprende bene come la biblioteca Sainte-Geneviève di Henri Labrouste sia l'edificio deputato a costituire il pretesto per affrontare finalmente, non dico per sciogliere, questo mio nodo irrisolto. La Sainte-Geneviève e non un altro edificio, proprio perché si tratta di un'architettura che da sempre ritengo stimolante ma che, come ho già detto, non avevo mai compreso fino in fondo e che proprio per questa ragione ho sempre guardato con un certo sospetto.

Ma anche perché la ritengo un edificio che, per complessità ed autorevolezza, si presta bene all'approfondimento di un tema così generale per l'architettura come la questione del carattere degli edifici, tema affrontato in questo studio a partire proprio da un caso specifico. Ed infine per la possibile comparazione fra la Sainte-Geneviève e l'altra biblioteca di Labrouste, la Bibliothèqu Impériale, che mi ha permesso di relativizzare l'edificio che stavo analizzando, e mettere così alla prova quanto, dal mio studio, stava sortendo.



Fig. 7. Heinrich Tessenow, Istituto di ginnastica ritmica J. Dalcroze, Hellerau, 1910-1912.

Fig. 8. Giorgio Grassi Biblioteca per il Nou Campus universitario, Valencia, 1990-1998.

La disamina della biblioteca Sainte-Geneviève, posta alla base di questo lavoro, ha come obiettivo l'individuazione delle ragioni che hanno guidato il progetto di Labrouste come possibile contributo teorico alla questione generale del carattere in architettura.

Lo studio è composto sostanzialmente in due parti attraverso sei capitoli di approfondimento. Escludendo il capitolo introduttivo, in cui si esplicitano gli interessi e le motivazioni che stanno alla base di questa ricerca, i primi due capitoli analizzano la biblioteca di Henri Labrouste da un punto di vista sia compositivo che filologico. Si tratta di un approfondimento della conoscenza dell'architettura della Sainte-Geneviève a partire dal suo inserimento nella città, per passare all'analisi tipologica e distributiva fino alla dissezione dei principali elementi della costruzione. Nei tre capitoli che seguono e che formano la seconda parte della tesi, si cerca di comprendere le ragioni delle scelte operate dall'architetto, cercando di metterne in evidenza gli aspetti generalizzabili. Ragioni che hanno guidato Henri Labrouste, chiamato a progettare una biblioteca universitaria a metà del XIX secolo, e che a mio parere si rendeva pienamente conto dell'opportunità, ma anche della responsabilità, conseguenti dall'incarico affidatogli dal ministero dell'istruzione francese.

D'altra parte credo che fosse un architetto singolare questo Labrouste della Sainte-Geneviève. Non un talento assoluto, non un genio, almeno secondo me. Piuttosto un ottimo tecnico, studioso, competente e serio, convinto delle proprie idee alla base delle quali metteva sempre quelle stesse architetture in cui credeva e che aveva conosciuto e misurato, e che prese così seriamente questo incarico da spingersi ad immaginarsi addirittura una soluzione definitiva per la biblioteca pubblica, in modo da rispondere con coerenza e senza mezzi termini alla domanda che la sua epoca gli stava ponendo.

E proprio per questo ho ritenuto di non sbagliare assumendolo come modello.

Sono ritornato dopo molti anni nella biblioteca Sainte-Geneviève. Questa volta da architetto e da studioso, intenzionato a comprendere, fin dove avessi potuto, ciò che non



Fig. 9. Mies van der Rohe, Neue Nationalgalerie, Berlino, 1962-1967.

avevo compreso fino a quel momento, confidando in quell'architettura che mi avrebbe ospitato per tutto il mio soggiorno di studio a Parigi.

In generale posso confessare che studiare la biblioteca Sainte-Geneviève, se non propriamente facile, si può considerare sufficientemente agevole, per diversi motivi.

In primo luogo per l'ottimo stato di conservazione in cui il monumento, che possiamo definire relativamente giovane, si trova attualmente; in secondo luogo perché l'edificio è supportato da numerosi documenti e pubblicazioni, ad opera di studiosi e critici dell'architettura, che lo descrivono, interpretano e approfondiscono dal punto di vista storico-stilistico. Ma soprattutto per la possibilità che lo studioso ha di consultare il *Fondo Labrouste*, ovvero la collezione formata da tutti i materiali che Labrouste ed i suoi collaboratori produssero per la redazione del progetto della biblioteca, e che sono gelosamente custoditi nella sezione denominata *La Réserve*. Di questa sorprendente collezione suscitano particolare interesse le tavole di progetto, che rappresentano a mio avviso una vera e propria lezione di mestiere.

Si tratta di disegni di grande formato, eseguiti a matita e a inchiostro su carta, solitamente rifiniti con acquarello. Osservando queste tavole si comprende come siano state pensate e prodotte al solo scopo di verificare una realtà in divenire, per poter prevedere eventuali punti di incertezza del progetto. Una vera e propria "messa in prova", in cui i disegni restituiscono tutte le intenzioni del progetto, i suoi obiettivi e le sue promesse, al fine di prefigurare il destino di quel luogo e di quell'edificio che, con la sua presenza, si appresta a trasformarlo.

Nulla di ciò che vi è rappresentato è difforme, nemmeno di poco, da ciò che sarà realizzato. Questi disegni, costruiti rigorosamente per piani ortogonali, sono ricchi di specifiche tecniche, annotazioni per la costruzione, quote e misure. I materiali sono resi con colori realistici e le ombre, sempre presenti, hanno il compito di descrivere i pieni e i vuoti, nonché le profondità e le trasparenze. Ma nonostante la maestria con cui queste tavole sono state realizzate non cedono mai all'autocompiacimento, ma rimangono sempre efficienti strumenti di lavoro, così ricchi ed efficaci da ottenere che il disegno architettonico coincida con il disegno esecutivo, e viceversa.



Fig. 10. Materiale da disegno utilizzato da Labrouste in Italia.

È per questo motivo che, avendo a disposizione materiali a mio giudizio così appropriati per spiegare la mia tesi, ho deciso di limitare al massimo la rielaborazione grafica. Che tuttavia costituisce un momento di conoscenza importante per il mio studio, ma che è stata utilizzata con parsimonia e voluta schematicità proprio per mantenere integra la forza espressiva delle tavole originali di Labrouste.

Tuttavia questa mia scelta non mi ha impedito di disegnare, o meglio, di approfondire la conoscenza dell'architettura di Sainte-Geneviève disegnando. Il ridisegno dell'edificio è stata una fase utile per poter disporre di materiale da rielaborare ed utilizzare a seconda delle necessità. Ma soprattutto è stato per me di grande aiuto il disegno sul posto, attraverso il quale cercare di decifrare l'architettura della biblioteca. Il disegno dal vero infatti, esercitato generalmente a mano libera e qualche volta dopo aver misurato le parti interessate, è per me sinonimo di paziente osservazione. Non sto parlando dello schizzo veloce, di un ideogramma approssimativo e soggettivo che ha bisogno sempre di essere interpretato, ma di un disegno indagatore che aiuta a comprendere nel modo più completo possibile. Disegnare dal vero, a prescindere dal risultato in sé - che a mio avviso non serve esibire - è un modo di guardare l'architettura, di ragionare disegnando, proprio perché ci costringe a dedicare il tempo necessario per la comprensione dell'oggetto dell'osservazione. Oltretutto costituisce anche un modo di osservare che spinge ad utilizzare correttamente la macchina fotografica, strumento così utile certo, ma anche inevitabilmente così sbrigativo.

Ho disegnato molto sul posto, osservando l'edificio nel suo complesso, in relazione alla città e via via sempre più nel dettaglio. Più mi addentravo nel particolare, di cui la Sainte-Geneviève è ricca, e più mi rendevo conto che le risposte che stavo cercando stavano nel generale. Come se la dovizia di particolari che Labrouste si premurò di disegnare

La biblioteca e la città

L'inserimento urbano e la trasformazione del luogo



Fig. 14. Vista di Place du Panthéon da est.

Istituita nel 1624 a partire dal dono di seicento volumi ad opera del cardinale François de la Rochefoucauld, la biblioteca occupa ancora i locali ricavati nel sottotetto dell'antica abbazia omonima, sopra il collegio Henri IV, alle spalle del Panthéon, quando nel 1837 la direzione decide di istituire l'apertura serale, sino alle ore 22, predisponendo a tale scopo, su progetto di Alphonse de Gisors, una sala di lettura dotata di riscaldamento e illuminazione a gas. Nel gennaio del 1838 la sala viene aperta al pubblico ed è subito frequentata da numerosi lettori, ma Henri Labrouste, nominato architetto della biblioteca il 6 giugno 1838, sottolinea l'insufficienza dei vecchi locali e soprattutto ravvisa il pericolo di propagazione d'incendi dovuto agli obsoleti impianti di riscaldamento e illuminazione a gas. Nel dicembre 1839 Labrouste presenta al Ministro dei Lavori Pubblici il progetto della nuova sede, che gli era stato richiesto nel 1838 dal Ministro dell'Interno, con l'indicazione che la nuova biblioteca sarebbe dovuta sorgere in prossimità dell'abbazia.

L'area su cui insiste la Bibliothèque Sainte-Geneviève, nello stato in cui si trovava al momento dell'intervento, era occupata dall'antico collegio Montaigu, sul lato nord della piazza del Panthéon, trasformato nel 1793 in prigione e ospedale ed in seguito, nel 1833, in penitenziario militare.

Nel 1838, al momento dell'assunzione dell'incarico da parte di Henri Labrouste, oltre al mausoleo, erano già presenti, in una configurazione prossima a quella attuale, gli edifici sul fronte ovest verso i giardini di Lussemburgo, la chiesa di Saint-Etienne-du-Mont con il chiostro ad essa collegato (est) ed i due isolati per residenza su rue d'Ulm (sud) (fig. 15 a pagina seguente).

La nuova sede della biblioteca, pensata come edificio autonomo completamente isolato rispetto l'edificato esistente, è prevista sul terreno del collegio Montaigu, sul lato nord della piazza del Panthéon, edificio quest'ultimo che con la sua presenza domina l'area del colle di Sainte-Geneviève nel cuore del Quartiere Latino di Parigi, e dal quale occorre avviare l'analisi per la comprensione del ruolo della biblioteca di Labrouste nella composizione urbana.

L'edificio del Panthéon progettato dall'architetto Jacques-Germain Soufflot (Iracny 1713- Paris 1780), uno dei massimi esponenti delle generazioni di architetti appartenute al XVIII secolo, fu realizzato a partire dal 1757, per essere terminato dall'architetto Jean-Baptiste Rondelet (Lyon 1743-Paris 1829), allievo di Soufflot, nel 1789. Il coincidere dell'anno di ultimazione dell'edificio con l'anno dello scoppio della Rivoluzione Francese

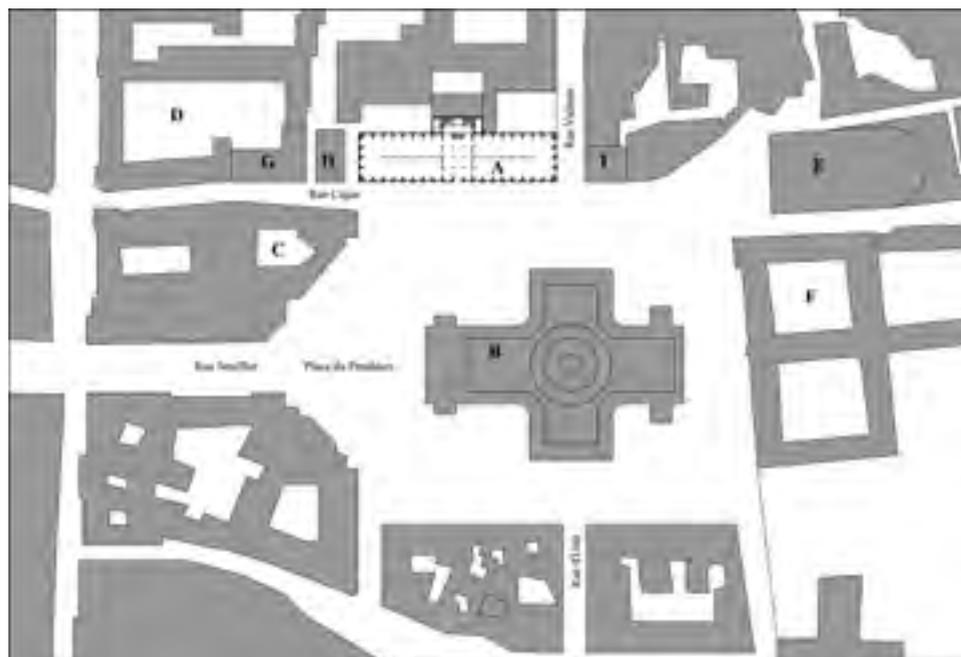


Fig. 15. Planimetria generale di Place du Panthéon, con inserita la pianta del piano terra della biblioteca Sainte-Geneviève.
 A Biblioteca Sainte-Geneviève; B Panthéon; C Sorbona, Università II; D Sorbona, Università II;
 E Chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont; F Chiostro di Sainte-Etienne-du-Mont;
 G Edificio Amministrazione Biblioteca; H Edificio Amministrazione Biblioteca;
 I Edificio Amministrazione Biblioteca

avrà presto importanti conseguenze nella storia politica di questa realizzazione, la quale, in seguito ai mutamenti politico-sociali che si verificheranno in quegli anni, vedrà la propria destinazione mutare da edificio di culto cattolico a edificio di culto laico, destinato a raccogliere le inumazioni delle più importanti personalità nazionali.

Il Panthéon parigino (figg. 16 e 17) è un imponente edificio con pianta a croce greca (lunghezza 110 m, larghezza 84 m, altezza 83 m) sormontata da cupola, il cui fronte principale (ovest) mostra l'ampio pronao corinzio che sottolinea l'orientamento della giacitura da ovest verso est.

Si tratta di un edificio isolato, che occupa il centro dello spazio a lui dedicato sulla sommità del colle Sainte-Geneviève. Il perentorio impianto del Panthéon domina il luogo, in cui importanti direttrici convergono idealmente nel punto indicato dall'alta cupola neoclassica, così che le strade principali (Soufflot, D'Ulm e Vallette) inquadrano con estrema precisione i fronti dei bracci della croce greca, i quali, in quanto fondali di lun-



Figg. 16 e 17. Vista del Panthéon da rue Soufflot.

ghe prospettive, diventano riferimenti puntuali per la città. L'edificio neoclassico, infatti, che sorge all'interno di uno spazio aperto ritagliato in un fitto tessuto urbano formato da grandi isolati, costituisce il vertice di una triangolazione a distanza fra il Palazzo di Lussemburg verso est e la cattedrale di Notre-Dame verso nord (fig. 19 a pagina seguente).

Da quanto è possibile apprendere, in particolare dai rilievi di studio che Labrouste produsse in sede di progetto, appare chiaro l'intento dell'architetto di posizionare la nuova biblioteca in modo da confermare gli allineamenti e le giaciture indotte da quegli edifici preesistenti ritenuti determinanti, ed in particolare, dall'edificio del Panthéon e dalla chiesa di Saint-Etienne-du-Mont. Per questo motivo furono elaborate alcune tavole e disegni di studio che mostrano la trasformazione del luogo. Gli isolati interessati dal progetto di Labrouste sono tre. Al centro insiste l'isolato in cui trova luogo la biblioteca, relativamente alla quale si possono individuare l'isolato su cui l'architetto ha progettato la palazzina dell'amministrazione ad est, e l'isolato sul quale insiste il palazzo della Sorbona ad ovest. Prima delle realizzazioni i bordi degli isolati che definiscono l'attuale rue Cujas erano mistilinei, poiché assecondavano le pendenze del suolo che conformavano il colle di Sainte-Geneviève. Di conseguenza rue Vallette arrivava a ridosso del braccio nord della crociera del Panthéon definita, nell'antica configurazione, da isolati di forma trapezoidale che presentavano un vertice molto pronunciato verso l'interno della piazza (fig. 18 a pagina seguente).

La tavola di fig. 21 (pagina 28) conservata nel *Fonds de manuscrits della Bibliothèque Sainte-Geneviève*, in cui nella parte alta del disegno sono presenti le planimetrie dell'area prima e dopo i lavori, mostra chiaramente la trasformazione degli isolati in seguito all'inserimento della biblioteca. In particolare se si mettono a confronto la tavola di schizzi preliminari del novembre 1838 (fig. 77 a pagina 64), la planimetria del dicembre 1839

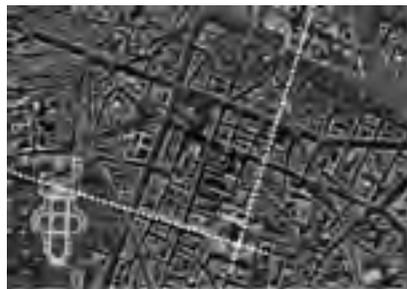
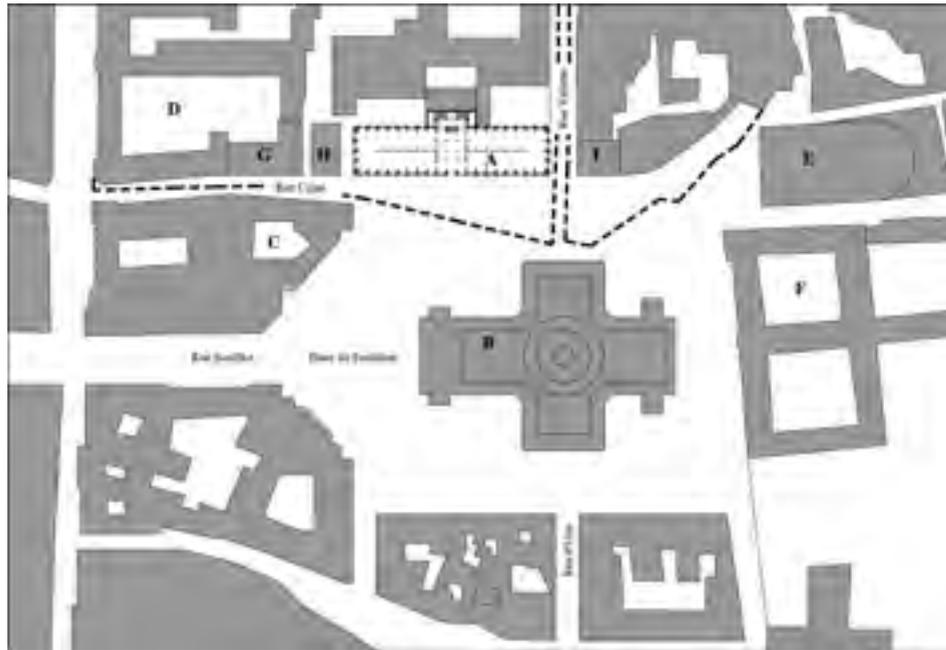


Fig. 18. Planimetria generale di Place du Panthéon, sovrapposizione fra lo stato attuale e lo stato precedente alla realizzazione della Sainte-Geneviève (tratteggiato).

A Biblioteca Sainte-Geneviève; B Panthéon; C Sorbona, Università II;
 D Sorbona, Università II; E Chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont;
 F Chiostro di Sainte-Etienne-du-Mont; G Edificio Amministrazione Biblioteca;
 H Edificio Amministrazione Biblioteca; I Edificio Amministrazione Biblioteca.

Fig. 19. Vista zenitale, triangolazione fra il Palais de Luxemburg, il Panthéon e Notre-Dame.



Fig. 20. Henri Labrouste, *Plan general du Panthéon et des ses abords*, 1839. Planimetria generale con indicati gli edifici in progetto e gli edifici esistenti.

(fig. 20) e la tavola relativa al Collège Montaigu del gennaio 1843 (fig. 22 a pagina 29) si comprende come l'inserimento dell'edificio sul bordo della piazza abbia coinvolto anche gli isolati a lato della biblioteca, comprendendoli nel progetto con lo scopo di rendere più esplicito lo spazio che contiene il Panthéon.

L'inserimento della biblioteca nell'area dell'antico collegio Montaigu ha rappresentato l'occasione per ridefinire l'allineamento dei fronti su rue Cujas all'interno di un progetto più esteso subordinato alle regole geometriche dettate dalle giaciture del Panthéon.

Osservando la planimetria riportata nella parte alta della tavola relativa ad una *provisoria ristrutturazione del collegio Montaigu* (fig. 22) si può notare un tracciato, per la verità molto flebile, che descrive l'allineamento che avrebbero dovuto assumere i nuovi edifici in seguito alla demolizione delle preesistenze. Si tratta di una leggera linea tracciata per indicare la sovrapposizione dei nuovi edifici sugli edifici esistenti. Il tratto, quasi invisibile, è descritto nella legenda che accompagna e classifica le tavole di Labrouste nel volume di Jean-Michel Leniaud⁴, in cui si legge: *Collège Montaigu. Etablissement provisoire dans une partie des bâtiments de l'ancien collège de Montaigu. Plan du rez-de-chaussée (avant e après l'aménagement en bibliothèque), surmontés d'un plan de situation sur la moitié nord*

⁴ Jean-Michel Leniaud, *Des palais pour les livres*, Maison-Neuve Larose.

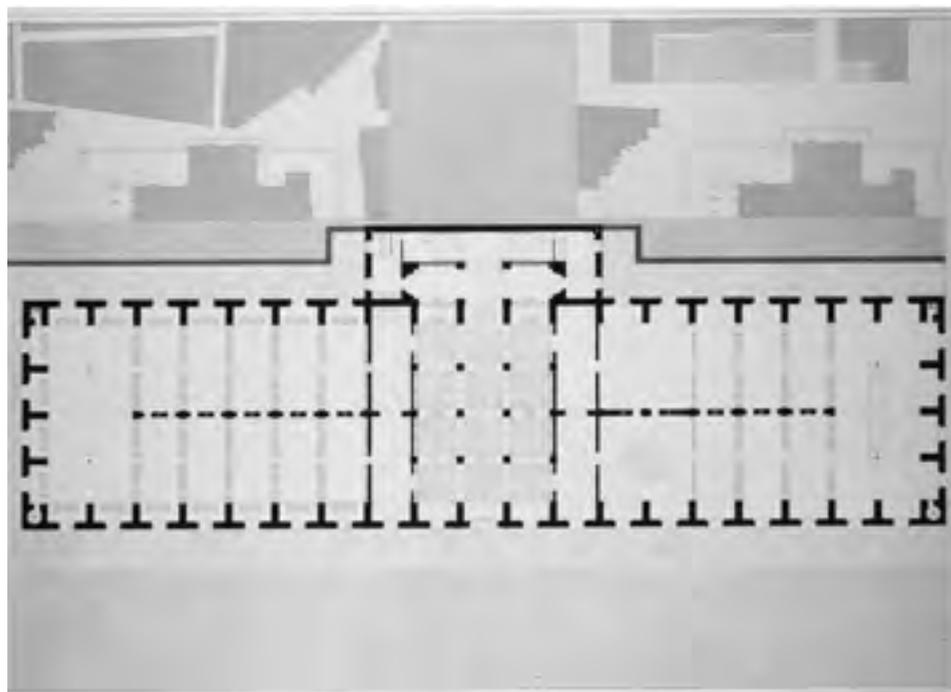


Fig. 21. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Bastiment principal. Plan du Rez-de-chaussée (réalisé).

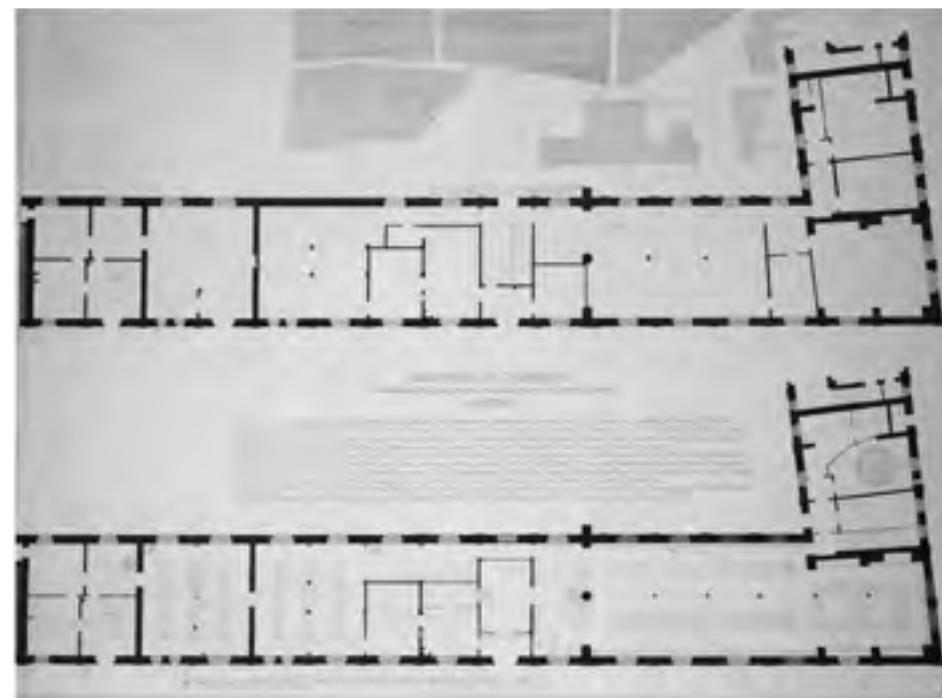


Fig. 22. Henri Labrouste.
Progetto per la ristrutturazione provvisoria del collegio Montaigu.

de la place, indiquant en superposition le future batiment. 15 janvier 1843. Immaginando di proseguire verso est la leggera linea disegnata da Labrouste, si osserva come il nuovo allineamento in progetto sia determinato dall'asse centrale della facciata della chiesa Saint-Etienne-du-Mont (figg. 23, 24, 25 e 26).

La rettifica del fronte su rue Cujas ha quindi una duplice ragione. Da un lato serve a meglio definire il luogo in cui è inscritto il Panthéon, dall'altro serve a sgombrare l'area di fronte alla facciata della chiesa medievale. Infatti, con gli interventi di demolizione e riallineamento i nuovi edifici realizzati sorgono ad una distanza di circa 28 m. nel punto più vicino al mausoleo; mentre in precedenza rue Vallette arrivava a pochi metri dal frontespizio del braccio nord del Panthéon, con la conseguenza di limitarne il compito di fondale.

Il nuovo assetto genera quindi una distanza di rispetto fra il monumento e il nuovo fronte della piazza, dilatazione spaziale necessaria a dare rilievo al carattere dell'edificio a pianta centrale. Tutto, in questo progetto urbano, tende a dare risalto all'architettura del Panthéon trattato da Labrouste come una preziosa preesistenza. Allo stesso tempo il nuovo allineamento, conseguente la demolizione degli edifici che formavano il vertice

dell'isolato, permette alla chiesa di Saint-Etienne-du-Mont di affacciarsi direttamente sullo spazio pubblico e di chiudere con la sua facciata l'angolo nord-est della piazza rettangolare, partecipando a quel sistema prospettico in cui gli edifici singoli costituiscono il fondale di profonde prospettive, come emerge osservando la chiesa dal punto di intersezione fra rue Cujas e rue Saint-Jacques (figg. 24, 25 e 26).

Il progetto della biblioteca Sainte-Geneviève ha inizio dunque a partire dalla trasformazione del fronte nord della place du Panthéon per realizzare il quale è stato necessario ridefinire le giaciture degli isolati coinvolti attraverso demolizioni anche piuttosto consistenti. Gli edifici demoliti, ritenuti incoerenti rispetto all'idea del luogo immaginata da Labrouste, lasciano spazio ad una nuova serie di volumi che realizzano il prospetto nord della piazza e che coinvolgono, oltre all'isolato su cui insiste la biblioteca, anche i due isolati a questo laterali.

D'altra parte l'idea di ordinare lo spazio urbano che racchiude il Panthéon, inteso come edificio più importante della composizione urbana, attraverso allineamenti e contrapposizioni di edifici pubblici che intendono sottolinearne la presenza, appartiene alla città classica che costituisce uno fra i principali interessi di Henri Labrouste. La passione

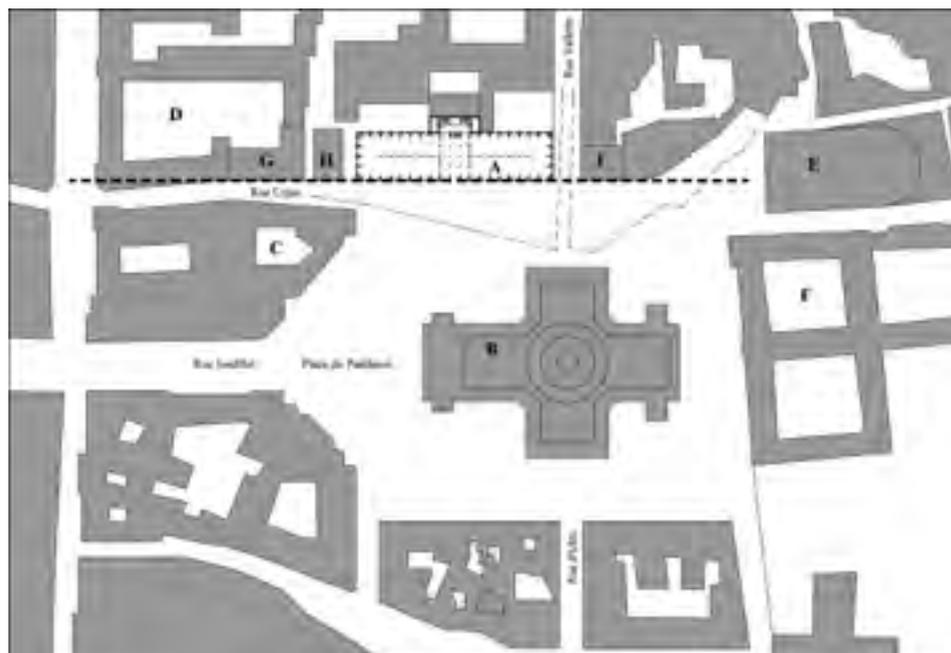


Fig. 23. Allineamento del bordo nord di Place du Panthéon con la facciata della chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont.
A. Bibliothèque Sainte-Geneviève; B. Panthéon; C. Sorbona, Università II; D. Sorbona, Università II; E. Chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont.

nell'indagare l'origine della città antica, nonché la sua formazione e trasformazione, risale agli anni in cui Labrouste soggiorna presso Villa Medici a Roma in qualità di *pensionnaire* del re di Francia, tra la fine del 1824, anno in cui vince il *Grand Prix d'Architecture*, e il maggio 1830. Come spiegato da Marco Gaiani⁵ Henri Labrouste in tutti i cinque anni di permanenza in Italia, oltre ad assolvere i compiti istituzionali, cercò di comprendere le regole della formazione della città classica ed in particolare di quelle parti di città ritenute particolarmente significative, come appunto il foro. Il giovane Henri studiava con grande determinazione le architetture antiche cercando di chiarire la teoria che stava loro alla base, approfondendola attraverso gli studi dedicati a Vitruvio compiuti negli anni precedenti. Per questi motivi Labrouste scelse inizialmente, come argomento per il progetto di restauro del quart'anno, lo studio della basilica di Augusto a Fano e del luogo nel quale era costruita, tema che più di qualsiasi altro poteva consentirgli di confrontarsi con

⁵ Marco Gaiani, *Il viaggio in Italia, 1824-1830*, in R. Dubbini (a cura di), *Henri Labrouste 1801 - 1875*, Electa, Milano, 2002. Per quanto riguarda gli approfondimenti di Gaiani sul tema dei viaggi studio di Labrouste si veda anche M. Gaiani, *Henri Labrouste, il progetto della città antica, voyage d'Italie 1824-1830*, in "Parametro", 206, gennaio-febbraio 1995.



Figg. 24, 25, 26. Vista dell'allineamento fra il fronte della biblioteca Sainte-Geneviève e della facciata della chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont (sullo sfondo).

i passaggi che avevano portato alla formulazione del tipo basilicale all'interno della composizione urbana che lo comprendeva. A tal proposito sono innumerevoli i tentativi di ricostruzione in planimetria ed in alzato della basilica vitruviana eseguiti sulla base del *De Architectura* di Vitruvio e dei *Quattro libri dell'architettura* di Andrea Palladio, testi questi presenti nella biblioteca dell'*Académie de France* i quali, come sostiene Gaiani, Labrouste aveva certamente consultato. Ma più di tutto interessa notare come, in queste tavole di studio, sia approfondito il rapporto planimetrico fra gli edifici pubblici che formavano la città. Nella tavola di studio per il *Restauro della basilica di Vitruvio a Fano*, conservato presso l'*Académie d'Architecture* di Parigi, è rappresentata un'ipotesi di ricostruzione del foro augusteo in cui Labrouste contrappone la basilica al tempio di Giove, all'interno di

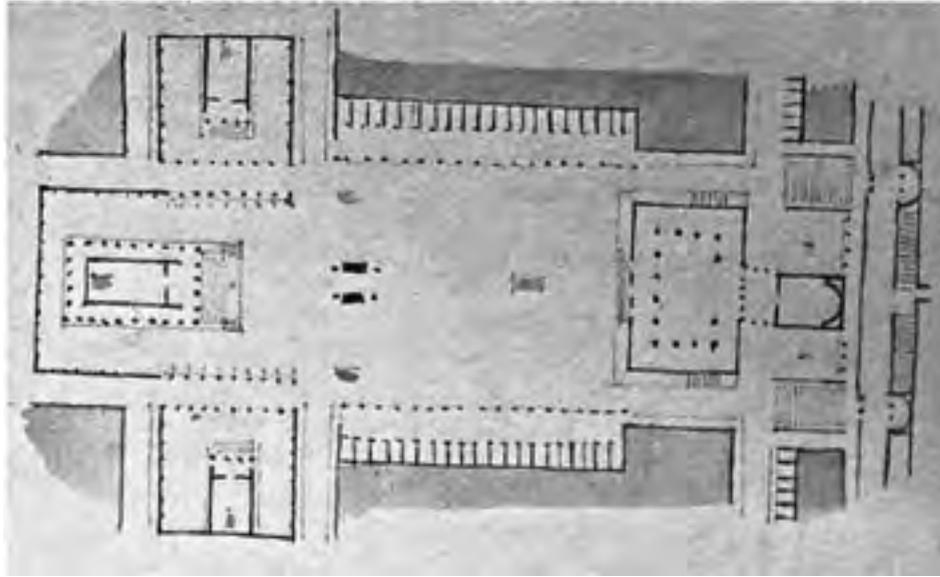


Fig. 27. Henri Labrouste. Studio per il restauro della basilica di Vitruvio a Fano, 1828. Ipotesi di ricostruzione del foro con contrapposta la basilica al tempio di Giove, a lato del quale trovano posto le biblioteche Greca e Latina.

uno spazio regolare di forma rettangolare, in cui ai lati del tempio stanno la biblioteca Latina e la biblioteca Greca (fig. 27). In questa composizione urbana Labrouste studia la posizione degli edifici rispetto al foro nonché la costruzione dell'intorno. Il tempio di Giove occupa il centro del luogo mentre gli edifici pubblici costruiscono lo spazio pubblico della città affacciandosi su di esso e verso il tempio⁶. Gli edifici che formano il bordo dello spazio aperto, anche nei punti più ravvicinati, mantengono una distanza di rispetto nei confronti dell'edificio principale, il quale rimane l'unico a cui lo spazio pubblico gira tutt'attorno. Allo stesso tempo le due biblioteche e la basilica, nonostante siano completamente isolate dal resto dell'edificato circostante, sono accostate e compatte in modo da formare un recinto attorno al tempio.

⁶ Come precisa Marco Gaiani la mancanza di resti scavati, l'assenza di indizi, la contraddizione delle fonti scritte impediscono a Labrouste di individuare elementi sufficienti per individuare e procedere con l'organizzazione dei lavori. L'Accademia lo inviterà perentoriamente a cambiare tema, che sarà sostituito, dopo non pochi tentativi di resistenza, con il progetto di restauro del tempio di Paestum. In realtà Labrouste a cui interessava mettere in pratica le sue conoscenze sulla teoria degli antichi scelse il progetto di Fano proprio perché di quell'edificio non esisteva nulla, situazione che rappresentava la condizione ideale per mettere in pratica dal nulla quanto aveva studiato, senza confrontarsi con alcuna preesistenza. Schierandosi al suo fianco in questa scelta Léon Vaudoyer, facendosi portavoce dell'amico, scrisse al padre e a Lebàs: «Non vedo perché il restauro della basilica di Fano sia da biasimare (...) quel che anzitutto pare straordinario è che non ne rimanga nulla (...) questo è vero dal punto di vista materiale, ma in realtà rimane molto di più di quanto non rimanga di altri monumenti, poiché Vitruvio ne fornisce tutte le quote (...)» tratto da Marco Gaiani, *Il viaggio in Italia, 1824-1830*, in R. Dubbini (a cura di), *Henri Labrouste 1801 - 1875*, Electa, Milano, 2002

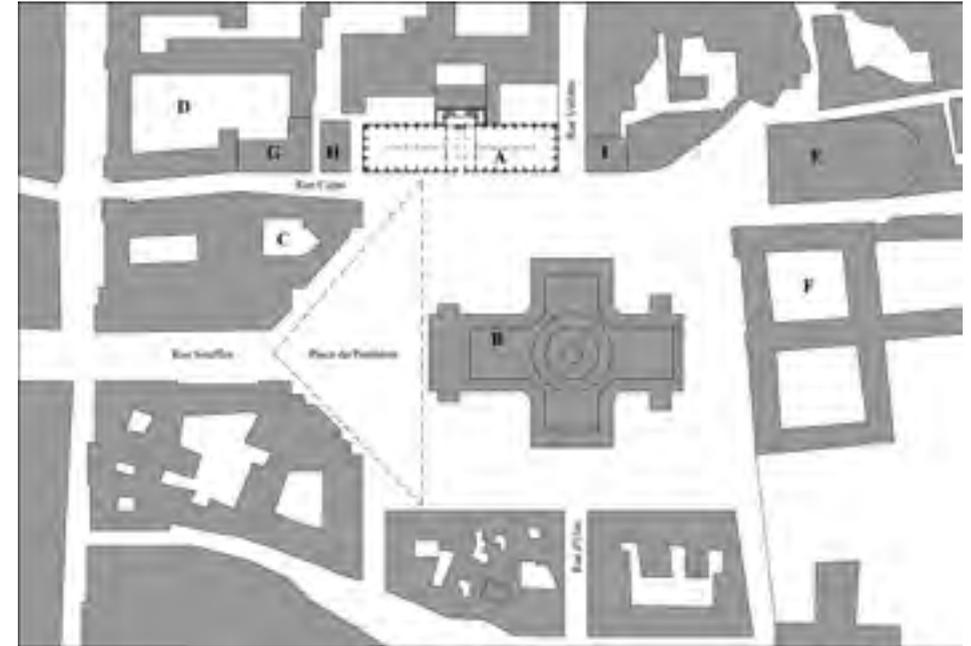


Fig. 28. Planimetria dello stato di fatto.
A Biblioteca Sainte-Geneviève; B Panthéon; C Sorbona, Università II; D Sorbona, Università II; E Chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont; F Chiostro di Sainte-Etienne-du-Mont; G Edificio Amministrazione Biblioteca; H Edificio Amministrazione Biblioteca; I Edificio Amministrazione Biblioteca.

Fig. 29. Vista dell'edificio della Sorbona sul lato nord di Rue Soufflot.
Fig. 30. Vista del punto di intersezione fra Rue Soufflot e Place du Panthéon.



Fig. 31. Vista verso nord-est.

Si tratta, in questo caso, di un lavoro di studio a cui il giovane Labrouste si dedicò molti anni prima di affrontare il progetto per la biblioteca. Un lavoro in buona parte d'invenzione, in cui lo studente voleva approfittare della mancanza di prove e di resti per essere lui stesso l'architetto della città antica, ritenuta tutt'altro che sorpassata. Attraverso questo progetto poteva sperimentare la costruzione del più importante spazio pubblico della città, governato da edifici di diverso rango, in cui il tempio dominava il luogo il quale era definito dalle biblioteche insieme agli altri edifici civili.

Ma torniamo ora al 1838, anno in cui Labrouste affrontò il progetto, e consideriamo lo stato in cui si trovava il luogo destinato ad accogliere la biblioteca, sul quale era già presente il Panthéon e gli edifici che, verso rue Soufflot, facevano da contrappunto al suo importante frontone corinzio. È possibile azzardare che il maturo Labrouste intravide in quello stato di fatto un'occasione altrettanto invitante di quella che il giovane Henri aveva cercato di costruirsi circa dieci anni prima, e che consisteva in un luogo in cui la sua nuova biblioteca avrebbe occupato un posto che rispondeva ai suoi antichi sogni?

All'interno della piazza del Panthéon è possibile individuare cinque sottospazi, quattro dei quali, di forma rettangolare e di dimensioni pressoché equivalenti sono la conseguenza della presenza dell'edificio a pianta cruciforme all'interno della piazza quadrangolare; mentre uno – singolare e di forma triangolare – è ottenuto per mezzo della configurazione del fronte della piazza, nel punto in cui rue Soufflot entra in contatto con place du Panthéon (fig. 28 pagina 33). La configurazione a 45° del lato corto, verso la piazza, dei due isolati in fronte al prospetto principale del Panthéon, produce una serie di conseguenze. Innanzitutto produce una dilatazione necessaria alla realizzazione del sagrato della chiesa (ricordo che il Panthéon nasce come chiesa di Sainte-Geneviève), un

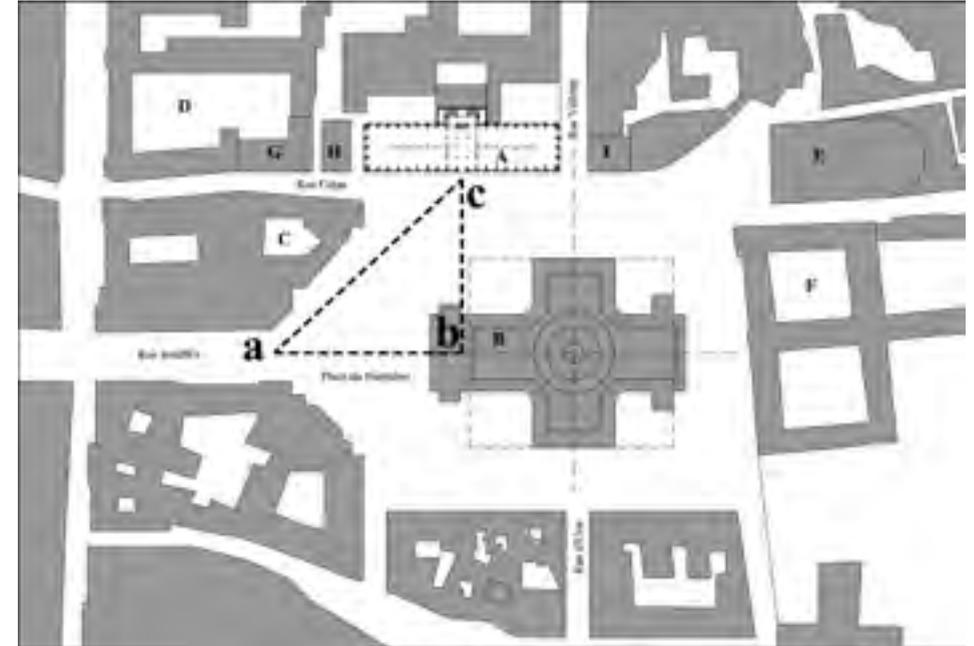


Fig. 32. Schema planimetrico degli allineamenti.
a. Punto di osservazione; b. Ingresso al Panthéon; c. Ingresso alla biblioteca.

Fig. 33. Vista dell'ingresso del Panthéon,
sulla sinistra della fotografia è visibile l'ingresso della biblioteca.

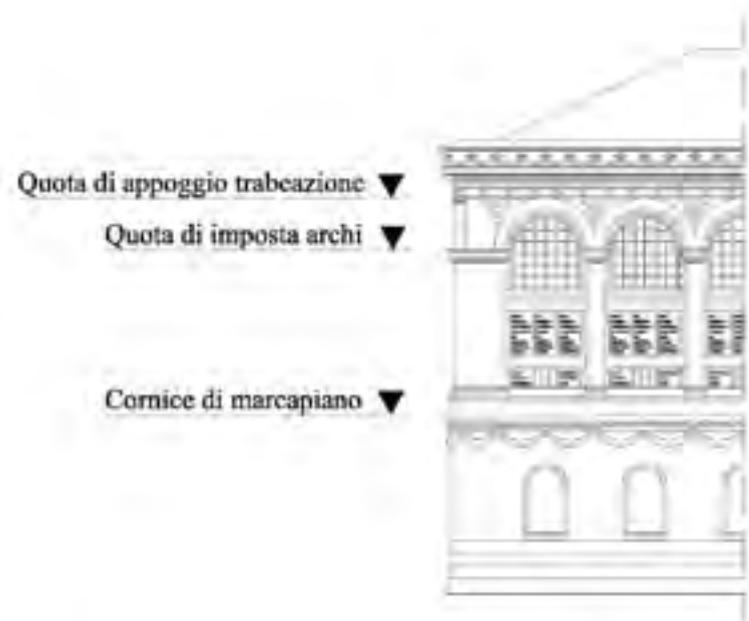


Fig. 34. Bibliothèque Sainte-Geneviève, particolare dell'alzato.

sagrato di forma triangolare definito dal pronao del Panthéon in ordine corinzio e dai prospetti con pronao contratto degli edifici gemelli i cui ordini ionici giganti ne fanno da contrappunto. Inoltre osservando in direzione ovest dallo spazio aperto, mantenendo alle spalle il mausoleo, si osserva un'accelerazione della prospettiva indotta proprio dal repentino rastremarsi del campo visivo che converge sull'asse di rue Soufflot verso i Giardini di Lussemburgo. Ma soprattutto, per chi si avvicina al luogo percorrendo verso il Panthéon rue Soufflot, nel punto in cui questa si collega alla piazza, lo spazio, che fino a quel punto mantiene le dimensioni del viale, si apre altrettanto repentinamente, offrendo all'osservatore un punto di vista da una distanza considerevole. Tale distanza, di oltre 65 metri, risulta necessaria per abbracciare con lo sguardo l'intero luogo sul quale insiste il mausoleo, compreso il suo bordo formato dai fronti degli edifici che stanno tutt'intorno e di cui la biblioteca è parte integrante (figg. 29 e 30 pagina 33).

Si tratta di un luogo complesso, dominato dall'ordine e dalla proporzione, in cui gli elementi che lo costruiscono rimandano l'uno all'altro attraverso relazioni che spiegano una precisa gerarchia, a partire dal sepolcro a croce greca che si aggancia al tessuto urbano attraverso allineamenti prospettici che corrispondono a distanza con altri monumenti importanti, e che domina il luogo attraverso l'imponente cupola che svetta dallo spazio pubblico. Il luogo risulta ben definito dagli edifici che descrivono la città che sta intorno e che allo stesso tempo formano un compatto recinto senza il quale il Panthéon non potrebbe recitare il suo ruolo di protagonista. La biblioteca Sainte-Geneviève di Henri



Fig. 35. Vista della palazzina dell'amministrazione da rue Cujas.

Fig. 36. Vista della palazzina dell'amministrazione dal lato est di Place du Panthéon.

Labrouste fa parte, a pieno titolo, di questo collettivo gioco delle parti, occupando un ruolo da gregario in quella porzione di città.

Entrando nella place du Panthéon da rue Soufflot si è invitati dall'edificio della Sorbona, inclinato di 45° rispetto all'asse di giacitura del Panthéon, a volgere lo sguardo verso nord, verso il lungo prospetto della biblioteca, così da comprendere immediatamente lo stretto rapporto che lega il monumento al centro della piazza con il recinto formato dai fronti che al contempo lo contengono e lo esaltano. In particolare esiste un punto, che possiamo identificare piuttosto precisamente con il vertice est dello spazio antistante il Panthéon, osservando dal quale si comprende la corrispondenza triangolare formata dal punto da cui si osserva (a), dal punto in cui si entra all'interno del monumento (b) e dal punto d'ingresso alla biblioteca Sainte-Geneviève (c) (fig fig 32 pagina 35). A conforto di quanto sostenuto si osserva che l'ampio portale d'ingresso alla biblioteca, posizionato sull'asse verticale di simmetria del fronte principale, è l'unico elemento singolare di un prospetto uniforme costruito attraverso la ripetizione della stessa campata e degli elementi che la compongono. La triangolazione di cui sopra è facilmente verificabile se si tiene conto del fatto che il Panthéon è costruito a partire da una pianta a base cruciforme inscritta in un quadrato allineato con la pianta rettangolare della biblioteca, dal quale rimane escluso il pronao verso rue Soufflot in quanto elemento aggiunto. Di conseguenza il portale d'ingresso al mausoleo ed il portale d'ingresso alla biblioteca, disposti su piani ortogonali, sono posizionati sullo stesso allineamento.



Fig. 37. Dettaglio dei festoni in pietra sottostanti la fascia di marcapiano presenti sul prospetto della biblioteca (a destra) e sulla palazzina dell'amministrazione.
 Fig. 38. Sezione di un edificio a cinque piani, pubblicata dall'editore Hetzel in *Le diable a Paris*, del 1845.

Nell'idea di progetto la Sainte-Geneviève occupa il centro di una composizione che comprende, verso est e verso ovest, sullo stesso allineamento di rue Cujas, gli edifici che ospitano attività amministrative. Edifici minori rispetto alla biblioteca ma che mostrano l'intenzione di Labrouste di realizzare un progetto unitario, che andasse oltre l'edificio della biblioteca, attraverso gli allineamenti delle giaciture come già sostenuto, ma anche attraverso le proporzioni dei fronti che risentono di regole generali in grado di spiegare il legame che salda questi edifici ausiliari all'edificio della biblioteca. Tutto il prospetto su rue Cujas, fino al punto in cui l'isolato piega verso nord per lasciare spazio alla chiesa di Saint-Etienne-du-Mont, è proporzionato attraverso le dimensioni del fronte della biblioteca, del quale assume tre misure per costruire in altezza i volumi degli edifici laterali. Per comprendere le misure che saranno riprese sul fronte della piazza è utile osservare come la biblioteca Sainte-Geneviève, che in seguito sarà analizzata più nel dettaglio, sia formata da un volume di basamento che sorregge il volume contenente la vera e propria biblioteca. Da questo semplice rapporto volumetrico nascono le proporzioni che saranno riportate anche negli edifici laterali. Infatti, il compatto muro in pietra del basamento, che racchiude il volume al piano terra, si conclude con una spessa cornice di marcapiano che indica il livello dal quale sorge il volume superiore; mentre il piano nobile dell'edificio, che contiene la grande sala di consultazione, è racchiuso da un involucro murario composto da una serie di setti in pietra, sui quali sono appoggiati gli archi, che a loro volta sorreggono la trabeazione al di sotto della pesante cornice di coronamento (fig. 34). La quota della cornice di marcapiano fra il primo e il secondo livello della biblioteca, la quota di imposta delle arcate sopra i capitelli e la quota di appoggio della trabeazione di

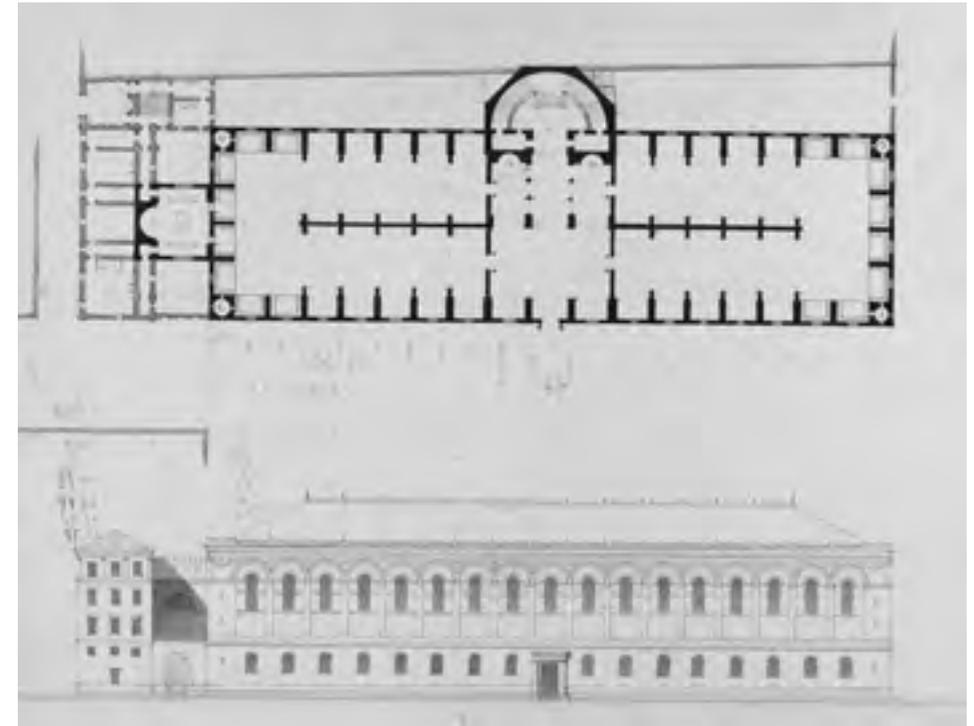


Fig. 39. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Progetto di studio, 1839.

coronamento sull'estradosso degli archi e sulle minute paraste d'angolo, sono le tre misure che saranno riprese per la composizione dei fronti delle palazzine dell'amministrazione in quanto edifici subordinati alla biblioteca. In particolare la quota dettata dalla cornice di marcapiano, che conclude il basamento della Sainte-Geneviève, è ripresa in tutti e tre gli edifici ausiliari per i quali assume diversi significati. Nell'edificio basso, appartenente al chiostro della Sorbona verso rue Saint-Jacques, la linea del marcapiano del basamento diventa il cornicione sporgente⁷ attraverso il quale si definisce l'altezza dell'edificio (fig. 35); nella palazzina immediatamente ad ovest della biblioteca la quota è ripresa come marcapiano per definire il primo livello; mentre nella palazzina ad est, oltre rue Vallette, la stessa misura indica i primi due livelli dell'edificio (fig. 36). La quota della cornice di marcapiano al di sopra del basamento della biblioteca si estende quindi agli edifici di servizio, determinandone la quota superiore del basamento. In questo modo il fronte sullo spazio pubblico formato da tutti gli edifici compresi nel progetto si ordina su una linea

⁷ Si tratta, probabilmente, di una realizzazione estranea al progetto di Labrouste, ma che ho coinvolto in questa disamina per dimostrare la forza e l'influenza degli elementi caratterizzanti la composizione del fronte, a partire proprio dalla biblioteca.

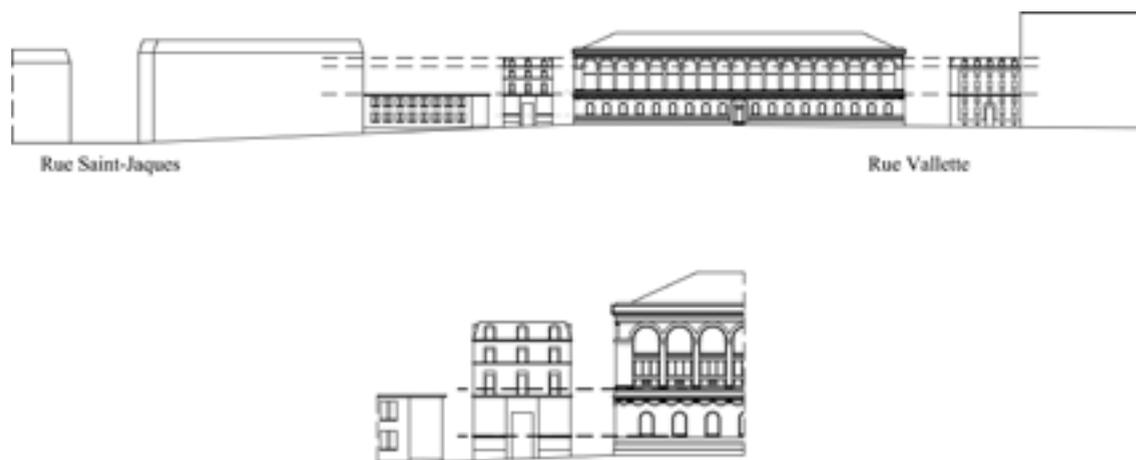


Fig. 40. Fronte nord sull'allineamento di rue Cujas. Stato di fatto.

Fig. 41. Dettaglio dei prospetti della biblioteca e della palazzina per attività amministrative. Stato di fatto.

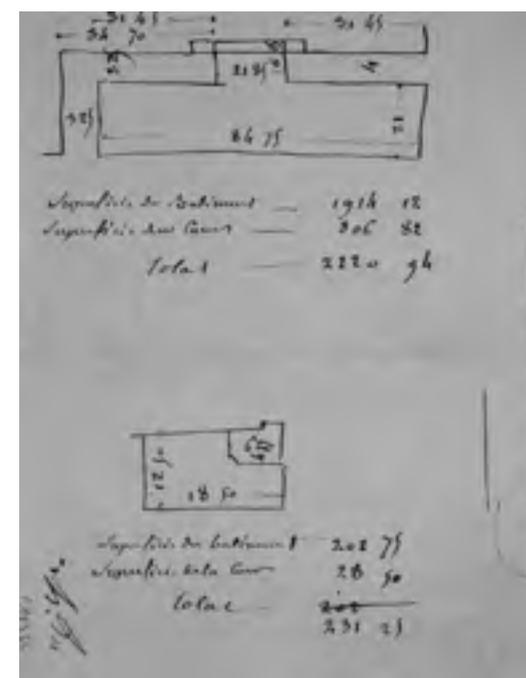


Fig. 42. Henri Labrouste, schizzo di appunti. *Bâtiment principal, Plan sommaire indiquant la superficie.*

altimetrica costante che corre per circa 170 metri, al di sotto della quale si sviluppano i basamenti degli edifici che, assecondando i dislivelli naturali del suolo, variano di volta in volta la loro altezza per raggiungere la quota dell'attacco a terra. Per rafforzare questa linea orizzontale unificatrice, l'edificio verso Saint-Jacques e l'edificio oltre rue Vallette, riprendono, al di sotto della cornice di marcapiano, la stessa fascia di festoni in pietra sostenuti da patere che ritroviamo nel basamento della biblioteca (fig. 37 pagina 38). Allo stesso modo la quota alla quale sono impostate le arcate e la quota della trabeazione di coronamento definiscono le altezze degli stessi edifici e, più precisamente, le altezze dei fronti degli edifici al netto della copertura e l'altezza degli edifici compresa la copertura. Le palazzine dell'amministrazione sono, infatti, realizzate secondo la sezione del palazzo parigino della metà del XIX sec.⁸ secondo la quale le coperture erano costruite in modo da poter contenere un ulteriore piano abitabile, ritenuto abbastanza importante da essere compreso nel dimensionamento proporzionale del fronte (fig. 38).

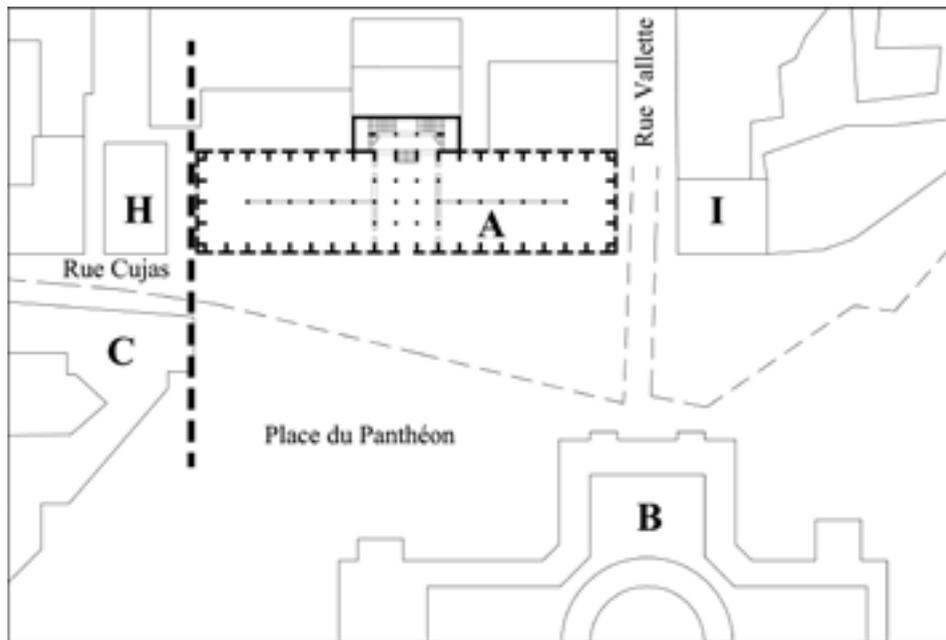
Per finire, comparando la biblioteca con la stretta palazzina a ovest, presente nei disegni di studio fin dal 1838 (fig. 39 pagina 39) si nota come siano evidenti due ulteriori rapporti dimensionali fra gli edifici. Nell'edificio biblioteca, oltre alle quote della cornice

⁸ In proposito per chiarire quanto detto si veda la sezione di un edificio a cinque piani, pubblicata da Hetzel, *Le diable à Paris*, 1845. Nell'illustrazione riportata si vede come la copertura dell'edificio sia in realtà un ulteriore piano dell'edificio, costruito in modo da servire anche da copertura. La sezione in riferimento era molto diffusa nei palazzi della Parigi contemporanea alla realizzazione della biblioteca di Labrouste.

di marcapiano, dell'imposta delle arcate e dell'appoggio della trabeazione di coronamento, sono riportate sul fronte della palazzina anche la quota della crepidine, ripresa in forma di cornice interrotta dall'alto portale d'ingresso, e la quota di appoggio dei setti murari, che coincide con la quota dei parapetti con colonnotti in pietra interni al vano delle porte finestra (figg. 40 e 41). Si tratta in questo caso di rapporti dimensionali forse di minore importanza, ma che confermano, ancora una volta, l'intento di Labrouste di progettare un fronte derivato dalle dimensioni dell'impaginato prospettico della biblioteca.

Oltre a questi rapporti dimensionali gli edifici sul fronte di Place du Panthéon sono accomunati dai materiali impiegati per la loro costruzione, materiali lapidei di cui è facile riscontrare una certa uniformità cromatica.

Sul documento rappresentato in fig. 42 e classificato come *Plan sommaire indiquant la superficie*, conservato presso il *Département de la Réserve*, è possibile leggere uno scarso schizzo di studio, eseguito a mano libera in inchiostro nero, indicante lo schema planimetrico della giacitura della biblioteca Sainte-Geneviève. Il semplice disegno quotato che ha il compito di riportare, come fosse un promemoria, le superfici degli edifici rappresentati, schematizza la biblioteca nel luogo ad essa destinato, di cui è accennata la configurazione

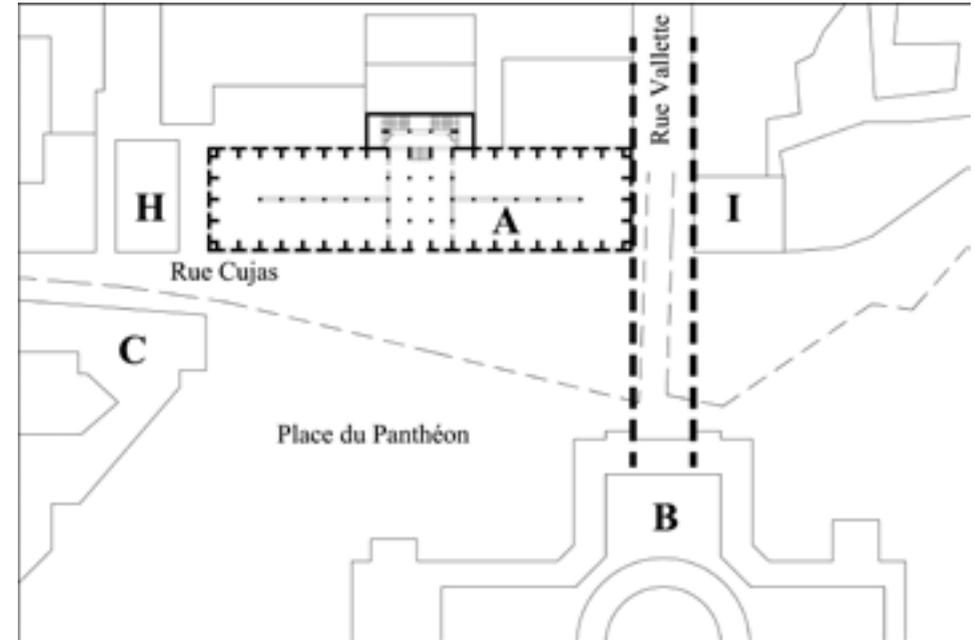


Figg. 43 e 44. Vista del fronte sud della biblioteca in relazione all'edificio della Sorbona.

Fig. 45. Planimetria dello stato di fatto con indicati gli isolati demoliti e l'allineamento con gli edifici preesistenti.

A. Biblioteca Sainte-Genève; B. Panthéon; C. Sorbona, Università II;
H. I. Edifici Amministrazione Biblioteca.

ottenuta in seguito alla demolizione dell'edificio Montaigu. In questa semplice rappresentazione la pianta dell'edificio è indicata come un corpo rettangolare di 84 per 21 metri, che si collega all'edificio retrostante solamente attraverso un ulteriore corpo rettangolare, posizionato sull'asse trasversale, di dimensioni paragonabili al lato corto della biblioteca. In questo schema è quindi possibile riscontrare le dimensioni della Sainte-Genève, che



Figg. 46 e 47. Frontespizio del braccio nord del Panthéon visto da rue Vallette, fra la biblioteca e la palazzina dell'amministrazione.

Fig. 48. Planimetria dello stato di fatto con indicati gli isolati demoliti e l'allineamento con gli edifici preesistenti.

A. Biblioteca Sainte-Genève; B. Panthéon; C. Sorbona, Università II;
H. I. Edifici Amministrazione Biblioteca.

danno indicazioni di massima sulle sue proporzioni planimetriche. Ma allo stesso tempo lo schema quotato non ci dà alcuna indicazione di come Labrouste sia arrivato a definire tali dimensioni, le quali non furono generate da necessità prettamente funzionali (l'area a disposizione dell'architetto permetteva la costruzione di un edificio abbastanza grande da contenere una biblioteca in grado di soddisfare il programma funzionale), ma furono

generate piuttosto da necessità espressive, legate al ruolo dell'edificio nel luogo e all'idea di città che Labrouste coltivava per quel luogo. Per questo motivo si può intendere che le dimensioni della biblioteca, schematizzata nel disegno descritto, furono ricavate da Labrouste attraverso un preciso lavoro di inserimento dell'edificio nell'area.

Labrouste intende realizzare la sua biblioteca in modo che il fronte principale prospetti per intero sullo spazio pubblico, così da non generare nessuna sovrapposizione con altri edifici. Da questo presupposto nasce la dimensione del fronte principale della biblioteca, che costituirà il primo dato su cui desumere l'intero dimensionamento planimetrico dell'edificio e, di conseguenza, permetterà di definire la dimensione della campata strutturale quale elemento architettonico su cui costruire le murature perimetrali e la maglia strutturale in generale.

Come si è detto il progetto della biblioteca è parte di un progetto più esteso, che coinvolge il fronte nord della piazza del Panthéon, in cui l'allineamento su rue Cujas è definito dall'intersezione fra il fronte strada e l'asse di simmetria verticale della facciata della chiesa di Saint-Etienne du Mont.

Osservando le tavole di progetto prodotte da Labrouste a partire dal 1838, risulta evidente come lo spigolo nord dell'edificio della Sorbona su rue Cujas costituisca un punto di riferimento determinante per la composizione della biblioteca. Il rapporto fra questo edificio e la biblioteca è più di un rapporto scenografico. Questo riferimento urbano condiziona la planimetria di progetto costituendo un costante punto fisso al di là del quale la biblioteca non può andare. Ed infatti, se confrontiamo la tavola del novembre 1838 con la tavola del *Plan general du Panthéon et des ses abords* del 1839 (figg. 20 e 21 pagine 27 e 28), vediamo come lo spigolo di riferimento sia, in entrambi i casi, allineato con un muro ad est del quale si sviluppa sempre la biblioteca vera e propria, mentre ad ovest si sviluppa l'edificio per le attività ausiliarie (fig. 45). E questo si verifica in tutte le varianti. A conferma di quanto sostenuto l'ultima versione di progetto e la sua realizzazione presentano il netto distacco fra i volumi, distacco che mette in risalto il puro volume della biblioteca, la quale partecipa alla costruzione del fronte della piazza, senza mai sovrapporsi ad altri edifici (figg. 43 e 44). Analogamente avviene sul fronte di rue Vallette, verso est. In questo caso il riferimento al quale allineare la biblioteca è rappresentato dallo spigolo interno della lesena che sorregge il timpano del fronte nord del mausoleo. L'allineamento fra il lato minore a est della biblioteca con la lesena di cui sopra, stabilisce anche la larghezza di rue Vallette che viene dimensionata, per simmetria, attraverso la giacitura della nuova palazzina per attività amministrative. Lo spigolo della biblioteca e lo spigolo della palazzina, disposti simmetricamente rispetto all'asse di rue Vallette, inquadrano perfettamente il muro in pietra che costituisce il frontespizio del braccio nord del Panthéon. Un muro cieco che diventa il fondale prospettico per chi, provenendo da nord, si avvicina allo spazio sul quale giace il mausoleo (figg. 46, 47 e 48).

Procedendo in questo modo Labrouste determina il lato maggiore della pianta della Sainte-Genève, a partire dal quale può ricavare la dimensione delle arcate che costruiscono la muratura perimetrale e di conseguenza può definire la dimensione planimetrica dell'intero edificio. Infatti, osservando la tavola di progetto relativa al *Plan du Rez-de-chaussée* dello stato realizzato (fig. 21 pagina 28) appare con evidenza il preciso rapporto dimensionale fra i due lati della pianta della biblioteca, in cui i lati del rettangolo che la



Fig. 49. Vista di Place du Panthéon.

circoscrive stanno in un rapporto tale per cui il lato maggiore presenta una lunghezza pari a quattro volte il lato minore (4:1). Allo stesso tempo si osserva che il muro perimetrale della biblioteca, costruito attraverso lo stesso elemento architettonico consistente nella campata ripetuta sempre uguale a se stessa, forma l'involucro dell'edificio. La campata è costruita sul lato maggiore 19 volte, a cui si devono sommare i due contrafforti angolari che esprimono la profondità dell'involucro e che misurano $\frac{1}{2}$ campata; allo stesso modo è costruita 4 volte sul lato minore, a cui si devono sommare sempre gli stessi elementi angolari.

Si tratta di un rapporto dimensionale che scaturisce dalla città preesistente, dalla quale si ricavano le misure che vengono tradotte in dimensioni necessarie alla costruzione. All'interno dell'area la nuova biblioteca si inserisce in continuità con quanto esiste, contribuendo a costruire un luogo la cui trasformazione è iniziata quasi un secolo prima.

Il problema pratico

La costruzione tipologica



Fig. 50. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavola di progetto, sezione trasversale.

L'inserimento planimetrico della biblioteca Sainte-Geneviève all'interno dell'area dominata dal Panthéon determina, secondo quanto spiegato in precedenza, una giacitura che sta alla base del progetto dell'edificio. Il Panthéon, con gli edifici che Labrouste riconosce sostanziali per la costruzione del luogo, permette di stabilire in planimetria gli allineamenti secondo i quali la nuova biblioteca esprimerà il suo rapporto con il luogo e, allo stesso tempo, tali allineamenti costituiranno i limiti entro cui il progetto troverà la sua definizione tipologica.

Coerentemente con questo modo di procedere, il progetto di Henri Labrouste, ricerca una relazione con l'intorno anche attraverso l'altezza del volume da costruire che si confronta, ancora una volta, con l'edificio che più di tutti influenza l'idea riconosciuta di quel luogo.

Per meglio comprendere la relazione altimetrica che intercorre fra la biblioteca Sainte-Geneviève ed il Panthéon, occorre osservare come le altezze di quest'ultimo siano il risultato di una composizione che permette di individuare due parti dell'edificio, una inferiore ed una superiore, ognuna delle quali assume un diverso ruolo nei confronti della città.

La composizione delle altezze del Panthéon deriva dalla volontà di distinguere il volume a pianta cruciforme (che si eleva direttamente dalla quota di Place du Panthéon e che termina con la trabeazione di coronamento che sorregge il cornicione e la balaustra) da tutto ciò che sta sopra, nella sequenza di tamburo, cupola e lanterna.

Esiste infatti un elemento architettonico, consistente proprio nella trabeazione che conclude il volume a pianta cruciforme, che sottolinea la linea di quota in cui le due parti distinte dell'intero edificio entrano in contatto. Ognuna di queste due parti produce differenti relazioni con il luogo e con la città: la parte a terra presenta un'altezza che si misura sul tessuto urbano, dal quale si distingue ma senza sovrastarlo, in modo che il volume inferiore appartiene alla piazza, e la sua altezza si relaziona con lo spazio che lo contiene; al contrario la parte superiore appare irraggiungibile e si relaziona con la città ancor più che con l'immediato intorno. Il volume superiore del Panthéon serve per realizzare un dialogo con i grandi monumenti di Parigi, con i quali instaura una corrispondenza puntuale a distanza.

L'altezza della biblioteca sembra trovare le sue ragioni a partire da queste considerazioni.

Henri Labrouste conferma il ruolo da gregario che la Sainte-Geneviève deve assumere nella città, anche attraverso l'altezza dei fronti che delimitano lo spazio pubblico. La



Fig. 51. Panthéon, vista da nord-ovest. Fig. 52. Sezione schematica di raffronto fra il Panthéon e la Sainte-Geneviève. Fig. 53. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Dettaglio del punto di appoggio della trabeazione di sommità sulla lesena d'angolo e sulla chiave di volta delle arcate. Fig. 54. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève, *Plan de Tables des Lecteur*.

biblioteca infatti, progettata per definire il luogo, si conforma all'altezza di quella parte di mausoleo che dialoga con il tessuto urbano circostante. In questo modo la Sainte-Geneviève non interferisce con le altezze dei volumi appartenenti alla parte superiore del Panthéon, permettendogli, in quanto elementi architettonici singoli, di svettare ed emergere dall'immediato intorno.

La sezione ricostruita sull'asse nord-sud dell'edificio di Soufflot (fig. 52) mostra come la stessa quota d'imposta della trabeazione di coronamento che conclude in sommità la crociera del Panthéon, sia ripresa come quota d'imposta del coronamento della biblioteca a 16 metri circa dal piano di calpestio, la quale termina con la trabeazione appoggiata sulla chiave di volta delle arcate e sulle minute lesene d'angolo. All'estradosso della trabeazione di sommità viene impostata la cornice in forma di sima, composta da una serie di formelle in pietra decorate a piccole ghirlande simmetriche, che ha funzione di concludere il coronamento e di nascondere il canale di gronda.

Grazie a questa pesante cornice la copertura dell'edificio, a quattro falde in lastre di zinco che contengono le volte del soffitto della biblioteca, non partecipa al disegno del

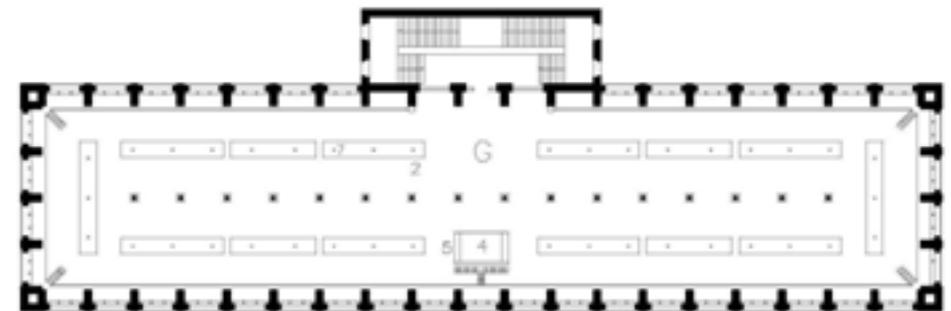
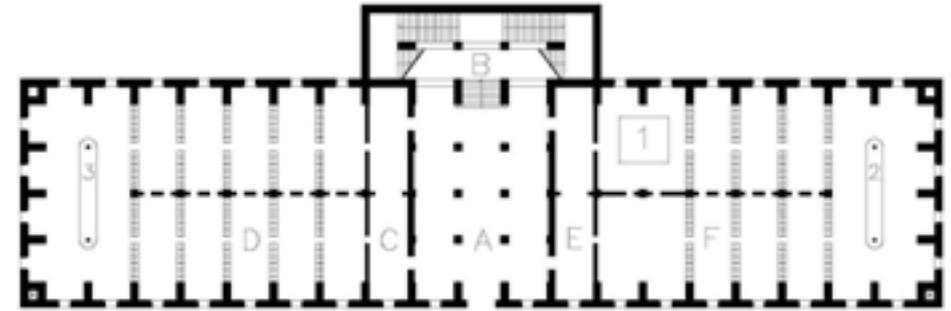


Fig. 55. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Pianta del piano terra e pianta del piano nobile con indicate le destinazioni originali. A. Vestibule; B. Grand Escalier; C. Surveillant Dépôt; D. Dépôt des Imprimés; E. Entree Dépôt; F. La Réserve, Estampes ed Manuscrits; G. Salle d'Etude et de Lecture.

prospetto, ma rimane in secondo piano, senza interferire con i fronti nella descrizione prospettica del puro volume parallelepipedo.

Attraverso questa fase progettuale, iniziata con l'inserimento planimetrico e conclusa con l'inserimento altimetrico nel luogo, Henri Labrouste determina i limiti volumetrici entro cui operare per la definizione tipologica della biblioteca Sainte-Geneviève.

Il volume così definito, un parallelepipedo lungo 84 metri, largo 21 metri e alto 18 metri, che trova le sue ragioni dimensionali all'interno del luogo in cui è inserito, diventa per Henri Labrouste un vero e proprio vincolo, il quale insieme al programma funzionale e all'idea di biblioteca che l'architetto voleva mettere in opera, completa l'insieme dei dati di progetto che determineranno l'architettura della biblioteca Sainte-Geneviève.

Il programma della biblioteca

Secondo le necessità dettate dal programma funzionale imposto dal Ministro dell'Istruzione, che nel 1838 incaricò l'architetto di redigere il progetto, Henri Labrouste



Figg. 56 e 57. Bibliothèque Sainte-Geneviève, *La Réserve*.

dovette provvedere a collocare un rilevante numero di libri e, allo stesso tempo, organizzare la sala di lettura in modo da contenere un notevole numero di posti per la consultazione. In effetti si trattava di numeri molto elevati per quei tempi. Il nuovo fondo in possesso della biblioteca ammontava a circa 120.000 libri che si sarebbero sommati (ma custoditi separatamente) con i 60.000 volumi antichi contenuti nella preesistente *Ancienne Bibliothèque*.

Come è possibile rilevare dalla planimetria di progetto in cui è rappresentata la disposizione dei tavoli da studio all'interno della sala di lettura (fig. 54) il numero dei *lectors* previsti da Labrouste era di circa 400, contro i 700 posti studio disponibili oggi. Il programma, inoltre, avrebbe dovuto prevedere spazi adeguati per le funzioni collegate, come il laboratorio per il restauro e la riparazione dei volumi, l'archivio documentale, un magazzino chiuso accessibile solo ai bibliotecari, nonché il prestigioso ufficio del Conservatore.

Il programma funzionale, da inserire all'interno del volume prefigurato, suggerì fin da subito al progettista una distribuzione che rispondesse ad un ordine gerarchico crescente delle destinazioni, ordine gerarchico che si riflette sull'architettura delle parti che compongono la biblioteca e sul percorso di avvicinamento e di accesso alla grande sala di lettura.



Fig. 58. Bibliothèque Sainte-Geneviève.

Tavoli per gli studiosi disposti fra le arcate e vista delle librerie

Fig. 59. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Percorso di servizio dei bibliotecari.

In particolare l'edificio è composto attraverso la disposizione delle cinque funzioni principali di cui necessitava la biblioteca. Al piano terra trovano luogo le funzioni ausiliarie, posizionate ai lati del vestibolo d'ingresso, a sinistra del quale trova posto il magazzino dei libri accessibile solamente agli addetti, e a destra la *Réserve*, ovvero una sezione specializzata, riservata alla custodia e conservazione dei manoscritti antichi nonché agli studiosi che a questi erano interessati.

Racchiuso in un piccolo volume situato sul lato opposto rispetto a Place du Panthéon ed accessibile direttamente dal vestibolo centrale, è posizionata la doppia scala per la risalita verso la parte più significativa dell'edificio che si trova al piano nobile, dove tutto lo spazio è occupato dalla biblioteca vera e propria.

Va precisato che ad oggi, fatte salve alcune modifiche imposte dalla moderna normativa e dallo stato di necessità che per forza di cose è mutato nel tempo, gli spazi e le destinazioni della biblioteca sono rimasti pressoché inalterati. Solamente il magazzino dei libri al piano terreno è stato oggetto di una recente ristrutturazione in seguito alla quale sono state inserite moderne scaffalature, più compatte e capaci di contenere un maggior numero di volumi.

Seguendo questa elementare schematizzazione funzionale si comprende come Henri Labrouste sia arrivato a distinguere due parti complementari del suo edificio. La biblio-



Fig. 60. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavoli per gli studiosi e vista delle librerie.



Fig. 61. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavoli per gli studiosi disposti fra le arcate e vista delle librerie.

teca, nel suo complesso, è composta infatti da un basamento, coincidente con il piano terra e contenente le funzioni specializzate, che sorregge una grande aula che costituisce il piano nobile dell'edificio, e al contempo contiene la funzione principale.

L'organizzazione funzionale

L'organizzazione funzionale della biblioteca Sainte-Geneviève è basata sulla distinzione di due modi di collocare i libri all'interno di altrettanti depositi, catalogazioni distinte per l'uso differente e per il grado di accesso consentito ai lettori. Si tratta, da un lato, di depositi generalmente accessibili solo ad un pubblico specializzato di studiosi selezionati e controllati, mentre dall'altro si tratta di un deposito, parte integrante della grande sala di lettura collettiva, in cui l'accesso al pubblico era libero⁹.

In particolare in corrispondenza della parte ovest del basamento, diviso dal vestibolo per mezzo di un disimpegno di sorveglianza, è presente il *Depot des Imprimés*, il deposito chiuso destinato al sempre crescente numero di libri. Nonostante le recenti manomissioni ed adeguamenti normativi necessari al fine di aumentare la capacità del magazzino, ad oggi è mantenuta la destinazione originale del deposito, il quale, interdetto al pubblico, è accessibile solamente al personale bibliotecario.

⁹ Questa precisazione per sottolineare che mentre al piano terreno, all'interno dei depositi chiusi della biblioteca, il pubblico era composto da studiosi che provavano ai bibliotecari la loro competenza, l'accesso alla sala di lettura era permesso a chiunque sotto un controllo che valeva, in generale, per poter avere accesso all'interno della biblioteca.

In questo ampio magazzino erano collocati i 60.000 volumi appartenenti alla collezione dell'antica Sainte-Geneviève, volumi custoditi gelosamente e consultabili direttamente nella sala studio della *Réserve* (fig. 55 a pagina 49).

La *Réserve*, che comprende la porzione di edificio a est del vestibolo al piano terra, costituisce una biblioteca che potremmo definire autonoma, indipendente dal funzionamento della grande sala collettiva. Con la *Réserve* Labrouste costruì una biblioteca tradizionale di piccole dimensioni, utile a contenere quantità limitate di volumi, ma soprattutto utile a quel numero relativamente esiguo di studiosi e bibliotecari interessati alla consultazione di stampe e manoscritti antichi e preziosi che costituivano l'antico fondo seicentesco della biblioteca (figg. 56 e 57).

Infine, al piano nobile, la biblioteca principale era completamente aperta al pubblico che poteva accedere liberamente al patrimonio librario e consultarlo sul posto.

Come è possibile comprendere osservando la tavola relativa al *Plan du rez-de-chaussée* (piano terra) pubblicata subito dopo l'apertura della biblioteca sulla *Revue General d'Architecture et des Travaux Publique*¹⁰, la pianta rettangolare della biblioteca, ad esclusione del vestibolo di ingresso, prevedeva scaffalature disposte secondo le campate strutturali dell'edificio. Queste scaffalature, costituite da armadi in legno, ad oggi ancora presenti nella parte destinata alla *Réserve*, erano divise da un ballatoio. La loro disposizione,

¹⁰ Rivista specializzata diretta nella metà del XIX sec. da Cesar Daly.

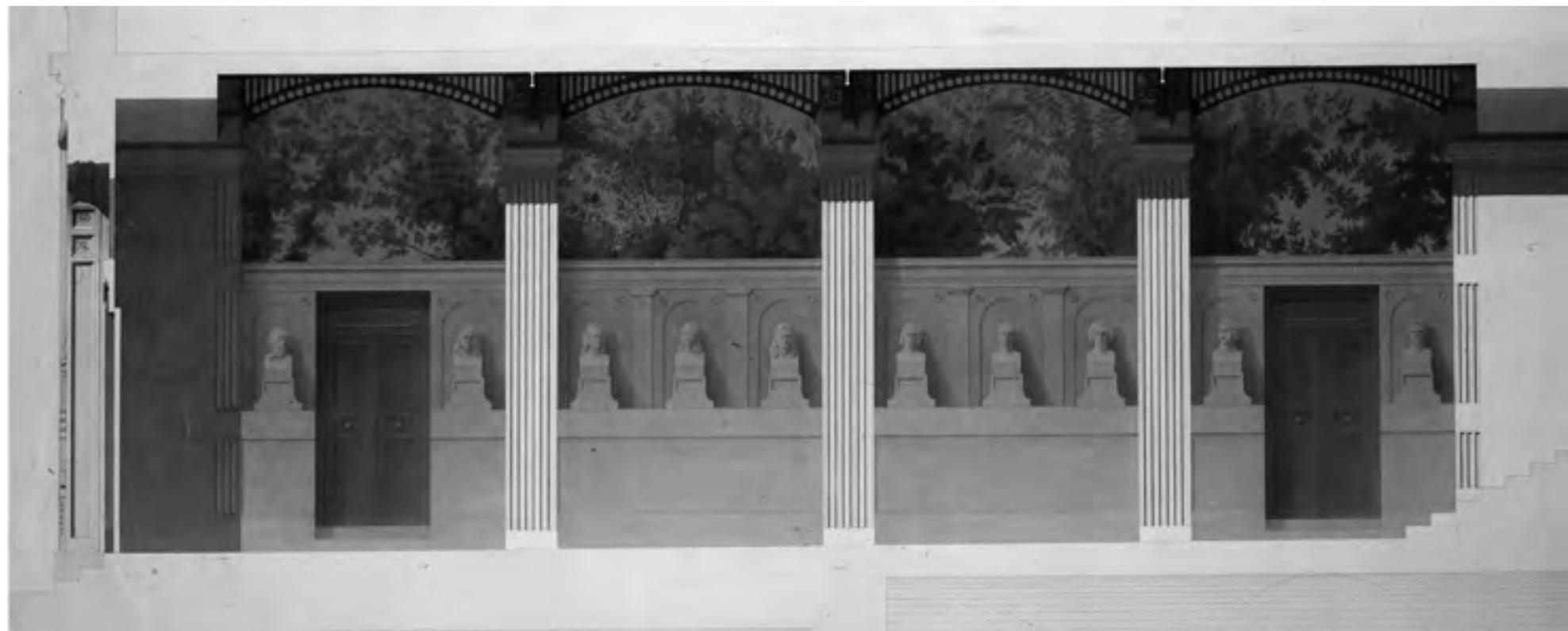


Fig. 62. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Portone di ingresso della biblioteca.

Fig. 63. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Sezione longitudinale del vestibolo.

ritmata dalla struttura dell'edificio, favoriva la collocazione di piccoli tavoli da studio fra una campata e l'altra, mentre alle estremità erano previste sale per la lettura e per la riparazione e la manutenzione dei volumi (figg. 58, 60 e 61).

Nel complesso l'edificio può essere inteso come la sovrapposizione di due biblioteche differenti e di diversa natura. Al piano terra, all'interno del basamento, Labrouste progettò una biblioteca che coincideva innanzitutto con il deposito di libri, in cui i lettori potevano accedere ma in numero limitato e sotto una severa sorveglianza; mentre al piano nobile la biblioteca si apriva al maggior numero di lettori possibile, esibendo al contempo il patrimonio librario contenuto ed affidando all'architettura dei libri la riconoscibilità dell'edificio.

Le due parti della biblioteca sono tuttavia collegate attraverso strette scale a chiocciola disposte all'interno dei contrafforti d'angolo, stretti passaggi verticali destinati all'esclusivo percorso del personale bibliotecario. Attraverso questi impervi passaggi la parte più riservata della biblioteca era in stretta relazione con la parte più frequentata, così che i volumi potevano passare da un piano all'altro a seconda delle necessità.

Il percorso riservato ai bibliotecari era completato dall'angusto passaggio esistente fra le librerie perimetrali della sala di lettura al piano nobile (fig. 59). Un percorso collocato al di sotto del ballatoio che divide la gradonata di libri ed illuminato da piccole finestre disposte al centro della campata fra i setti murari. Attraverso questo percorso anulare gli addetti potevano raggiungere agevolmente ogni punto della biblioteca, senza intersecare lo spazio interno, in modo da non disturbare l'attività di studio.

Il percorso distributivo

Come sostenuto in precedenza la Sainte-Geneviève appartiene a pieno titolo alla tradizione di biblioteche di tipo espositivo, del quale Labrouste perfeziona lo spazio principale facendolo coincidere con il luogo per la lettura. Un luogo riscaldato, abbondantemente illuminato e attrezzato con grandi tavoli per lo studio e la consultazione.

Nella biblioteca di Labrouste lo spazio principale si conferma come il luogo da cui ammirare il patrimonio librario raccolto, ma allo stesso tempo, a differenza degli esempi di biblioteche precedenti, è anche il luogo in cui intrattenersi per poterne usufruire. La



Figg. 64 e 65. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Vista del vestibolo di ingresso.

sala di lettura della biblioteca Sainte-Geneviève rappresentava il nuovo stato di necessità di una biblioteca moderna. La sala della biblioteca Sainte-Geneviève occupa per intero il piano nobile dell'edificio ed è collocata come traguardo di un percorso di avvicinamento che prepara all'ingresso nel grande spazio dei libri.

L'accesso all'edificio avviene dallo spazio pubblico, in posizione centrale, attraverso il portale d'ingresso che si pone in evidenza come unico elemento singolare della composizione dell'intera facciata (fig. 62). L'ingresso è allineato con il fronte del Panthéon, il quale determina la posizione dell'asse trasversale di simmetria della biblioteca. Il percorso di accesso è quindi ortogonale all'asse longitudinale dell'edificio, del quale attraversa per intero lo spessore.

L'ampio vestibolo (figg. 63, 64, 65 e 66) al quale si accede direttamente dalla piazza è il centro distributivo dell'edificio, in cui si esercita, oggi come in passato, la funzione di primo controllo sugli utenti. Si tratta di uno spazio ampio, suddiviso in tre navate da sei pilastri a sezione quadra che sorreggono archi ribassati in ghisa. In questo luogo, per la prima volta, la massiva costruzione in pietra che si apprende osservando l'edificio dall'esterno, si mischia con leggeri elementi strutturali metallici. Il vestibolo della biblioteca è un luogo di decantazione, non particolarmente luminoso, posto fra lo spazio esterno, chiassoso ed esposto alle intemperie, e l'interno dell'austera e silenziosa sala della biblioteca. Un luogo inatteso che simula un giardino racchiuso, dove muri e soffitto sono dipinti in modo da raffigurare alberi che, sveltando da un muro di cinta, si stagliano su di un cielo azzurro chiaro, alludendo così al modo di trapiantare l'esterno che ritroveremo nella sala di lettura grazie alla presenza delle alte finestre.

L'atrio introduce, per mezzo di una rampa singola in linea con la navata centrale, alla doppia scala che accede al piano superiore posta sul lato opposto rispetto all'ingresso. Dopo aver attraversato il vestibolo si accede al primo ballatoio rialzato, verso il quale si

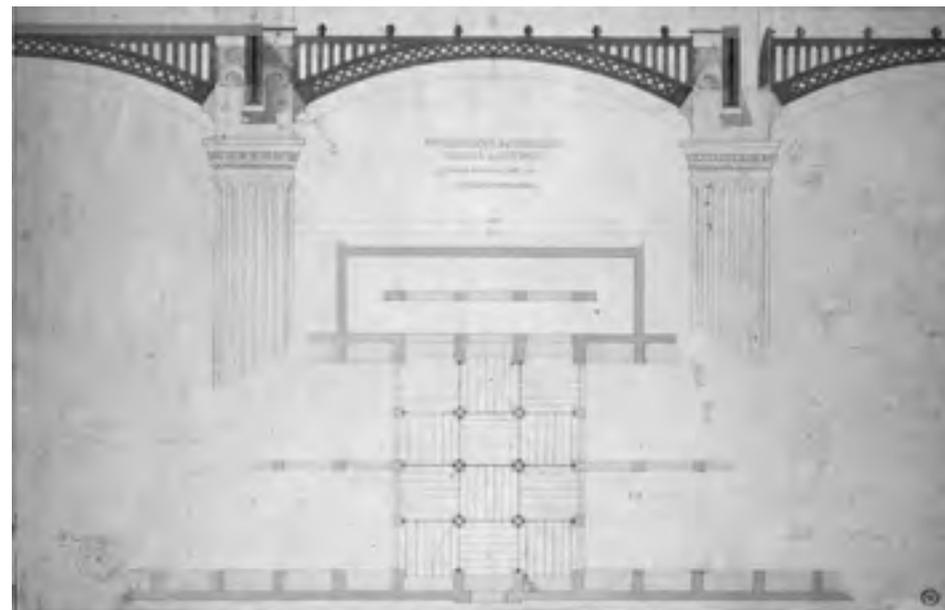


Fig. 66. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavola di progetto del vestibolo di ingresso.

è attirati grazie alla maggiore quantità di luce che invade tutto il volume della scalinata. Man mano che si sale la luce aumenta di intensità e lo spazio si fa sempre più luminoso. La luce proviene lateralmente dalle alte finestre che guardano verso il retro dell'edificio, ma anche e in misura consistente, dalle ampie vetrate che anticipano la grande luminosità della sala di lettura (fig. 67).

Una sorta di percorso iniziatico, quindi, che guida la risalita dalla vita quotidiana della città alla sacralità del tempio della cultura. Un percorso che rimanda alle biblioteche del rinascimento, come la Laurenziana di Michelangelo e la Marciana di Sansovino e che, allo stesso tempo, costituirà un esempio per alcune importanti esperienze successive (Wagner a Vienna, 1910; Asplund a Stoccolma, 1918; Plecnik a Ljubljana, 1930; Kahn nel New Hampshire, 1965).

La doppia scala termina in un ampio ballatoio che precede l'accesso alla sala di lettura. Il ballatoio è un luogo in cui soffermarsi prima di accedere alla biblioteca. Un luogo attrezzato con lunghe e raffinate panche in legno addossate alle pareti ed illuminato per mezzo di alte lampade – un tempo funzionanti a gas – appoggiate sulla balaustra in pietra.

La finalità pratica della doppia scalinata e del ballatoio che la conclude, si completa con la finalità espressiva necessaria al fine di accrescere l'aspettativa verso lo spazio nel quale si sta per accedere. Ed infatti lo spazio ampio e luminoso della sala di lettura, verso il quale si è rivolti risalendo la scala, è anticipato per mezzo di alte vetrate che sovrastano



Fig. 67. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista dei sopra-luce sui portoni di ingresso alla sala di lettura, attraverso i quali proviene la luce naturale necessaria per illuminare il dipinto prospiciente.



Fig. 68. Bibliothèque Sainte-Geneviève.

Vista del dipinto collocato in posizione prospiciente il ballatoio di accesso alla sala di lettura.

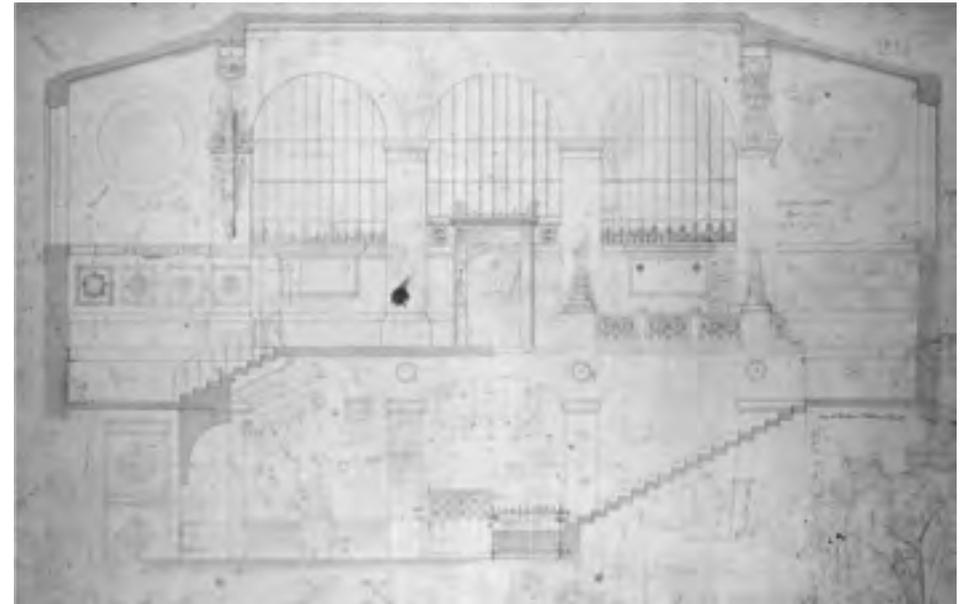


Fig. 69. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Sezione longitudinale del vano scale, verso il portone di ingresso alla sala di lettura.

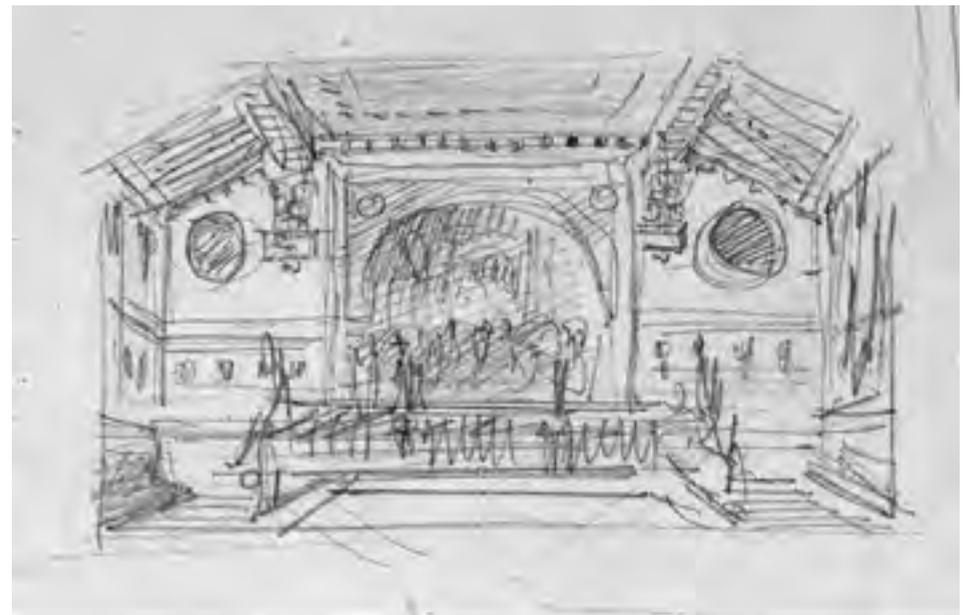


Fig. 70. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Schizzo di studio per il posizionamento del dipinto *La Scuola di Atene* sulla parete prospiciente il ballatoio di ingresso alla sala di lettura.



Fig. 71. Henri Labrouste ritratto da Jean-Auguste-Dominique Ingres nel 1852.

i portoni d'ingresso, da cui proviene la luce che illumina frontalmente la parete sul lato opposto, sulla quale è possibile ammirare la copia della *Scuola d'Atene* di Raffaello, eseguita da Raymond e Paul Balze, ideale introduzione all'esperienza della grande sala dei libri (figg. 68, 69 e 70).

La basilica dei libri

Ingres – scrive Labrouste – *ha pienamente approvato la sistemazione*¹¹, riferendosi alla copia del dipinto di Raffaello esposta sulla grande parete in fronte agli accessi della sala di lettura, nel vano scala della biblioteca Sainte-Geneviève.

Com'è noto Henri Labrouste e Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780-1867), conoscenti ed entrambi esponenti della vita intellettuale parigina della metà del XIX sec. (fig. 71) erano accumulati da un preciso interesse per quell'opera di Raffaello, interesse basato su finalità diverse. Da un lato il pittore vedeva in Raffaello un maestro irraggiungibile, la cui opera in generale costituiva un vero e proprio esempio da imitare¹²; dall'altro l'architetto vedeva nella *Scuola d'Atene* il motivo ispiratore dichiarato della spazialità che

¹¹ H. Labrouste, lettera al ministro dei lavori pubblici, 6 marzo 1850 (Archivio Nazionale, F.21.751)

¹² Per approfondire il rapporto fra Ingres e Raffaello basti leggere *Pensieri sull'arte* lo scritto pubblicato dall'allievo di Ingres, Henri Delaborde nel 1870. In questo testo, che raccoglie pensieri e riflessioni del pittore francese è evidente il dichiarato trasporto di Ingres verso il maestro vissuto tre secoli prima. A tal proposito, che valga in generale, si può ricordare: “Non bisogna pensare che l'amore esclusivo che ho per Raffaello mi induca a scimmiozzarlo: cosa del resto difficile, per non dire impossibile. Credo di essere originale imitando”. In Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Pensieri sull'arte*, a cura di Elena Pontiggia, Abscondita, 2003, Milano.



Fig. 72. Etienne-Luis Boullée, Progetto di Bibliothèque Royale, 1785.
Fig. 73. Raffaello Sanzio, *Scuola di Atene*, 1509-'10.

aveva guidato il possibile riferimento architettonico da lui assunto come modello per la sua biblioteca. L'esposizione della copia del famoso dipinto delle Stanze Vaticane, oltre che l'agevole collocazione che invitava il visitatore ad apprezzare il dipinto prima dell'accesso alla sala di lettura, rappresentava per Labrouste una dichiarazione di appartenenza oltre che di condivisione di un'idea di architettura (Figg. 72 e 73).

Profondamente colpito dalla Scuola d'Atene di Raffaello, ho cercato di metterla in opera (...). Sono le parole con le quali Boullée introduce il progetto per una Biblioteca Pubblica svelando la suggestione emotiva, ma anche ideologica, che lo aveva spinto a ricercare una tipologia adeguata per mettere in opera la sua biblioteca. Ma subito Boullée si cala nella realtà pratica, nella necessità funzionale dell'edificio specifico, il quale per funzionare aveva bisogno di un grande impianto in cui tutti i libri dovevano essere letteralmente a portata di mano, e così aggiunge di aver (...) *immaginato, in questo vasto anfiteatro, delle persone situate su diversi livelli e disposte in modo da passarsi i libri di mano in mano (...)*¹³.

¹³ Boullée E.-L., *Architecture. Essai sur l'art*. Parigi 1775-1790; ediz. it. *Architettura. Saggio sull'arte*, Marsilio, Padova 1967



Fig. 74. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Vista della sala di lettura.



Fig. 75. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura.
Fig. 76. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura verso le librerie.

Henri Labrouste deve aver condiviso pienamente le idee di progetto di Boullée, assumendo come riferimento di partenza, se non addirittura come modello, il progetto per la Bibliothèque Royale.

Tuttavia Labrouste doveva fare fronte ad un nuovo stato di necessità per una biblioteca moderna, doveva cioè rispondere di un elevato numero di lettori, i quali avevano necessità di poter leggere e studiare intrattenendosi nel grande spazio della biblioteca.

La sala di lettura della Bibliothèque Sainte-Geneviève è un ampio spazio rettangolare, racchiuso da pesanti setti murari e coperto da una doppia volta, impostata su archi metallici solidali ai setti in pietra e sorretti da una fila di pilastri in ghisa disposti sull'asse longitudinale dell'edificio.

Al suo interno lo spazio è occupato dai tavoli da studio. Originariamente i tavoli da studio erano disposti in modo che l'asse maggiore fosse parallelo all'asse maggiore della sala, come si apprende dalla tavola di progetto (fig. 54 a pagina 48), in seguito furono disposti ortogonalmente per aumentare il numero di posti disponibili. Tutto intorno, in stretta relazione con l'involucro perimetrale, un doppio livello di scaffali in legno diviso da un ballatoio costruisce l'anfiteatro dei libri: il deposito aperto dei volumi raccolti e facilmente accessibili, a garanzia dell'immediata riconoscibilità della biblioteca nella sua

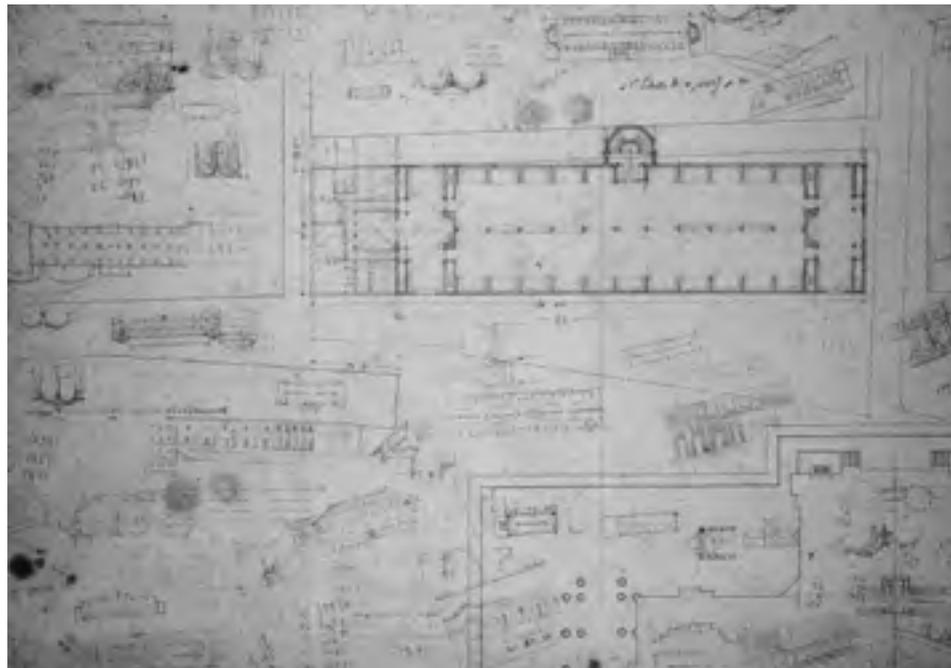


Fig. 77. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavola di studio. Pianta del piano nobile con affiancata la pianta del Panthéon.
Sono evidenti in sovrapposizione schizzi di studio e schemi distributivi.

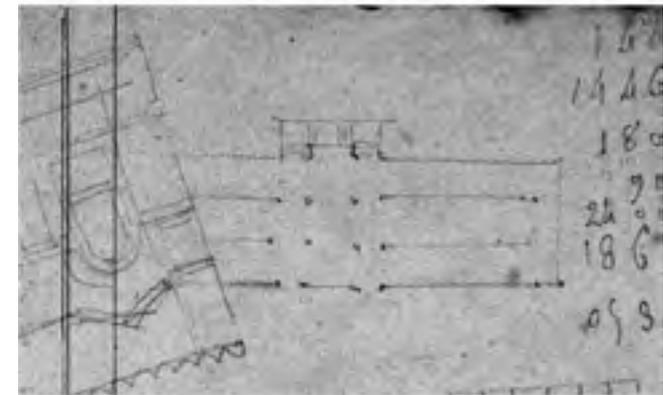


Fig. 78. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
(Primo gruppo) Schemi tipologici a tre navate.

specificità. All'interno della biblioteca Sainte-Geneviève *l'elemento architettonicamente dominante sono i libri stessi, cioè la loro quantità resa apprezzabile e messa in mostra*¹⁴.

Se dall'esterno la dimensione della biblioteca Sainte-Geneviève appare consueta in quanto misurata sulla città esistente, l'interno della sala di lettura colpisce per la vastità dello spazio che racchiude. Vastità dello spazio rimarcata dalla ripetizione degli elementi architettonici, come avviene per la successione ininterrotta dei setti murari che percorrono tutto il perimetro e per l'infinita sequenza di oggetti d'uso, i libri, disposti sugli scaffali.

In effetti Labrouste arriva alla soluzione definitiva attraverso una serie di passaggi che muovono da presupposti diversi, mostrando l'evoluzione di un progetto che partendo da uno spazio suddiviso in sottospazi, arriva alla definizione di uno spazio che trova nella sua unità la sua principale espressione architettonica.

¹⁴ Giorgio Grassi a proposito della biblioteca per il Nou Campus universitario di Valencia (1990-98) contenuto in *Giorgio Grassi opere e progetti*, a cura di Giovanna Crespi e Nunzio Dego, Mondadori Electa, Milano 2004.

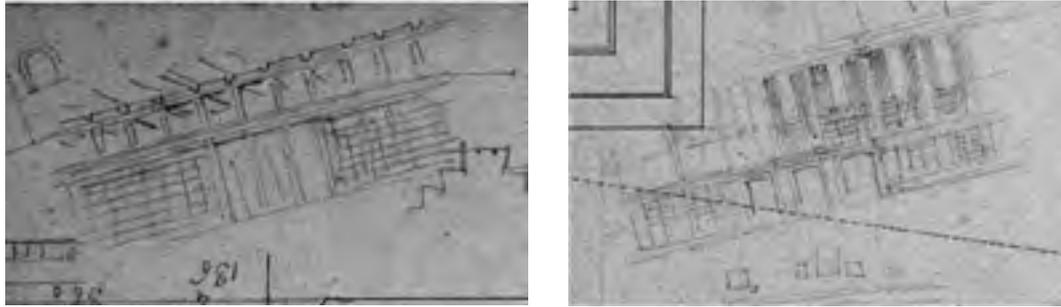


Fig. 79. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Schemi dell'alzato interno fra le navate.

La tavola di progetto di fig. 77 mostra la sovrapposizione fra disegni tecnici e schizzi eseguiti a mano libera che possono essere ricondotti a momenti diversi del processo progettuale della Sainte-Geneviève. In particolare si comprende come in origine la tavola rappresentasse uno stadio intermedio di progetto, cioè un disegno tecnico quotato raffigurante la pianta del piano primo della biblioteca inserita nel suo intorno, di cui è visibile la giacitura del Panthéon e la linea tratteggiata indicante gli isolati demoliti sull'attuale rue Cujas. È evidente come in seguito la stessa tavola sia servita come supporto per molteplici schemi progettuali, attraverso i quali Henri Labrouste compiva i suoi ragionamenti che avrebbero portato alla definizione tipologica.

Confrontando i vari schemi planimetrici che costellano il foglio in esame con lo stato realizzato, è possibile comprendere come rappresentino diversi momenti dell'evoluzione del progetto. A mio parere la tavola in oggetto contiene una serie di disegni in grado di descrivere un percorso progettuale che ha portato l'architetto alla soluzione tipologica definitiva.

All'interno della tavola esaminata possiamo riconoscere tre gruppi di schemi planimetrici che si differenziano per la composizione dello spazio interno e che costituiscono un tracciato per una possibile ricostruzione della genesi progettuale.

Il primo gruppo (fig. 78) è riconoscibile perchè suddivide lo spazio rettangolare in tre navate. In questa serie di ideogrammi sono leggibili segni grafici puntiformi che si alternano a tratti lineari, i quali, verosimilmente, possono essere letti come scaffalature di libri (o come pareti di libri) presumibilmente a tutta altezza, come suggerito nelle schematizzazioni prospettiche dell'alzato (fig. 79).

In queste esemplificazioni è sempre individuato un luogo centrale messo in evidenza per la presenza di pilastri disposti sui vertici di un quadrato, mentre il perimetro è ancora definito come un semplice muro perimetrale.

Il secondo gruppo di schemi planimetrici (fig. 80) descrive uno spazio rettangolare diviso in due parti. Il luogo centrale presente nello schema precedente è scomparso, mentre sui lati corti del rettangolo sono annessi corpi simmetrici che chiudono le teste della sala rettangolare. I corpi aggiunti sono presenti in diverse forme a seconda che servano o meno alla sala della biblioteca, come nel caso in cui sono presenti due esedre come

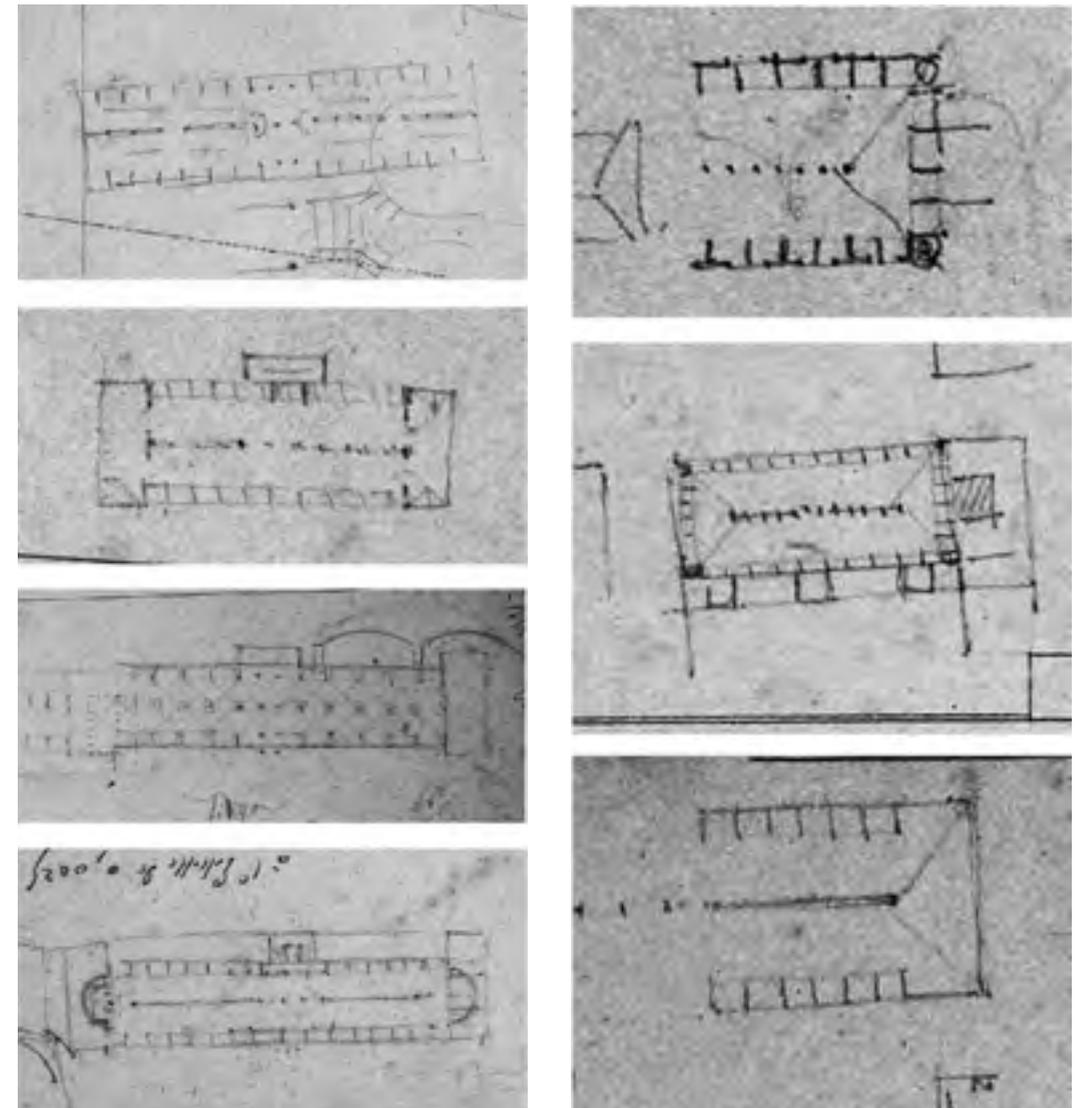


Fig. 80. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
(Secondo gruppo) Schemi tipologici a due navate con corpi simmetrici aggiunti.
Fig. 81. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
(Terzo gruppo) Schemi tipologici a due navate con struttura puntiforme al centro e struttura perimetrale a setti.

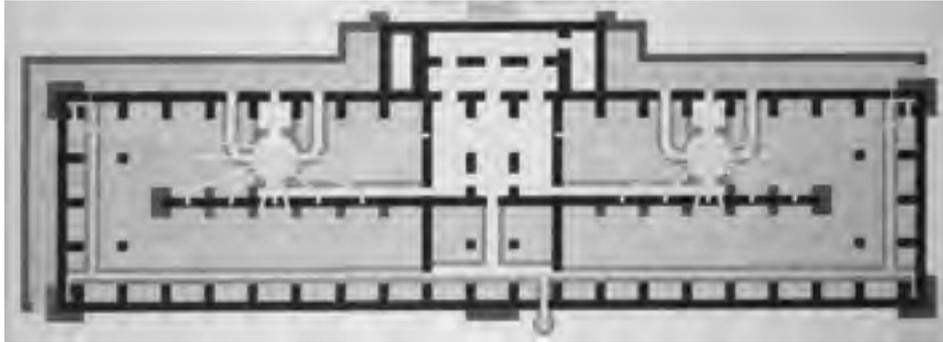


Fig. 82. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Pianta del piano interrato con lo schema dell'impianto di riscaldamento.



Fig. 83. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Sezione trasversale.
Ipotesi schematica di copertura con volta unica.

fondale prospettico della sala di lettura, o come nei casi in cui sono evidenti locali che presentano una propria autonomia interna.

Nel gruppo di disegni compare la successione di setti murari che percorre il perimetro dell'edificio, il quale si differenzia notevolmente dalle strutture interne che rimangono prevalentemente indicate come elementi puntiformi.

Il terzo ed ultimo raggruppamento di schemi planimetrici (fig. 81) riassume le scelte principali raggiunte da Labrouste per la definizione tipologica della biblioteca Sainte-Geneviève. In queste rappresentazioni grafiche si legge come l'involucro percorra il perimetro dell'edificio senza soluzione di continuità, andando a costruire per la prima volta anche i lati corti del rettangolo. Allo stesso tempo lo schema della biblioteca non presenta più elementi aggiunti, quindi non è più messo in evidenza alcuno spazio centrale e nemmeno alcun corpo a chiudere le testate.

Attraverso la comparazione fra queste tre serie di schemi è possibile riconoscere la sostanziale differenza di consistenza raggiunta fra la struttura esterna e la struttura interna, ovvero fra l'involucro perimetrale, costruito attraverso la ripetizione dello stesso elemento, e le strutture interne, sempre indicate da tratti che permettono di pensare ad elementi puntiformi. Lo spazio è sempre diviso in due sottospazi, ma la differenza fra la struttura perimetrale e la struttura interna, la differenza massiva, costruttiva, è sempre più dichiarata.

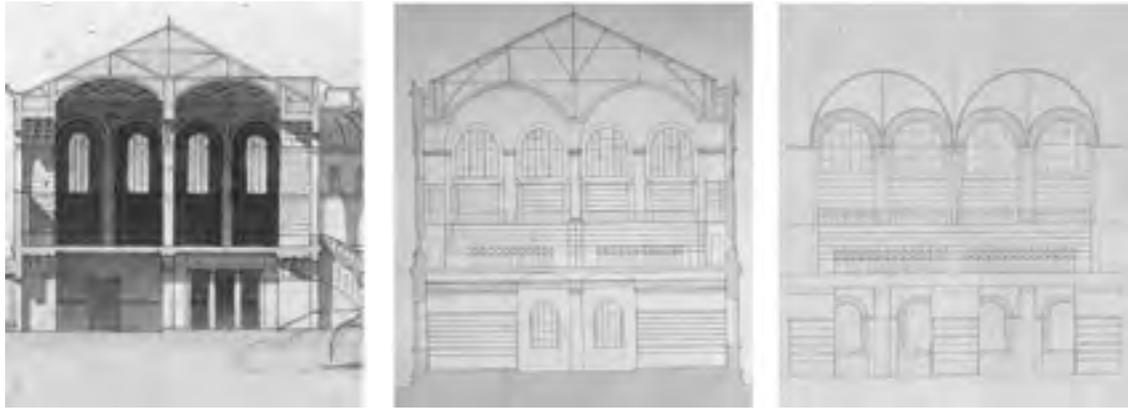
In questo processo di semplificazione la biblioteca, nella sua costruzione tipologica, è rappresentata solo da se stessa: un corpo rettangolare con una fila di pilastri sull'asse maggiore, in cui però il perimetro costruito dal pesante muro a contrafforti prevale sulle leggere strutture interne.

Nasce così una sorta di contaminazione tipologica. Da un lato l'involucro dell'edificio costruisce uno spazio unico, racchiuso da uno spesso muro perimetrale, mentre dall'altro la presenza di una struttura interna in esili elementi in metallo destinati a sorreggere le volte del soffitto, tende a scomporre lo spazio interno in due sottospazi a galleria. Tuttavia la presenza imponente della gradonata dei libri che circonda la sala di lettura ribadisce

con decisione l'unità spaziale interna, che sembra prevalere sulla parzializzazione indotta dalla fila di pilastri in ghisa disposti sull'asse longitudinale della sala di lettura.

Henri Labrouste spiega la sua scelta progettuale consistente nel coprire la sala con una doppia volta, nel manoscritto del dicembre 1839, che accompagnava il progetto della biblioteca nel quale diceva che: «...ho dovuto adottare la soluzione illustrata dalle piante e sezioni che sottometto all'approvazione del Conseil des Batiments Civils. Per sostenere il tetto, che ha una larghezza di 21 metri, senza dover dare alla sala un'altezza inutile e che avrebbe reso insufficiente il sistema di riscaldamento, erano necessari dei punti di appoggio intermedi. Lungo l'asse della sala al primo piano, all'inizio ho previsto una fila di colonne, in pietra o in marmo, portanti degli archi ...». Ed ancora «In effetti l'illuminazione, che è attualmente possibile ottenere lungo la strada Jean Hubert (alle spalle dell'edificio verso il collegio Saint-Barbe n.d.a.), potrebbe nel tempo essere ridotta: questa strada, oggi costeggiata da corti e giardini, un domani potrebbe essere edificata con case molto alte, mentre la luce che la biblioteca prende dal lato della piazza del Panthéon sarà preservata per sempre dalla presenza di questo edificio, e ritengo necessario approfittarne in tutta la sua integrità per illuminare l'intera biblioteca senza ostacoli intermedi. Pertanto, per i punti di appoggio nel mezzo della sala dovrevo utilizzare colonne molto esili, che lasciassero circolare l'aria e la luce in tutte le direzioni, e sono stato così spinto a proporle in ferro» (H. Labrouste, *Bibliothèque de Sainte-Geneviève. Project d'un bâtiment à ériger sur l'emplacement de l'ancienne prison de Montaignu destiné à recevoir la bibliothèque de Sainte-Geneviève*. Dicembre 1839, F.21.1362. conservato all'Archives Nationales, Paris).

I temi del riscaldamento e dell'illuminazione della Sainte-Geneviève rientravano come prioritari all'interno del programma imposto dal *Conseil des Batiment Civils*, che intendeva la dotazione tecnologica come nota di prestigio e di avanguardia per una bi-



Figg. 84, 85 e 86. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto, particolari. Comparazione fra diverse sezioni di studio in cui è visibile la fila di pilastri centrali in muratura.

biblioteca pubblica che si apprestava a divenire la più importante di Parigi. È chiaro quindi come, secondo Labrouste, tali imposizioni programmatiche fossero in conflitto con l'idea di spazio che l'architetto si era fatto per l'interno della sala di lettura, almeno in un primo momento, come testimoniato da alcuni schizzi preliminari in cui è rappresentato lo spazio della sala privo della nervatura centrale di pilastri¹⁵. Attraverso la relazione di progetto si comprende come Labrouste sia arrivato alla definitiva soluzione adottata per la sala di lettura. La scelta di sopprimere la fila mediana di colonne avrebbe comportato una copertura a volta della sala che sarebbe risultata, secondo Labrouste, inadatta poiché troppo alta, e quindi il volume da riscaldare sarebbe stato eccessivo e di conseguenza avrebbe comportato l'inefficienza del sistema di riscaldamento (fig. 83). Al contempo la scelta di realizzare esili piedritti in ghisa fu determinata da considerazioni legate alla luminosità della sala di lettura e quindi alla volontà di rendere le colonne il meno invasive possibile, ovvero, in un certo senso, di renderle meno visibili.

Queste considerazioni di carattere tecnico-funzionale portarono Labrouste a rielaborare, dal punto di vista tipologico, il modello di biblioteca in cui credeva. Il grande spazio dei libri coperto da un'unica volta, per una serie di contingenze, doveva essere rivisto. Pertanto l'architetto sembra ricorrere a riferimenti che appartenevano alla sua personale esperienza e che, tuttavia, non rinunciavano al carattere di edificio collettivo.

Come osservato da Neil Lavine¹⁶ il soffitto a doppia volta rievocava una tradizione di cui Labrouste era pienamente consapevole. Per favorire il giudizio degli ufficiali governativi che dovevano approvare il suo progetto, i quali erano in un primo momento contrari alla struttura in ferro poiché irrispettosa delle regole della proporzione classica,

¹⁵ Come sostenuto da Neil Lavine nella nota 7 in N. Lavine, *Il rovesciamento del sistema della rappresentazione nelle biblioteche di Labrouste*, contenuto in *Henri Labrouste 1801-1875*, a cura di Renzo Dubini, Electa Milano 2002.

¹⁶ N. A. Lavine, *Architectural Reasoning in the Age of Positivism: Henri Labrouste and the neo-grec idea of the Bibliothèque Sainte-Geneviève*, Tesi dattiloscritta, Yale University, 1975, V vol.



Figg. 87 e 88. Domenico Fontana, Biblioteca Vaticana, 1567. Sezione trasversale e vista prospettica.

Labrouste annotò a margine della tavola sottoposta al giudizio per l'approvazione, che il suo progetto si riferiva alla biblioteca Vaticana a Roma, che l'architetto visitò durante i suoi soggiorni romani, la quale era composta da due gallerie parallele, coperte da soffitti a volta impostati su di una fila di grandi pilastri centrali (figg. 87 e 88).

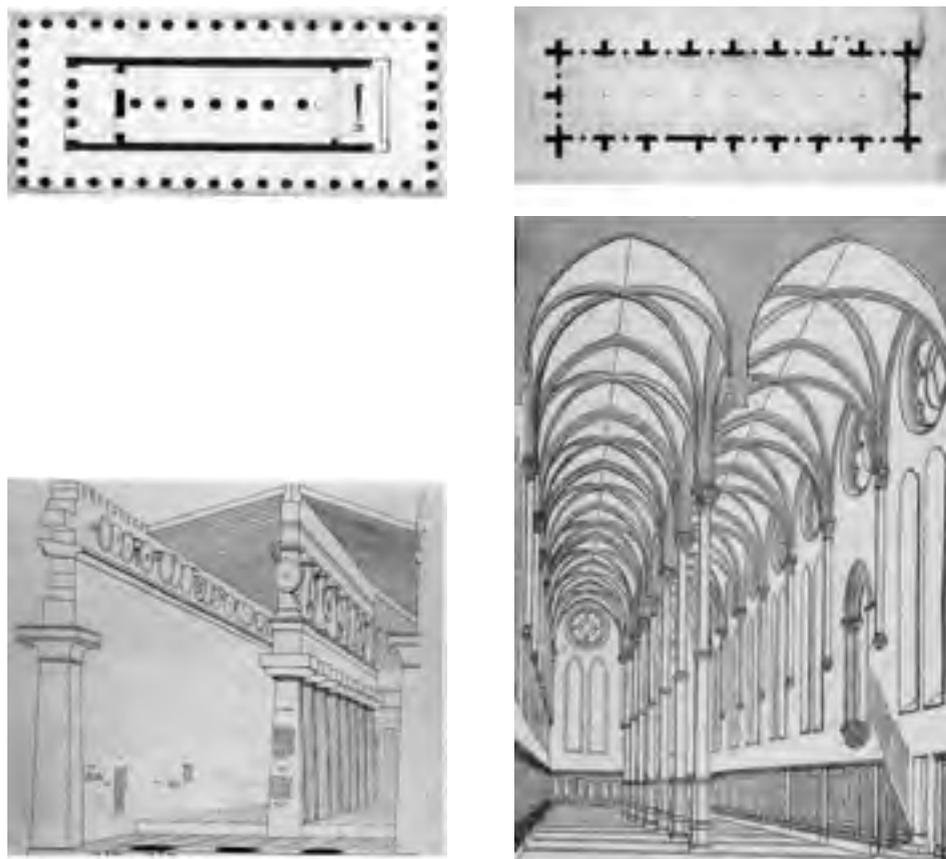
Tuttavia esistono due edifici, sui quali Labrouste aveva lavorato, che sembrano essere più convincenti come riferimenti tipologici per la definizione della biblioteca Sainte-Geneviève: il tempio di Hera I a Paestum e il refettorio gotico dell'abbazia di Saint-Martin des Champs a Parigi.

Il quarto *envoi* da Roma, risalente agli anni 1828-29, aveva come oggetto lo studio dei templi greci di Paestum ed in particolare il rilievo e il progetto di restauro del tempio di Hera I (figg. 89 e 90) che fu scelto da Labrouste proprio per la sua particolare pianta in cui la cella rettangolare era caratterizzata da una fila centrale di colonne che reggevano la copertura. Labrouste inviò l'oggetto del suo studio a Parigi spiegando che si trattava, non di un edificio religioso, bensì di un edificio pubblico, laico: un colonnato coperto, luogo di incontro e di attività pubbliche¹⁷. Sui fronti interni della cella, che Labrouste intendeva come basilica, erano presenti delle iscrizioni che avevano lo scopo di rendere manifesta questa funzione pubblico-collettiva¹⁸.

¹⁷ Labrouste intende il tempio di Paestum come tempio laico, ovvero come luogo pubblico e di riunione. A tal proposito studi di Robin Middleton affermano che sia Winckelmann che Piranesi avessero invocato il carattere laico del tempio basilicale così come affermato da Labrouste. Robin Middleton, *La struttura in ferro della Bibliothèque Sainte-Geneviève come base di un decoro civico*. In Dubini (a cura di), *Henri Labrouste*, Electa.

¹⁸ Per approfondire il tema della ricostruzione del tempio di Hera I di Labrouste si vedano gli scritti di Neil Lavine, Marco Gaiani e Henri Bresler.

Va precisato che l'*envoi* del 1828 procurò una grande polemica fra Quatremère de Quincy, segretario perpetuo dell'Ecole des Beaux-Arts che condannò severamente questo intervento, con Horace Vernet direttore dell'Académie de France a Roma, il quale prese le difese del giovane Labrouste. Come sostiene Bresler questo «è il momento in cui la prima generazione di architetti formatasi all'Ecole des Beaux-Arts cerca di affermare le proprie posizioni teoriche di fronte ai predecessori, rappresentanti dell'Académie che costituisce un autentico freno a qualunque cambiamento»



Figg. 89 e 90 (a sinistra). Henri Labrouste, Tempio di Hera I, Paestum.

Envoi del 1829. Pianta del progetto di restauro e vista prospettica.

Fig. 91 (a destra in alto). Lèon Vadoyer, Ex Refettorio di Saint-Martin de Champs, 1837 Pianta.

Fig. 92 (a destra in basso). Jean-Baptiste-Antoine Lassus. Vista prospettica, 1837.

Terminati i soggiorni romani e rientrato nella capitale Henri Labrouste fu testimone del progetto, e dei lavori di conversione in biblioteca, del refettorio di Saint-Martin des Champs a Parigi, ad opera dell'amico fraterno e collega Lèon Vadoyer, col quale si confrontò per la durata dell'intera carriera. Il refettorio di Saint-Martin des Champs fu ritenuto molto importante alla metà del XIX sec., tanto da essere oggetto di interesse per studiosi come Rondelet e tanto da essere misurato e disegnato dall'allievo di Labrouste, Jean-Baptiste-Antoine Lassus, che lo espose al *Salon* del 1837.

Il modello gotico rappresentato dal refettorio di Saint-Martin des Champs fornì un riferimento tipologico in cui l'asse centrale di colonne colpisce per la sua ridotta dimensione. Snellezza determinante per costruire un luogo luminoso, illuminato attraverso ampi rosoni e alte bifore, in cui l'unità spaziale è ribadita dalla tribuna in legno addossata all'involucro perimetrale che circonda l'intera aula (figg. 91, 92 e 93).



Fig. 93. Lèon Vadoyer, Ex Refettorio di Saint-Martin de Champs, 1837.
Vista dell'interno.

La biblioteca Sainte-Geneviève è caratterizzata dalla compresenza di due sistemi materici costruttivi differenti, che rappresentano diversi modi di intendere l'architettura, attraverso la sua matericità e la sua consistenza. Due modi antitetici in cui alla pesantezza dell'uno si contrappone la leggerezza dell'altro, e in cui le grandi sezioni del primo si confrontano con le scarse dimensioni del secondo.

Mantenendo fede allo schema tipologico prefigurato Labrouste lavora sul rapporto fra i due sistemi materici, definendo una gerarchia chiara fra l'involucro perimetrale e la struttura interna, al fine di far prevalere il sistema murario sul sistema strutturale metallico nella definizione dello spazio interno. D'altra parte l'obbiettivo di Labrouste era di progettare la biblioteca attraverso la messa in opera, all'interno di uno spazio univoco,

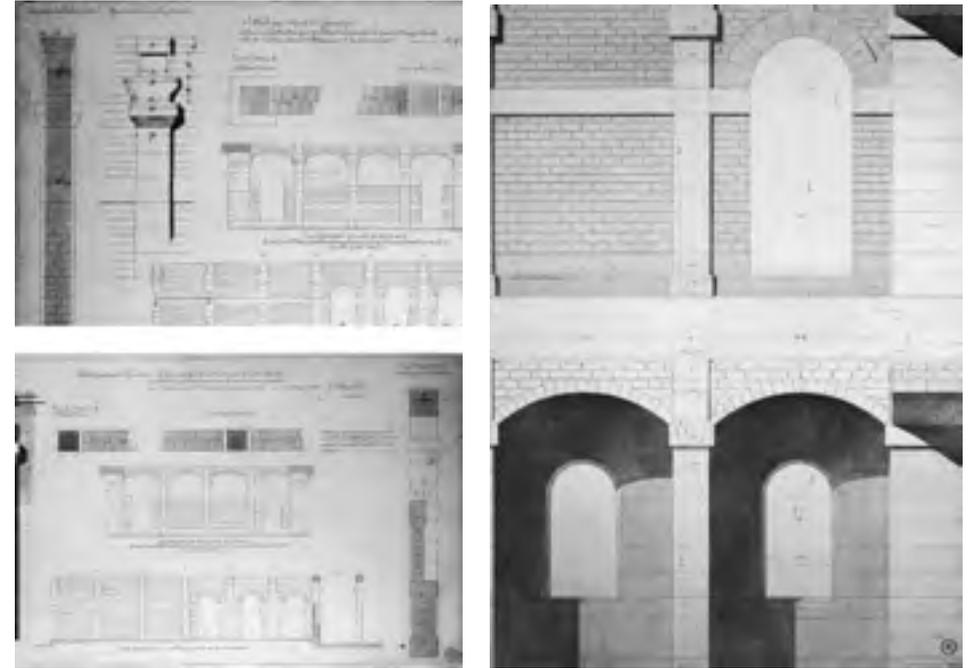


Fig. 94. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Vista della sala di lettura.

degli elementi che più di tutti caratterizzavano la biblioteca: i libri, la loro collocazione ed esposizione e, contemporaneamente, la sala di lettura e l'utilizzo sul luogo dell'oggetto dell'esposizione.

La sala di lettura della Sainte-Geneviève è un luogo arioso, che si distingue per la grande luminosità che invade tutto lo spazio annullando ogni possibile zona d'ombra. Osservando in profondità si comprende come le sottili colonne in ghisa tendano a "dissolversi" in controluce in contrasto con il chiaro involucro in pietra, mentre le diafane volte del soffitto riverberano la luce proveniente dalle arcate perimetrali.

Gli esili elementi in metallo rimandano a strutture facilmente smontabili, se non addirittura temporanee, necessarie solo a sostenere un soffitto, costruito attraverso una sottilissima lastra di gesso armato, più vicino ad un velario che non ad una copertura vera e propria. Al contrario la muratura perimetrale composta da contrafforti che sorreggono le arcate, se osservata da qualsiasi angolazione, a causa della profondità dei setti murari, conferisce all'edificio grande solidità ed un rassicurante senso di durata. Tutto in questa composizione spiega il carattere di permanenza dell'involucro murario ed il carattere quasi effimero della struttura interna. La sacralità che si avverte nel piano nobile della Bibliothèque Sainte-Geneviève è dovuta al suo carattere di luogo civile in cui esercitare l'esperienza laica della lettura in pubblico. Un luogo di riunione collettiva che pone al centro l'uomo insieme, naturalmente, al suo decoro più naturale rappresentato dai libri.



Figg. 95, 96. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavole di studio, dettagli costruttivi delle arcate perimetrali.
Fig. 97. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavola di progetto, dettagli costruttivi delle arcate del basamento.

La costruzione dell'involucro. La campata dell'ordine strutturale

Fin dalle primissime ipotesi di progetto rappresentate dagli schizzi risalenti al 1838, che nei mesi successivi saranno tradotti in accurate tavole tecniche descriventi le prime proposte per la nuova biblioteca, si comprende come Henri Labrouste costruisca l'involucro dell'edificio attraverso una serie di setti murari paralleli che, sorreggendo le volte, hanno funzione di contrafforti.

Analizzando i piccoli schizzi a matita, di cui è colma la tavola di fig. 77 (pagina 64), appare evidente come nelle diverse planimetrie disegnate, nell'intento di definire la pianta rettangolare della biblioteca, ricorra costantemente lo spesso muro ad archi e contrafforti quale idea costruttiva, che nello sviluppo del progetto sarà tradotta in espressione architettonica delle principali componenti dell'edificio.

A partire dalle dimensioni ricavate dall'inserimento della biblioteca nel luogo, ed in particolare dalla lunghezza del fronte principale, per Labrouste è stato possibile definire ragionevolmente una dimensione della campata in modo tale da poter essere ripetuta uguale per tutto il perimetro dell'edificio; in ragione anche della profondità dell'area che il progettista aveva a disposizione, costretta fra l'allineamento su rue Cujas e il preesistente collegio Sainte-Barbe alle spalle della biblioteca.

Il minimo comune denominatore geometrico necessario a suddividere in parti uguali sia il lato maggiore che il lato minore del rettangolo e che, allo stesso tempo, avrebbe

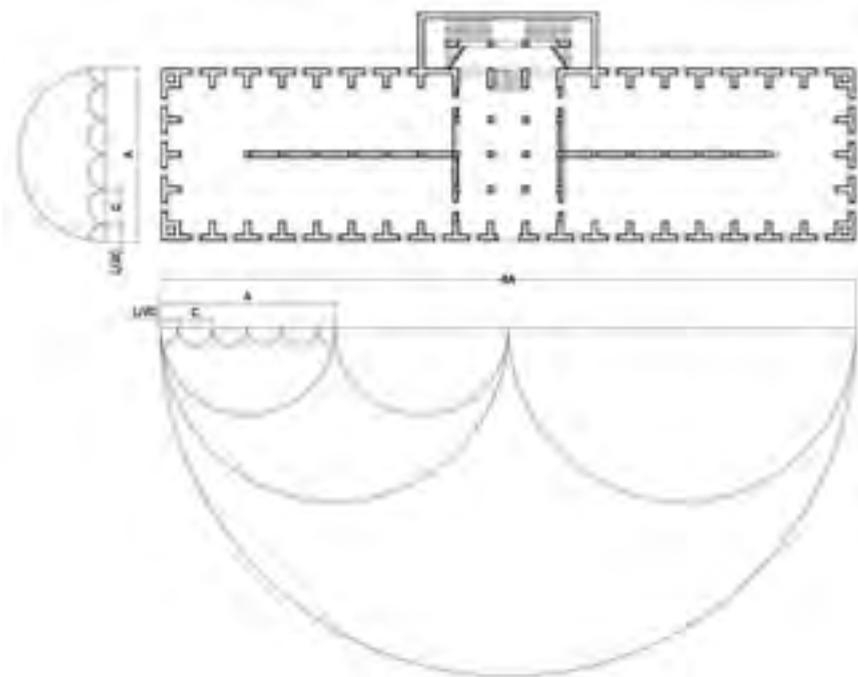


Fig. 98. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Pianta piano terra, rapporti dimensionali
C = campata delle arcate di costruzione del muro perimetrale.

permesso la proporzione di 4:1 fra i due lati, costituisce la misura della campata, sulla quale Labrouste costruisce la griglia strutturale della biblioteca.

Per comprendere concretamente le misure dell'edificio occorre considerare la lunghezza del lato maggiore secondo gli allineamenti che Labrouste ha assunto come limiti per il suo progetto, da cui si determina una lunghezza del fronte su Place du Panthéon pari a circa 85 metri. Se si considera che la profondità dei contrafforti è di 1,70 metri e che lo spessore del muro perimetrale al piano terra è di 0,65 metri, ed in infine, che il passo della campata è considerato sull'interasse dei setti murari, per soddisfare la proporzione fra i due lati della biblioteca all'interno dell'area a disposizione, la matrice geometrica in pianta non poteva essere che di 4,25 metri; di conseguenza, il lato maggiore risulta 84,75 metri contro i 21 metri del lato minore (figg. 98 e 99).

Va precisato che la lunghezza dei contrafforti, pari a 1,70 metri che si somma allo spessore del muro perimetrale pari a 0,65 metri (al piano terra) per un totale di 2,35 metri, nasce dalla necessità di resistere alle spinte generate dalle volte negli angoli dell'involucro

¹⁶ Per determinare la profondità della spalla che regge le spinte laterali delle volte a cunei è possibile applicare un procedimento grafico noto a partire dal Rinascimento ma che non è escluso che si tratti di un insegnamento trasmesso empiricamente a partire dall'età romana. In proposito si veda Jean-Pierre Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Longanesi, Milano 2006.

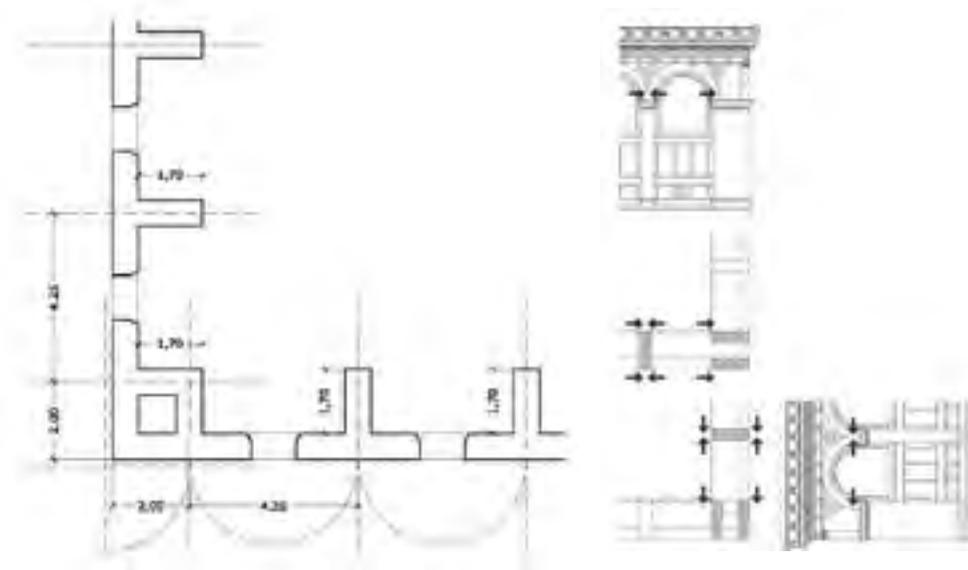


Fig. 99. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Pianta piano terra, rapporti dimensionali.

Dettaglio della pianta quotata.

Fig. 100. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Contrafforte d'angolo.

perimetrale. Se si considera che ogni campata è sovrastata da una volta che genera una spinta laterale che viene naturalmente contrastata da una spinta uguale e contraria prodotta dalla volta successiva, si comprende come questo fenomeno non si verifichi nel punto in cui il perimetro dell'edificio cambia direzione in corrispondenza dell'angolo dell'edificio. Nel punto angolare la spinta orizzontale prodotta dall'ultima arcata non avrebbe il naturale contrasto se non vi fosse un contrafforte posizionato ortogonalmente. Per questo motivo l'angolo dell'edificio è formato da un pilastro cavo a sezione quadrata costruito da muri che hanno una profondità pari al contrafforte, profondità necessaria per generare una spinta uguale e contraria alla spinta generata dalle arcate di estremità¹⁶ (figg. 99 e 100).

La profondità del pilastro angolare a sezione quadrata, e di conseguenza la profondità dei setti murari che sorreggono le volte, nasce quindi da necessità strutturali imposte dal sistema costruttivo adottato, in cui la dimensione dei piedritti in prospettiva, ovvero dei setti murari che sorreggono le arcate, sono sensibilmente minori delle dimensioni degli elementi angolari, cioè delle spalle angolari. Quanto descritto è ciò che mostrano i prospetti della Sainte-Geneviève in corrispondenza dell'angolo al piano nobile, nel livello in cui il sistema a volte sorrette da setti murari è visibile in tutte le sue parti di cui si leggono con precisione i rapporti proporzionali.

Non appaia riduttivo sintetizzare un complesso e importante edificio come la Bibliothèque Sainte-Geneviève attraverso una misura metrica che descrive una dimensione

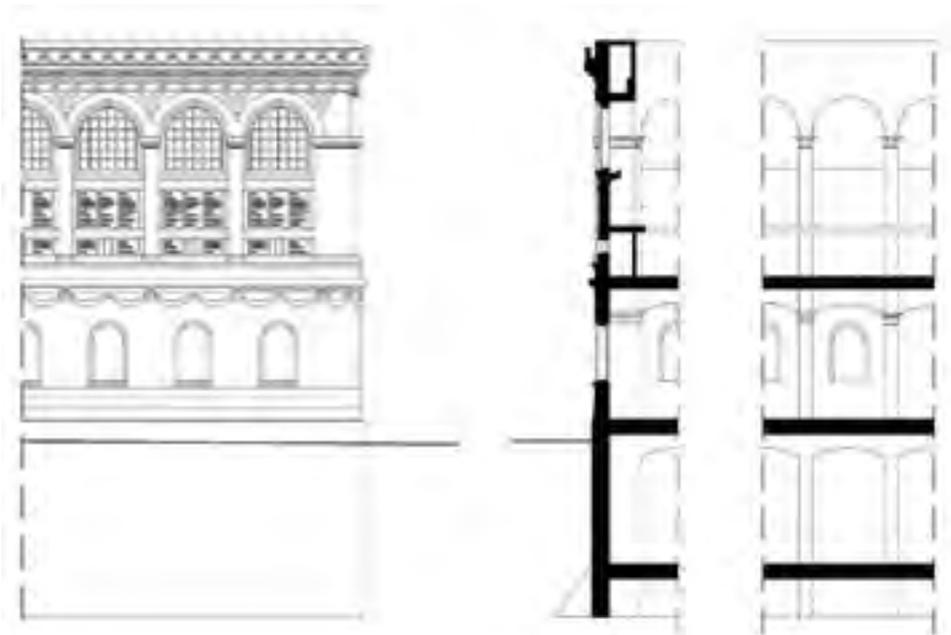


Fig. 101. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Prospetto esterno, sezione, prospetto interno.

costruttiva. Ma l'intento della presente disamina risiede nel tentativo di comprendere a fondo il motivo della bellezza di questo edificio che, a parere di chi scrive, trova buona parte della sua ragione proprio nell'essere costruito da pochi quanto fondamentali elementi ripetibili fin che necessario sempre uguali a se stessi. Elementi che trovano forza espressiva nella loro ripetibilità e che per la maggior parte dei casi costituiscono la campata dell'involucro perimetrale.

L'involucro perimetrale della biblioteca Sainte-Geneviève (fig. 101) è costruito, a partire dal piano interrato, attraverso la sovrapposizione di tre ordini strutturali formati da setti murari che sorreggono le volte. Si tratta di una costruzione molto consistente, autoportante, che al piano terra misura 2,35 metri di spessore e che percorre tutto il perimetro dell'edificio senza soluzione di continuità. Il principio costruttivo rimane costante, ma la singola arcata viene costruita in modo di volta in volta appropriato a delle necessità tecniche ed espressive diverse per ognuno dei tre livelli che compongono la struttura ad archi sovrapposti. Il primo corso di pietre, appoggiato su una fondazione in *beton* posizionata a circa 4 metri sotto il livello della strada, sorregge il muro di fondazione dell'edificio che sale fino ad uscire, per poche decine di centimetri, dal livello di calpestio su Place du Panthéon, costituendo un punto d'appoggio orizzontale che normalizza l'irregolarità del terreno del Mont du Sainte-Geneviève sul quale si imposta il volume visibile della biblioteca. Al piano interrato verso l'interno la muratura perimetrale, a causa



Fig. 102. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavole di progetto, dettaglio in alzato e in sezione del livello di fondazione.

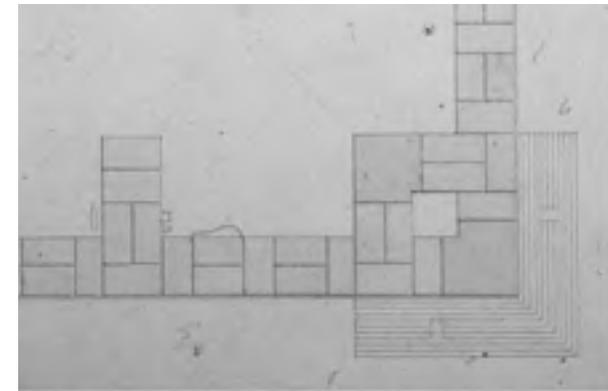


Fig. 103. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavole di progetto, dettaglio in pianta dell'angolo di fondazione.

del minore grado di finitura della pietra utilizzata, presenta l'aspetto di un vero e proprio muro di contrafforte, in cui i conci in pietra, lasciati grezzi e dalla forma parallelepipedica abbozzata, sono intervallati ogni quattro da un corso in pietra regolare accuratamente squadrate. Questi corsi regolatori sono necessari, quanto usuali, nelle costruzioni in cui si utilizza materiale non perfettamente regolare, per riportare con precisione, ad intervalli stabiliti, livelli uniformi sui quali proseguire la costruzione in elevazione. In questo sistema costruttivo l'angolo dell'edificio costituisce un punto singolare poiché le forze generate dalle arcate all'estremità dei lati della biblioteca si scaricano sulla spalla d'angolo in modo fra loro ortogonale, e di conseguenza producono una forza risultante inclinata a 45° sullo spigolo del pilastro angolare. Per questo motivo Labrouste, come evidente nella tavola di dettagli costruttivi delle fondazioni (figg. 102 e 103), prevede un rinforzo al piede nei quattro angoli della fondazione, realizzato a "scarpa" e costituito dall'allargamento della superficie di appoggio alla base dell'angolo, in modo da contrastare le forze che tenderebbero a ribaltare la struttura.

A partire dalla struttura del piano interrato, nonostante le pietre utilizzate per la costruzione siano lasciate grezze rispetto alle pietre utilizzate per la parte superiore della biblioteca, è possibile constatare il grado di dettaglio progettato da Labrouste anche nella sostruzione. Infatti, come risulta dalla tavola di progetto, sempre relativa ai dettagli costruttivi delle fondazioni, si vede come il progetto preveda le stesse soluzioni ai problemi tecnico-costruttivi che saranno utilizzate anche nei piani superiori dell'edificio. In

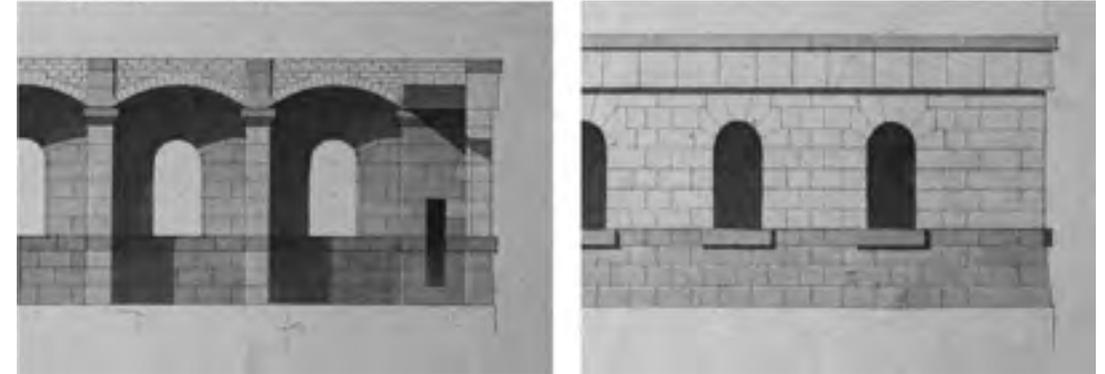


Fig. 104. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista del basamento.
 Fig. 105. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista di dettaglio della muratura della crepidine.

particolare il punto in cui sono impostate le arcate ribassate sui piedritti di contrafforte sono risolti con una pietra appositamente intagliata che assolve contemporaneamente al compito di concio appartenente al corso regolarizzatore della muratura e al compito di somiero (o peduccio) della volta.

Sovrapposto all'ordine strutturale corrispondente al livello ipogeo della biblioteca è appoggiato l'ordine strutturale del primo piano fuori terra. Il sistema costruttivo, costituito da setti murari che sorreggono le volte ribassate, è praticamente identico a quello dell'ordine sottostante ma, a differenza di questo, i conci in pietra che compongono la muratura sono perfettamente squadri e rifiniti nella superficie esterna. In questo modo i conci in pietra, una volta posati, necessitavano solamente di una finissima stuccatura in corrispondenza delle committiture le quali mostrano, pietra per pietra, la sovrapposizione degli elementi lapidei.

Il muro perimetrale ed i piedritti di contrafforte appoggiano sulla sostruzione e proseguono in elevazione modificando di pochi centimetri le loro dimensioni. Infatti il muro di fondazione presenta uno spessore di 0,96 metri, mentre il muro del piano terra presenta uno spessore di 0,65 metri. Considerando di mantenere il filo interno della muratura



Figg. 106 e 107. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
 Tavole di progetto, dettaglio del basamento, prospetto interno ed esterno.
 Fig. 108. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista di dettaglio dei davanzali al piano terra.

sullo stesso piano, il salto di spessore fra il muro del piano interrato ed il muro del piano terra viene distribuito sui primi tre corsi di pietre che formano la crepidine del basamento. Come abbiamo detto, infatti, gli ultimi corsi di pietre appartenenti alla sottofondazione escono dal piano del marciapiede, livellando le irregolarità del terreno che degrada sensibilmente verso rue Vallette (est). Di conseguenza verso rue Saint-Jacques (ovest) la parte di sostruzione visibile è formata da un solo corso di pietre, mentre sul lato opposto, verso rue Vallette, la sostruzione esce dal terreno per tre corsi. Al di sopra della sostruzione sono posati i tre corsi in pietra aventi spessore digradante, in modo da ottenere un assottigliamento progressivo della muratura perimetrale con salti di spessore di circa 7,5 centimetri. I conci di pietra che formano la crepidine raggiungono il livello a cui sono impostati i davanzali in pietra delle finestre del piano rialzato.

In questo modo la crepidine dell'edificio è messa in evidenza, e ne sottolinea l'attacco a terra. Il basamento della biblioteca, nel suo complesso, presenta quindi un leggero restringimento verso l'alto, coerentemente con la sua funzione di sostegno, che trasmette un senso di solidità e stabilità alla costruzione (figg 104 e 105).

La tavola di dettagli costruttivi che rappresenta la costruzione al grezzo del piano

terra (figg. 106 e 107), risulta essere particolarmente interessante in quanto mostra con sufficiente dettaglio tutti gli elementi in pietra che costruiscono la campata al piano del basamento, senza alcuna sovrapposizione degli elementi decorativi o ornamentali. Immaginando di risalire lungo la sezione della muratura perimetrale, comparandola con i prospetti interni ed esterni, è possibile individuare gli elementi che costruiscono l'edificio, ognuno dei quali assolve ad un ruolo tecnico-costruttivo quanto espressivo, chiarendo con nitidezza il compito che ogni elemento assume nella costruzione.

Posati sopra i tre corsi di pietra che formano lo zoccolo del basamento abbiamo i davanzali delle finestre disposti al centro di ogni campata. La lunga sequenza di elementi ricavati da un pezzo unico in pietra (180 x 40 centimetri), se osservata di scorcio, assume la consistenza di una cornice che rafforza la quota in cui termina la crepidine; come se i davanzali costituissero tanti pezzi di un elemento continuo, interrotto ad intervalli regolari, in cui il fianco ne mostra la sezione che, lavorata sinuosamente, assume una leggera pendenza verso l'esterno ed un pronunciato gocciolatoio nella parte sottostante (fig. 108).

Le finestre del piano terra sono risolte in sommità da un arco a cunei a tutto sesto, all'estradosso del quale, impostati sulla chiave di volta, sono posizionati i corsi di pietre che formano la trabeazione della cornice di marcapiano, di profondità maggiore rispetto al muro sottostante, composta a sua volta da due corsi di differente profondità e spessore.

A differenza di quanto accade al piano terreno, in cui i setti murari che sostengono gli archi ribassati sono solidali ad una spessa muratura perimetrale, al livello superiore i setti murari si presentano liberi e completamente leggibili sia dall'esterno che dall'interno. Infatti il muro di tamponamento fra le campate risulta essere arretrato di circa 15 centimetri rispetto al filo esterno dei setti murari. In conseguenza l'ordine strutturale è per la prima volta mostrato e risulta leggibile in quanto elemento appoggiato sul pesante basamento del livello inferiore. La lunga sequenza di campate composte da archi a tutto sesto sostenuti da setti murari che percorrono il perimetro dell'edificio, contengono la biblioteca vera e propria, ovvero la grande aula che costituisce la ragione dell'edificio (fig. 109).

La cornice di marcapiano sottolinea il punto in cui i due ordini strutturali che costruiscono il piano del basamento ed il piano dell'aula si sovrappongono. In particolare è visibile un corso di conci in pietra, posizionato immediatamente sotto la cornice vera e propria, al quale sono agganciati gli elementi metallici che attraversando l'intero spessore del contrafforte rendono solidale quest'ultimo alle travi metalliche che sorreggono il solaio (fig. 110). I punti di presa fra muro ed elementi metallici sono sottolineati dalla presenza di patere (fig. 111), sempre in ferro e riportanti l'antico stemma S.G., che sorreggono i festoni delle ghirlande in pietra che circondano tutto l'edificio. Lo spessore del concio in pietra che sostiene la cornice vera e propria riprende la quota alla quale sono appoggiati gli archi ribassati del piano terra. Al di sopra della cornice è appoggiata la base sulla quale sono impostate le arcate del piano superiore, all'estradosso delle quali è appoggiata a sua volta la trabeazione di coronamento formata da una sorta di fregio sormontato da un'alta cornice in forma di sima.

Le arcate che costruiscono il piano nobile dell'edificio evocano una struttura aperta in cui si comprende l'intento di Labrouste di realizzare una relazione dialettica fra l'interno e l'esterno dell'edificio.

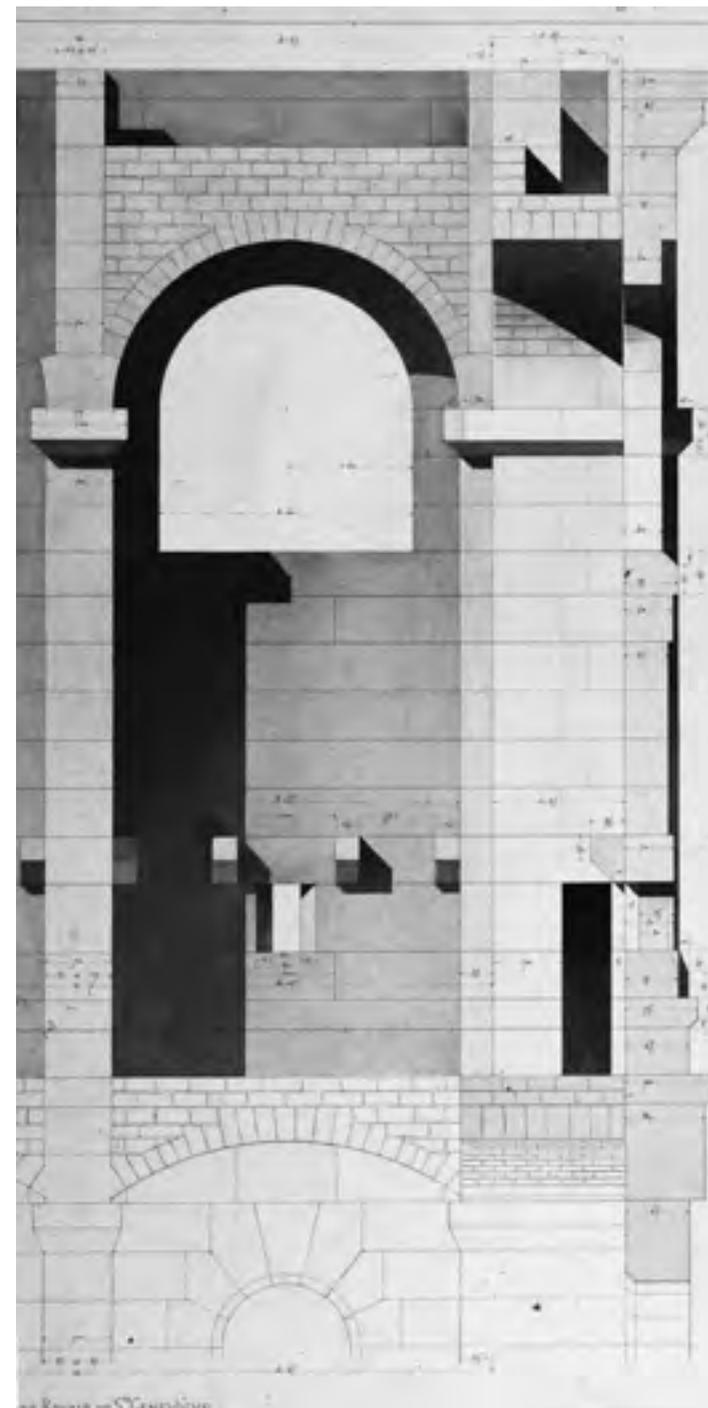


Fig. 109. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto, sezione.

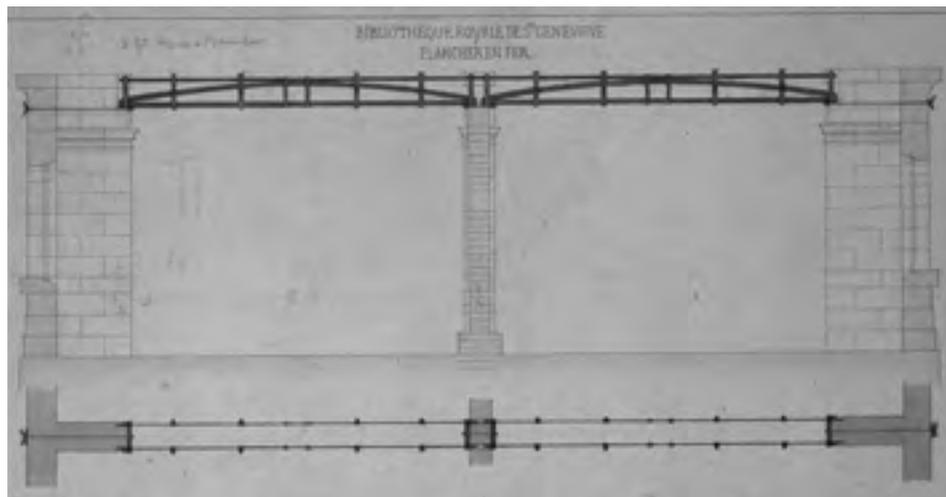


Fig. 110. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto. Dettaglio costruttivo delle strutture metalliche del solaio del piano nobile.

Fig. 111. Bibliothèque Sainte-Geneviève.

Vista della patera in metallo sottostante la cornice di marcapiano.

L'involucro perimetrale come luogo dell'espressione architettonica

Come si è detto la muratura perimetrale della biblioteca Sainte-Geneviève è realizzata semplicemente attraverso un sistema costruttivo a ordini strutturali sovrapposti, composto da una campata che viene ripetuta per tutto il perimetro dell'edificio. Questo sistema costruttivo trova la sua massima utilità espressiva in corrispondenza del piano nobile, ovvero nel punto in cui è libero da altre strutture complementari. Il considerevole spessore dell'involucro perimetrale è stato utile a Labrouste per collocare le scaffalature dei libri, disposte lungo tutto il perimetro dell'edificio, così che non invadessero mai lo spazio dell'aula. In questo modo si è potuto realizzare lo stoccaggio e quindi l'esposizione di libri che costituiva il principale fra gli elementi espressivi della biblioteca.

Nella biblioteca Sainte-Geneviève la disposizione della collezione libraria è strettamente legata alla costruzione dell'edificio, dove gli scaffali che raccolgono i libri sono co-



Fig. 112. Bibliothèque Sainte-Geneviève.

Sala di lettura. Vista degli scaffali disposti fra le arcate.

Fig. 113. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Sala di lettura. Vista dei due livelli di scaffali.

struiti secondo regole e dimensioni che muovono dal sistema costruttivo, coerentemente con l'idea secondo la quale la campata strutturale, in quanto elemento di costruzione della tipologia, determina la biblioteca anche al suo interno.

All'interno della grande sala di lettura i libri sono collocati in librerie in legno disposte su due livelli (figg. 112 e 113). Le librerie al livello della sala di lettura sono a ridosso del filo interno del setto murario, mentre quelle al livello superiore, raggiungibili dal ballatoio, sono collocate nell'interspazio fra i setti murari. I due piani di librerie risultano quindi disposti su due piani differenti in cui il piano superiore è arretrato rispetto a quello inferiore. Il primo livello costituisce un vero e proprio recinto di libri che circonda l'ampio spazio della sala di lettura, ed in particolare gli scaffali sembrano sorreggere, come si trattasse di un basamento, i pilastri che sostengono gli archi. Il secondo livello trova luogo fra un pilone e l'altro, dando l'impressione di essere le scaffalature stesse a tamponare gli spazi aperti fra le arcate, infrapponendosi fra lo spazio interno della sala di lettura e lo spazio esterno appartenente alla città. Lo scorrimento fra il primo ed il secondo livello di scaffali origina uno stretto tunnel al livello basso della libreria. Un percorso di servizio, utile ai bibliotecari per percorrere il perimetro della biblioteca senza entrare nella sala di lettura, ma utile soprattutto come spazio funzionale al deposito dei libri. In realtà all'interno del percorso perimetrale, illuminato dalle strette finestre posizionate appena sopra la cornice di marcapiano fra il primo e il secondo livello, trovano posto altrettante librerie, posizionate fra i pilastri della struttura, in continuità con le librerie del



Fig. 114. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Sala di lettura. Vista degli scaffali fra le arcate con la panca-scaffale al centro.



Fig. 115. Leon Battista Alberti, Tempio Malatestiano, Rimini, 1446.
Vista del dettaglio dell'arcata laterale destra con il sarcofago di Basinio.

piano superiore. È quindi possibile osservare come effettivamente le librerie costituiscano una sorta di tamponamento fra le arcate. Tamponamento che appartiene alla costruzione dell'edificio per merito di quel muro in pietra sul quale appoggiano gli scaffali in cui sono incisi i nomi di personalità della cultura, come fossero i dorsi dei libri presenti sugli scaffali stessi.

La costruzione della sala di lettura avviene quindi attraverso la campata strutturale tamponata dalle librerie interposte fra i setti murari, le quali occupano l'intera sezione dell'involucro perimetrale, un volume di profondità pari a 1,70 metri praticabile per mezzo del tunnel al livello inferiore e del ballatoio al livello superiore. Le librerie così realizzate occupano circa 2/3 dell'altezza delle arcate lasciandone libera la parte alta per la realizzazione delle ampie finestre tripartite. Sia dall'esterno che dall'interno l'architettura dell'aula è composta dagli stessi elementi consistenti nella campata strutturale e nel tamponamento dello spazio fra i piloni. L'elemento di tamponamento, a sua volta, ha un doppio prospetto costituito dalle librerie rivolte verso l'interno e dal muro in pietra verso l'esterno, muro in pietra che deve essere letto come il retro delle librerie stesse.

Attraverso questa stretta relazione fra gli elementi significativi della costruzione, l'interno e l'esterno della biblioteca esprimono la loro corrispondenza e la sezione trasversale della campata costruttiva diventa il luogo in cui queste corrispondenze si realizzano. Da un lato gli elementi della costruzione tipologica e dall'altro gli elementi che costruiscono l'idea di biblioteca concorrono alla costruzione dell'involucro dell'edificio, il quale può essere letto nello stesso modo sia dall'interno che dall'esterno. Inoltre il sistema costruttivo ad arcate sovrapposte scelto da Labrouste per la costruzione della biblioteca Sainte-Geneviève, che si svela in corrispondenza del piano nobile dell'edificio, è proprio di quelle architetture in cui si esprime un forte senso di partecipazione fra spazio interno e spazio esterno, in cui la corrispondenza dialettica fra ciò che l'edificio contiene e la porzione di città che lo riguarda ne costituisce uno dei principali caratteri (figg. 114 e 115).

D'altra parte non è forse il Tempio Malatestiano di Leon Battista Alberti, di cui Labrouste rilevò le fiancate durante il suo soggiorno presso villa Medici nel 1830, l'esempio più convincente di edificio che attraverso il suo involucro invita alla comprensione del suo prezioso contenuto?

L'architetto costruttore

Il tema di architettura

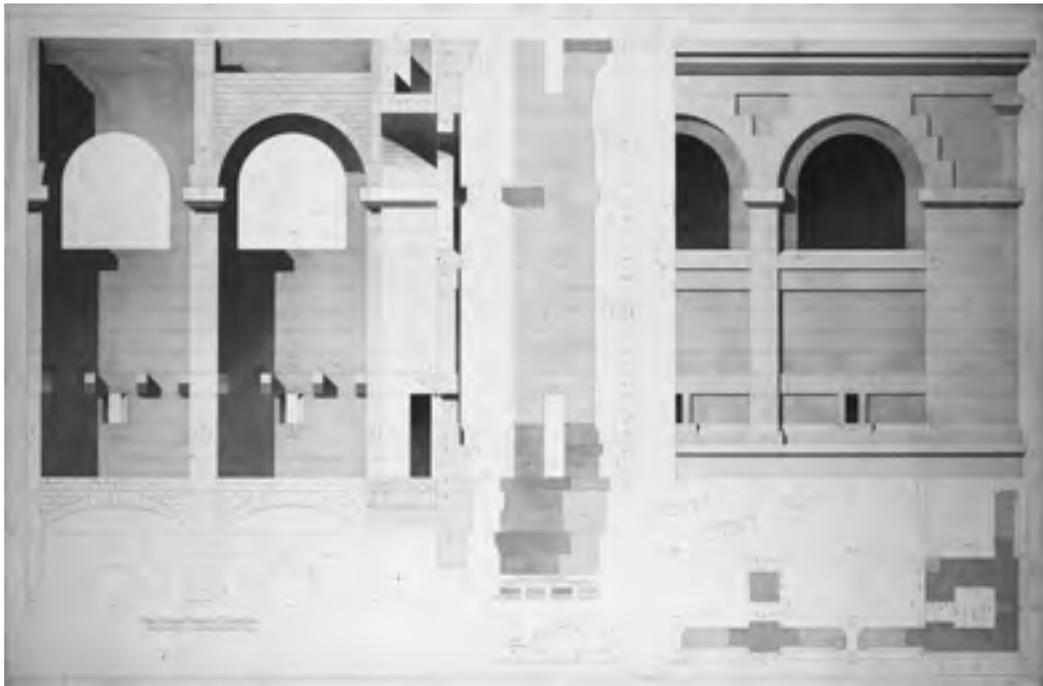


Fig. 116. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavola di progetto, dettagli costruttivi.

Osservando l'intera opera di Henri Labrouste, composta da edifici realizzati, edifici progettati e da edifici misurati per essere studiati, ci si rende presto conto dell'assenza di un'opera scritta, fatta eccezione per alcune relazioni descrittive che accompagnarono i suoi progetti nel momento della consegna. Testi che però non ebbero mai il compito di spiegarne le ragioni profonde, e nemmeno di chiarirne la sequenza di scelte che portarono l'architetto alla soluzione definitiva.

In effetti, nonostante buona parte dell'attività dell'architetto francese fosse rivolta anche allo studio dell'architettura, dapprima come brillante studente dell'*Ecole des Beaux Arts* e in seguito come insegnante d'*atelier*, Labrouste omise quasi del tutto di scrivere di teoria dell'architettura, impegnandosi esclusivamente nel progetto e quindi, quando gli fu possibile, nella sua realizzazione.

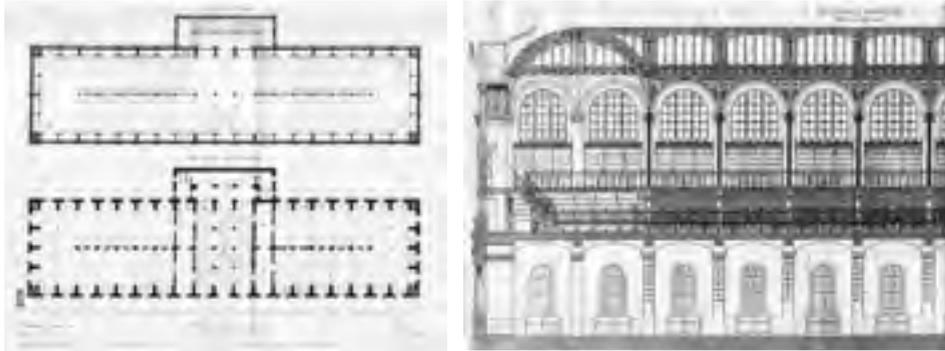
Tuttavia, a mio avviso, la biblioteca Sainte-Geneviève sembra progettata per essere una *biblioteca esemplare*, nel senso di un edificio che serva da esempio, come se Henri Labrouste avesse voluto progettare una biblioteca da inserire in un manuale di progettazione, attraverso il progetto di un modello di riferimento. Di conseguenza nella Sainte-Geneviève, si riconosce un edificio *atto a fornire un conveniente schema di punti di riferimento finalizzato alla riproduzione*¹⁹, naturalmente, dell'edificio biblioteca.

Credo che con la biblioteca Sainte-Geneviève Henri Labrouste intendesse dare una risposta definitiva a quel preciso tema di architettura, che valesse non solo per quel caso specifico ma che fosse riutilizzabile a prescindere dai dati di dettaglio, ovvero che fosse generalizzabile.

La Sainte-Geneviève è un edificio progettato innanzitutto per mostrare una formulazione sistematica di principi generali relativamente al tema della biblioteca e quindi, mostrando con chiarezza il *come si fa*, si pone come architettura disponibile ad essere riprodotta, imitata se non addirittura emulata; ma anche moltiplicata ed infine rielaborata (come in parte succederà nel caso molto particolare e diverso della Bibliothèque Imperiale) (figg. 117 e 118).

Henri Labrouste sembra costruire il suo progetto dopo aver operato una profonda riflessione sul tema della biblioteca relativamente a quel preciso momento storico, al fine di definire con esattezza l'oggetto del progetto, il *cosa* del progetto, ma anche al fine di comprendere quali fossero tutte le questioni che l'oggetto del progetto doveva sollevare

¹⁹ G. Devoto, G. C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971. Alla voce *Modello*.



Figg. 117 e 118. La Bibliothèque Sainte-Geneviève viene scelta come esempio di biblioteca in *L'Encyclopedie D'Architecture, XIX siecle*, nel 1855.

per essere tale. Rispondendo a quelle necessità prende forma la prima biblioteca universitaria moderna, ovvero la prima biblioteca che ambisce ad essere diffusa nella città come edificio d'utilità.

A mio avviso è a partire da questo punto d'arrivo che nascono tutte le differenze fra la Sainte-Geneviève e le altre biblioteche più o meno ad essa contemporanee. Ed è a partire da questa conclusione che Labrouste opera le scelte che costruiranno il suo progetto e che finiranno per costituirne la caratteristica predominante, cioè il suo carattere di esemplarità.

Per questa ragione Labrouste progetta un'architettura che risulti la più elementare possibile, sia dal punto di vista tipologico che dal punto di vista distributivo, così che le parti che la compongono, mentre rispondono ad un programma funzionale dettagliato, stanno fra loro in stretta relazione per formare una sorta di macchina funzionante, risolvendo così, una volta per tutte, le questioni che il tema solleva. La tipologia, la distribuzione, il programma funzionale, il sistema costruttivo sono pensati per risolvere la condizione di necessità della biblioteca in quel preciso momento storico.

Ciò che Labrouste comprende è il significato dell'edificio biblioteca nella sua epoca, ovvero che per la biblioteca contemporanea è indispensabile essere un veicolo per la cultura e l'educazione. La biblioteca per Henri Labrouste sono tutte le biblioteche sparse per la città, luoghi per lo studio ma anche luoghi civili di incontro, in cui chiunque può accedere, con facilità, al patrimonio librario custodito.

La riflessione sulla biblioteca e la definizione dell'oggetto del progetto

Percorrendo la doppia scalinata che dall'atrio di ingresso sale e che culmina con la balconata dalla quale si accede alla sala di lettura della biblioteca Sainte-Geneviève, non si può fare a meno di ammirare la copia della *Scuola di Atene di Raffaello*, il famoso dipinto che ispirò Etienne-Louis Boullée in procinto di progettare la sua *Bibliothèque du Roi*. Senza dubbio la citazione a Boullée rappresenta una dichiarazione di appartenenza e di ammirazione per colui che più di tutti idealizzò la biblioteca ed il suo significato. La col-



Figg 119 e 120 (pagina seguente). Tavole pubblicate ne *L'Illustration, Journal Universel* del 1851, raffiguranti persone che si intrattengono all'interno dell'atrio e persone intente a studiare, ma anche a discutere e parlare, all'interno della sala di lettura.

locazione del dipinto, in posizione prospiciente l'ingresso della sala di lettura, è un preciso rimando ad un valore ideale, verso la ragione, la cultura, il sapere, eccetera; valore che certamente Labrouste riteneva importante ma che, per l'architetto costruttore, rimaneva una questione emotiva, ideale appunto. Ma Labrouste aveva il compito di costruire una biblioteca reale per una città reale, in cui l'idealismo illuminista aveva ceduto il passo ad un certo pragmatismo post-rivoluzionario, dove la cultura, ormai a disposizione di tutti, diventava per la prima volta un fatto collettivo. D'altra parte l'apertura serale e le dotazioni tecnologiche finalizzate a rendere la sala di lettura confortevole per riscaldamento ed illuminazione avevano questo scopo.

Per la prima volta l'affluenza in biblioteca era sorprendentemente numerosa. Il pubblico era formato non più solo da studenti e da studiosi ma soprattutto da curiosi, lettori estemporanei o semplici appassionati, che in generale rappresentavano la borghesia liberale parigina, i quali vedevano nel grande spazio della sala di lettura uno spazio certo più vicino ad un luogo pubblico di riunione che non ad un luogo in cui si praticava il silenzio e l'isolamento dello studioso.





Fig. 121. Thomas Jefferson, Biblioteca del campo universitario di Charlottesville, 1826.



Fig. 122. James Gibbs, Radcliffe Camera di Oxford, 1746.

Nelle stampe che vennero pubblicate nell'*Illustration, Journal Universel* (1851) (figg. 119 e 120) è evidente come i frequentatori della biblioteca, uomini o donne che fossero, erano intenti a frequentare la grande sala di lettura per consultare libri, certo, ma anche per favorire occasioni di incontro e di scambio. In questa cornice la biblioteca di Labrouste ritrova la sua rinnovata ragione, il suo nuovo stato di necessità, rappresentati dal compito che la biblioteca assume più come edificio per l'educazione e per la divulgazione della cultura, che non per la esclusiva erudizione.

D'altra parte è proprio nel periodo immediatamente precedente che la biblioteca Sainte-Geneviève diventa una istituzione pubblica di proprietà del governo, quando l'antico fondo dei genoveffani venne trasferito all'interno dell'ex-collegio Montaigu, divenuto di pubblica proprietà a sua volta e trasformato in ospedale e prigione militare prima di essere demolito per far posto alla nuova biblioteca.

L'oggetto del progetto quindi chiarisce i suoi limiti, poiché la biblioteca secondo Labrouste è un edificio più vicino a quegli edifici di pubblica utilità che egli stesso aveva progettato in quegli anni (prigioni, ospedali ed alberghi dei poveri), che non a quegli edifici platonici verso cui il Ministero dell'istruzione ancora tendeva.

Per Labrouste la biblioteca non è più un edificio di contemplazione del patrimonio librario, come era avvenuto in passato, ma è un edificio civile d'utilità, necessario alla divulgazione della cultura, quindi funzionante ed efficiente in ogni sua parte. Per questo motivo l'architetto, per rispondere all'oggetto del progetto così definito, lavora per dare una risposta tipologica che sia in grado di affrontare quanti più casi differenti si possano presentare nella città.

In questo senso Labrouste sembra immaginare la sua biblioteca moltiplicata all'interno di una città in forte espansione, e la immagina mentre assolve al compito di necessario veicolo per la divulgazione della cultura e dell'educazione, come se aspirasse a costruire un nuovo edificio per ogni *arrondissement*.

A tal fine si spiega quella risposta tipologica e distributiva così solida, chiara e di facile applicazione, progettata perché le relazioni fra le parti che la costruiscono rimangano invariate, fedeli al modello e quindi sempre efficaci.

Credo che sia sulla scorta di queste riflessioni, che tratto come fossero operate da Labrouste, che prende forma il progetto della biblioteca moderna. Non più la grande biblioteca centrale che raccoglie, non senza una certa enfasi "tutto il sapere dell'umanità", ambizione ideale che da sempre le biblioteche portano con sé, ma un edificio replicabile, che raccoglie un ragionevole numero di libri correnti, disposti sugli scaffali a disposizione di centinaia di persone di ogni estrazione sociale, intente a trascorrere il loro tempo libero nella pubblica sala di lettura.

Per questo si può dire che l'edificio di Labrouste ridefinisce il *ruolo* della biblioteca all'interno della città, e di conseguenza ne ridefinisce il *rango* fra gli edifici che compongono il tessuto urbano.

L'architettura della biblioteca, per Labrouste, non poteva più servirsi della riproposizione tipologica del Panthéon o del tempio a pianta centrale, solo per fare due esempi (figg. 121 e 122), poiché in quel modo la biblioteca avrebbe affermato la sua singolarità nel luogo e nella città, ribadendo altresì il primato dell'edificio biblioteca fra gli altri edifici, considerazione quest'ultima che il pragmatismo di Labrouste voleva superare.

Per questa serie di motivi Labrouste definisce con precisione l'oggetto del progetto, ovvero l'obiettivo cui il progetto deve puntare, perché è attraverso le considerazioni emerse da quella riflessione che l'edificio tiene conto delle ragioni del momento storico, cioè della biblioteca nella sua contemporaneità.

D'altra parte una biblioteca è da sempre un luogo in cui raccogliere, custodire e consultare libri. Ciò che cambia, secondo il momento storico, sono le ragioni per fare una biblioteca, i significati che a questa funzione vengono attribuiti. Pertanto ciò che conta per l'architetto è il *come* fare in relazione alle ragioni (funzione e scopo) della biblioteca in quel momento.

Si pensi a tal proposito alla biblioteca nel corso della storia, alle varie risposte attraverso le quali l'architettura ha dato forma ad una funzione ed al suo scopo. Si pensi ad esempio alla custodia gelosa dei libri nelle biblioteche medievali, all'esibizione delle collezioni barocche, alle biblioteche come prestigiose sale di rappresentanza o all'esaltazione dell'edificio nelle biblioteche della ragione, eccetera.

Quindi Labrouste non osserva l'oggetto del progetto limitatamente alla funzione, ma al significato che la funzione assume nel momento in cui l'architetto affronta il progetto, nella sua contemporaneità. Si tratta di un aggiustamento che di volta in volta si impone fra architettura e funzione, un adeguamento che di volta in volta l'architettura pretende, poiché è il momento storico che fa assumere alla funzione (che rimane la stessa) nuovo significato: nella storia, attraverso l'architettura, il tema rinnova il suo significato.

Per procedere con il suo progetto Labrouste aveva bisogno di mettere a punto un edificio esemplare, un edificio che fosse un modello da cui partire per la realizzazione di altri edifici come il suo.

La biblioteca esemplare

Il progetto elementare

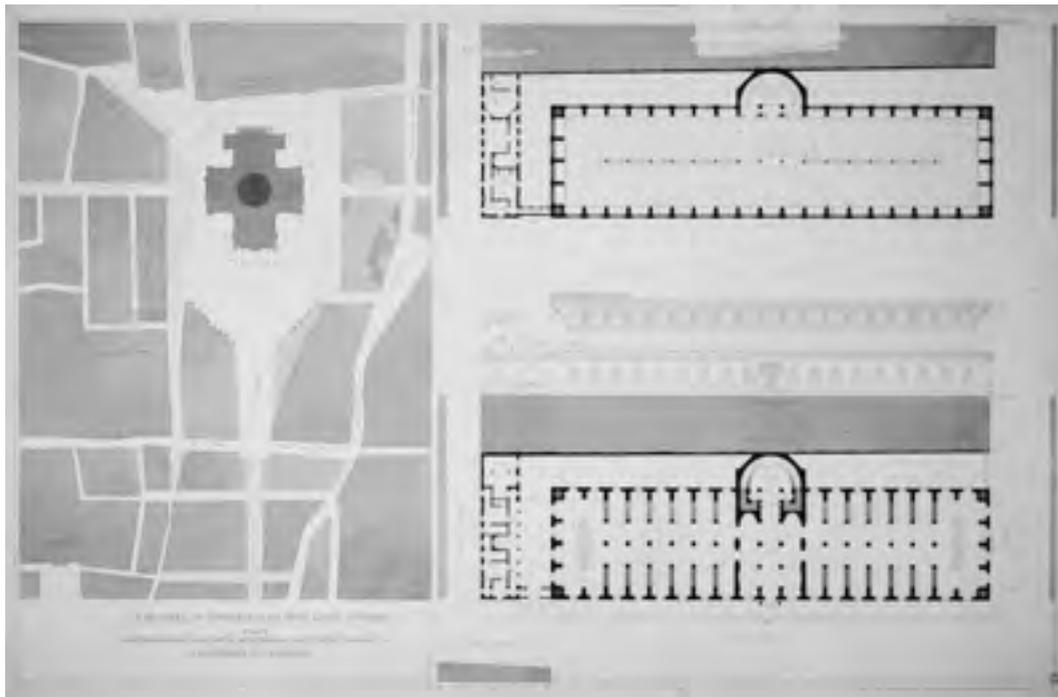


Fig. 123. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di studio. Planimetria generale della piazza del Panthéon e piante del piano terra e del piano nobile.

Dopo gli studi presso Villa Medici a Roma, che vedono impegnato Henri Labrouste come brillante studente all'*Ecole des Beaux Arts* nonché vincitore del *Gran Prix* nel 1824, seguirà un lungo periodo di limbo entro il quale il giovane architetto cercherà una posizione fra gli architetti parigini. Si tratta di una fase lunga circa un decennio, compresa fra il conseguimento del diploma (1829) e il conseguimento dell'incarico per la biblioteca (1838), durante la quale l'architetto si dedicherà all'approfondimento e alla ricerca attraverso importanti progetti di concorso. Sarà attraverso l'intenso lavoro su questi progetti che Labrouste troverà un modo costruttivo per affrontare questo decennio caratterizzato da scarsa soddisfazione professionale (gli incarichi di cui disponeva erano pochi e di modesta entità) e da un senso di frustrazione emerso fin dal suo rientro a Parigi. Un senso di frustrazione motivato dal fatto di esser partito svantaggiato, dal punto di vista professionale, nei confronti di quei colleghi che, non avendo partecipato ai soggiorni di studio all'estero, avevano potuto dedicarsi a coltivare conoscenze e relazioni che avrebbero permesso loro di rivestire cariche di prestigio, e di conseguenza, di ottenere incarichi importanti. Ma questo stato di insoddisfazione non impediva a Labrouste di far tesoro dell'esperienza accumulata nell'affrontare quei progetti di concorso attraverso i quali si misurava con importanti temi d'architettura pubblica, mettendo in pratica quanto aveva potuto imparare durante i suoi anni di studio e di praticantato.

È attraverso quell'impegno dedicato che Labrouste costruirà le basi del suo punto di vista sull'architettura ed in particolare sul ruolo che gli edifici pubblici avrebbero dovuto assolvere all'interno della città. In quegli anni, infatti, si confronterà prevalentemente con edifici di pubblica utilità come prigioni, ospedali ed ospizi per poveri. In particolare sono di questo periodo il progetto per l'Hospice Cantonal des Alienés a Losanna del 1836, ed il progetto per la prigione di Alessandria del 1839 (fig. 124).

Questi edifici, che rimasero allo stato di progetto, rappresentano un momento della ricerca di Labrouste a mio avviso significativo, proprio perché l'architetto da un lato si concentrò su aspetti come la rielaborazione tipologica mai fine a se stessa ma come risposta adeguata ad un preciso programma funzionale, mentre dall'altro comprese il significato che quelle stesse architetture dovevano assumere all'interno di una riforma sociale.

Gli edifici progettati da Labrouste in quel periodo, compresa la biblioteca Sainte-Geneviève, erano pensati per risolvere questioni generali e mai contingenti. Questi progetti, con i quali Labrouste partecipava ai concorsi indetti da diverse amministrazioni pubbliche, non ambivano mai ad essere degli edifici unici, diremmo "dei colpi da maestro", ma

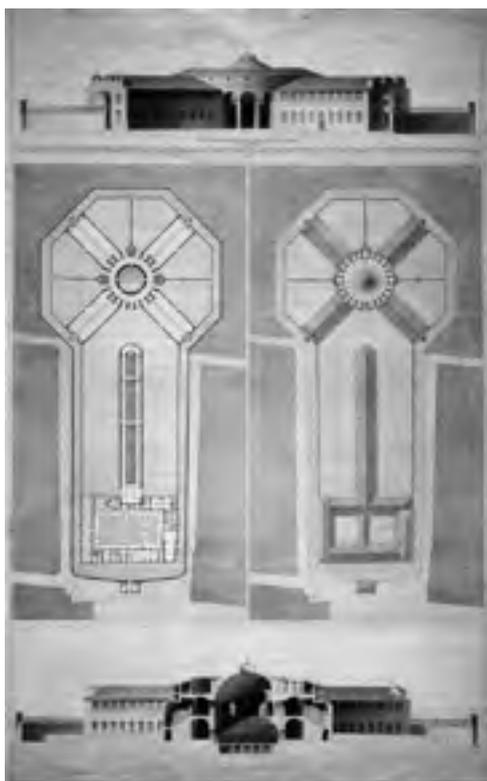


Fig. 124. Henri Labrouste.
Progetto per la prigione di Alessandria, 1839.

volevano dare risposte solide e sicure, convincenti proprio perché sempre riutilizzabili altrove. A tal proposito e di passaggio si confrontino il prospetto della biblioteca ed il prospetto dei bracci del panottico nel progetto per la prigione di Alessandria. In questi casi Labrouste rispose nello stesso modo allo stesso problema pratico, rappresentato dal dover portare la luce, facendola cadere dall'alto, per illuminare il grande volume centrale, che nel caso di Alessandria è costituito dal volume dei bracci sui ballatoi, mentre nel caso di Parigi è costituito dalla sala di lettura. Non esiste molta distanza fra le soluzioni che caratterizzano i due progetti. Labrouste arrivò a risolvere lo stesso problema attraverso due sistemi costruttivi differenti, coerenti entrambi rispetto al caso specifico. Nell'edificio carcerario l'involucro perimetrale è un muro forato da grandi finestre, mentre nella biblioteca le finestre sono ricavate all'interno delle arcate sovrapposte che conferiscono al perimetro dell'edificio uno spessore necessario al fine di poter realizzare la galleria dei libri.

È in questo insieme di edifici di pubblica utilità progettati da Labrouste in questi anni che, a mio avviso, si colloca anche la Sainte-Geneviève, nonostante la critica le riconosca una maggior fama rispetto alle altre semiconosciute architetture.



Figg. 125 e 126. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Viste dei percorsi dei bibliotecari all'interno della sala di lettura e nella galleria perimetrale

La biblioteca esemplare

Con il progetto per la Sainte-Geneviève, Henri Labrouste architetto costruttore, sembra aver bisogno di uno schema semplificato cui affidare il compito di indagare l'architettura della biblioteca. Uno schema attraverso il quale affrontare, in primo luogo, le questioni di carattere generale sollevate dal tema, le uniche questioni veramente urgenti per un progetto che, a mio parere, avrebbe dovuto servire da riferimento per altre biblioteche come la sua. Per raggiungere questo risultato Labrouste aveva bisogno di un progetto essenziale, costruito solamente attraverso elementi necessari al conseguimento dell'obiettivo. Un progetto che fosse il meno vulnerabile possibile nei confronti delle contingenze come il luogo, per esempio, oppure la quantità di volumi da collocare o ancora il numero di lettori da ospitare.

La biblioteca Sainte-Geneviève è composta da poche necessarie parti: i magazzini ed il vestibolo di presentazione e distribuzione dell'edificio al piano terra, la sala-deposito al piano primo e le scale poste in un misurato volume aggiunto sul retro. Pochi ma efficaci elementi, efficaci proprio perché non sono altro che le parti indispensabili della biblioteca secondo le necessità individuate da Labrouste. Fra queste necessità, prima fra tutte, sta la possibile **ripetibilità** dell'edificio. Una ripetibilità necessaria proprio per come Labrouste aveva inteso la biblioteca ed il suo ruolo nella città. Ma questi pochi ed efficaci elementi costituiscono anche garanzia di **adattabilità** dell'edificio stesso, adattabilità ad altri programmi e perfino ad altri luoghi. Qualità, quest'ultima, che non può essere disgiunta dalla ripetibilità auspicata dall'architetto, infatti la Sainte-Geneviève può essere ripetuta solamente in quanto facilmente adattabile.



Fig. 127. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavola di progetto, sezione trasversale della sala di lettura.
Nel dettaglio della sezione sono ben comprensibili i percorsi ad uso esclusivo dei bibliotecari.

Questi elementi, di cui è composta la biblioteca, rappresentano solo se stessi in una successione gerarchica che stabilisce con precisione l'importanza delle parti che la compongono, ma soprattutto determina in che relazione le une devono stare con le altre per il perfetto funzionamento della stessa.

Nella Sainte-Geneviève la sala-deposito è circondata da una doppia galleria sovrapposta, rivestita di libri facilmente accessibili dalla sala di lettura vera e propria. Questa galleria che costruisce il perimetro dell'edificio, oltre a servire come scaffale aperto, è sovrapposta al magazzino destinato a contenere il grande numero crescente di volumi, il quale sorregge la sala-deposito. Questa relazione fra i due volumi principali della biblioteca è necessaria al buon funzionamento dell'edificio, affinché i libri contenuti nel magazzino sottostante possano continuamente alimentare la sala di lettura che, ricordiamolo, ospita centinaia di lettori. In questo funzionamento gioca un ruolo determinante la continuità volumetrica fra lo stretto passaggio anulare che circonda la sala di lettura e i collegamenti verticali fra piano terra (magazzino) e piano nobile (sala di lettura), un ruolo determinante poiché in quell'intercapedine si sviluppa il traffico dei bibliotecari i quali, intenti a soddisfare le richieste dei lettori, non disturbavano l'attività della consultazione poiché si spostavano all'interno di un percorso a loro riservato (figg. 125, 126 e 127). Un funzionamento necessario motivato proprio dalla grande affluenza di lettori che, per la prima volta nella storia, caratterizzava la biblioteca pubblica.

Si tratta di un ordine gerarchico fra le parti della biblioteca che lascia poco spazio a soluzioni alternative ed ancora una volta garantisce ripetibilità e disposizione all'adattamento dell'edificio.

Risulterebbe infatti relativamente facile immaginare di utilizzare lo schema di Sainte-Geneviève per progettare altre biblioteche in altri luoghi della città. Altre biblioteche adattate di volta in volta a luoghi differenti ed a differenti programmi funzionali: più lunghe, più corte e perfino più larghe, eccetera.

Solo l'esattezza con la quale Labrouste individua gli elementi che esprimono il tema di architettura e la precisione della risposta architettonica ne rendono possibile la ripetibilità. Quindi **adattabilità** e **ripetibilità** sono obiettivi che Labrouste persegue in tutto il suo iter progettuale, al fine di definire la sua biblioteca esemplare.

Il processo di semplificazione

Per poter raggiungere questa chiarezza tipologica Labrouste, nell'elaborazione del progetto per la Sainte-Geneviève, si concentra essenzialmente su ciò che è centrale e ciò che è secondario nel progetto. Non nel senso che ciò che viene giudicato centrale interessa il progettista che lo approfondisce fin nei minimi dettagli, mentre ciò che viene giudicato secondario viene trascurato. Ma nel senso che ciò che viene giudicato centrale diventa il progetto stesso, assume le forme del progetto stesso, senza aggiungere altro. È attraverso questo **processo di semplificazione** che Labrouste è arrivato alla soluzione definitiva dell'edificio. Una soluzione quasi indeformabile tanto risulta essere salda ed immediatamente comprensibile, e allo stesso tempo adattabile ad altri luoghi proprio in ragione della chiarezza tipologica che la governa. Questo modo di agire lo si comprende a tutti i livelli del progetto, anche il sistema costruttivo tende a questa semplificazione.

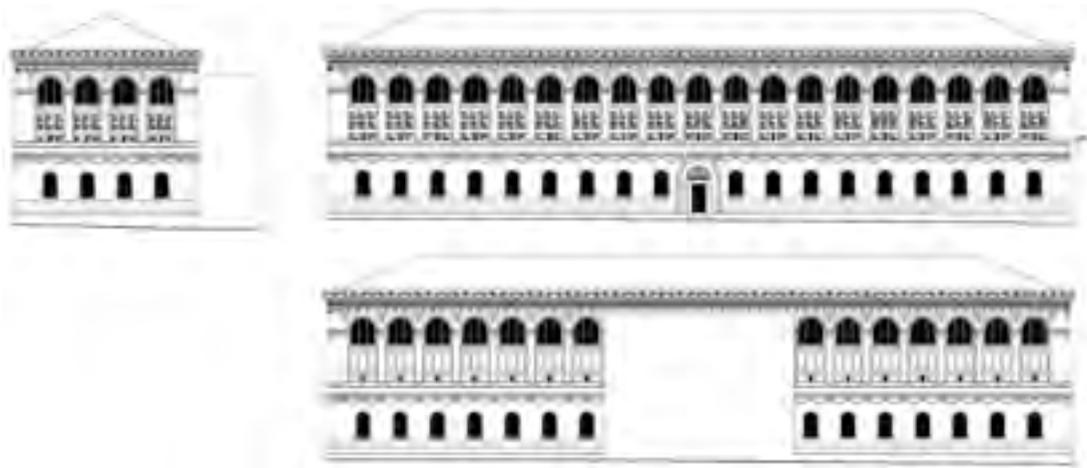


Fig. 128. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Fronti est, sud, nord.

Il sistema costruttivo scelto da Labrouste risolve innanzitutto una campata-tipo che viene ripetuta sempre uguale tante volte quanto necessario per costruire tutto l'edificio. La ripetizione della campata produce una sezione costante in cui è compreso tutto della biblioteca: al piano terra è compreso il magazzino chiuso completo di scaffali per l'accumulo dei volumi; al piano nobile è compreso lo spazio dell'esposizione dei libri, lo spazio destinato ai tavoli, il soffitto e la copertura vera e propria. Nel modulo sono inoltre comprese le bucaure delle porte e delle finestre. Non solo. È attraverso la ripetizione della campata che vengono affrontati i fronti dell'edificio.

Il tema del fronte

Anche il fronte sulla piazza del Panthéon rinuncia ad ogni particolarità rispetto agli altri tre fronti della biblioteca (fig. 128). È solo un modesto portone, al centro di un prospetto lungo 85 metri, che spiega il punto di ingresso all'edificio; per il resto i quattro fronti sono uguali su tutti i lati perché, indifferentemente, sono il risultato della disposizione degli elementi della costruzione. In questo modo Labrouste non intendeva eludere il tema del fronte principale, tema di grande rilevanza retorica nella prima metà del XIX sec., anzi ne dava una risposta concreta e allo stesso tempo adeguata alla sua idea di biblioteca esemplare. Con il suo esempio Labrouste mostra come un edificio, anche di una certa rilevanza, possa esser privo di un fronte gerarchicamente predominante rispetto agli altri, senza per questo tralasciare di fargli assumere, a quel fronte, un ruolo adeguato all'interno di un luogo.

Con la biblioteca Sainte-Geneviève Henri Labrouste sembra esprimere l'idea che i fronti sono la diretta conseguenza di una scelta costruttiva che sta alla base di quell'architettura, e quindi anche l'espressività dell'architettura stessa (cioè ciò che l'architettura comunica guardandola e praticandola) è dovuta ad una scelta coerente con l'idea che governa la Sainte-Geneviève in quanto edificio esemplare. Infatti durante il progetto l'ar-



Fig. 129. Acquedotto, Acqua Claudia nell'Agro Romano.

chitetto non ha mai rincorso una figura a priori, al contrario la forma finale dell'edificio è il risultato delle scelte operate al fine di perseguire l'oggetto del progetto.

Sono tutte scelte operative quelle di Labrouste, ma anche scelte tecniche, che diventano espressive come conseguenza a partire proprio da un determinato sistema costruttivo scelto perché rispondente alle necessità dell'oggetto del progetto. Si tratta quindi di scelte determinanti, strettamente concatenate l'una all'altra senza alcun cedimento al formalismo. Scelte che indicano una generale idea di architettura, intenta ad affrontare lo stato di necessità del tema e che in funzione di esso ne trova una forma adeguata.

La risposta di Labrouste al problema dei fronti dell'edificio, a mio avviso, ribadisce quanto espresso attraverso la pianta e la sezione, ovvero che la biblioteca moderna è un edificio d'utilità, che non può essere condizionato da elementi architettonici non necessari, giudicati secondari, i quali avrebbero limitato l'adattabilità dell'esempio e quindi la sua disponibilità ad essere riutilizzato in altri luoghi della città.

Pur di portare fino in fondo la sua architettura, Henri Labrouste, non ha tenuto conto del progetto che Jacques-Germain Soufflot aveva redatto, circa settanta anni prima, per il luogo sul quale insiste la Sainte-Geneviève. Infatti a completamento del progetto per il Panthéon era prevista la sistemazione dello spazio pubblico circostante e la realizzazione di nuovi palazzi che avrebbero definito i bordi di Place du Panthéon. In luogo della biblioteca, nel progetto di Soufflot, avrebbe dovuto sorgere un edificio con pronao contratto, proteso verso il centro dello spazio, che insieme agli edifici curvilinei sull'attuale rue Soufflot avrebbe circondato, sottolineandolo, il pronao della chiesa genoveffana (figg. 130 e 131). A differenza del suo predecessore Labrouste operò scelte diverse, limitandosi a progettare un edificio che intervenisse esclusivamente con il suo volume strettamente necessario. Un volume elementare che grazie alla sua semplicità formale contribuì a delineare lo spazio pubblico in favore del mausoleo, riconosciuto come riferimento puntuale di quel luogo.

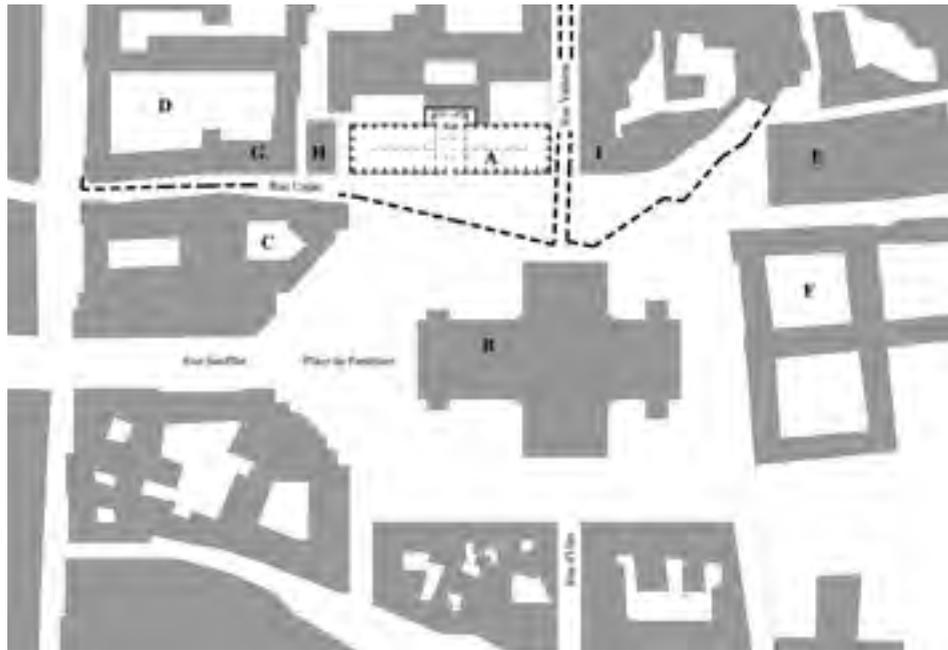


Fig. 130. Planimetria dell'area di Place du Panthéon con indicato l'inserimento in pianta della biblioteca e gli edifici demoliti (tratteggiati).

D'altra parte anche i possibili riferimenti (il fianco del tempio Malatestiano? L'acquedotto romano?) non sono mai dei fronti veri e propri, ma la conseguenza della messa in opera di un sistema costruttivo, che non ha bisogno di null'altro se non della corretta disposizione degli elementi.

L'interno

A mio parere la biblioteca Sainte-Geneviève mostra con evidenza le ragioni che spinsero l'architetto verso quella determinata disposizione degli elementi che compongono l'edificio. Siano essi elementi appartenenti alla composizione tipologica, siano essi elementi appartenenti alla costruzione. È una scelta di metodo quella di Labrouste, che costituisce un modo di lavorare cercato fin dai tempi dei suoi dissensi nei confronti dell'*establishment* accademico. Dissensi che trasformarono, negli anni '30 dell'800, il giovane Henri nel principale riferimento di un gruppo di giovani studenti che si riunirono nell'intento di contrastare l'insegnamento ufficiale dell'Accademia, poiché «divenuto esclusivo, cieco, funesto²⁰». A me sembra che a partire da quel periodo di inizio carriera,

²⁰ H. Labrouste, manoscritto riguardante una riunione del suo atelier, 1856, *Académie d'Architecture*, Paris (fonds Henri Labrouste). Come spiega Barry Bergdoll (in *La formazione di Vaudoyer e Lebas*, in *Henri Labrouste 1801-1875* a cura di Renzo Dibbini, Electa, 2002 Milano) in occasione della chiusura dell'atelier avvenuta nel 1856, Labrouste attraverso il manoscritto citato, ricorda l'episodio per il quale divenne noto, consistente nell'aver

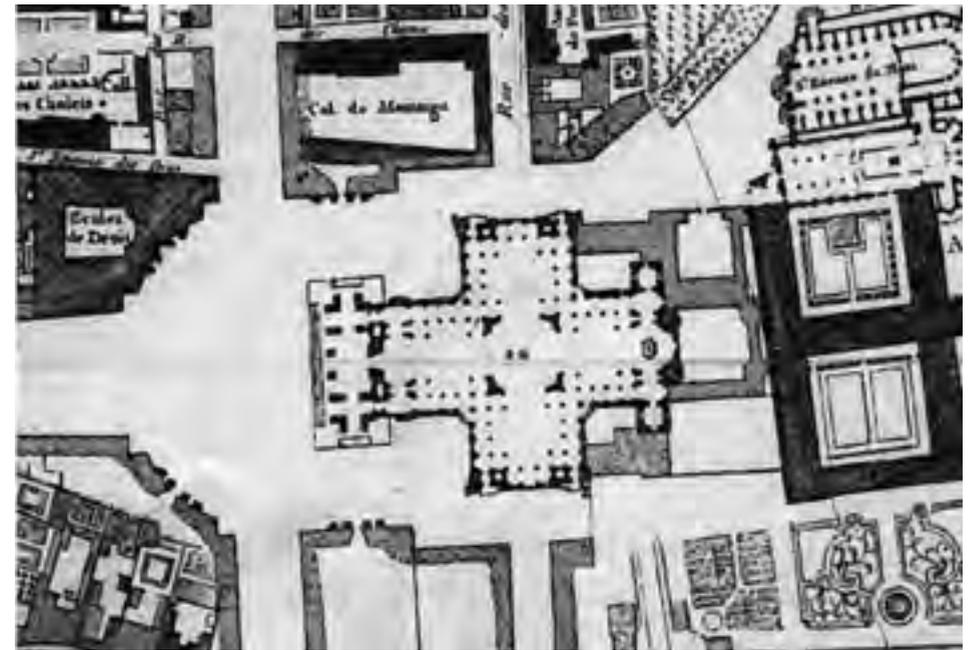


Fig. 131. Jacques-Germain Soufflot. Planimetria dell'area di Place du Panthéon con indicate le sovrapposizioni degli edifici in progetto, 1764.

ed in modo particolare con il progetto per la Sainte-Geneviève, Labrouste si impegnasse a contrastare un certo formalismo accademico in favore di una composizione che desse ragione delle scelte operate. Ed infatti la grande sala è ancora una biblioteca tradizionale di tipo espositivo, ma in cui la funzione del leggere è in stretta relazione con la funzione del collocare i libri. Per la prima volta ed in modo efficiente viene introdotta la sala di lettura nel deposito a galleria, assolvendo così prima di tutto ad una necessità. Labrouste nella Sainte-Geneviève non forza la mano al fine della spettacolarizzazione del deposito dei libri, i quali sono collocati nel luogo più utile per il funzionamento della biblioteca: nella sala di lettura e, sotto di essa, nel magazzino.

Ognuna di queste scelte compositive era finalizzata a definire quella biblioteca che Labrouste si immaginava potesse diventare, come già precisato, un esempio per altre biblioteche; in questo senso semplicità e chiarezza tipologica dovevano essere alla base del suo progetto, perchè solo così le relazioni fra le parti e i rapporti gerarchici che costruiscono l'edificio potevano rimanere inalterati.

consegnato all'accademia una serie di disegni sul restauro del Tempio di Paestum. Disegni che innescarono un'aspra discussione fra i dirigenti dell'istituzione. In seguito a quell'atto di sfida il giovane Labrouste divenne l'eroe di un gruppo di studenti dai quali erano partite le critiche definizioni sopra riportate.



Fig. 132. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Vista della sala di lettura.

Rapporto fra le parti

Per rapporto fra le parti intendo, ad esempio, il rapporto volumetrico che nella Sainte-Geneviève sussiste fra il piano terra ed il piano nobile. Un rapporto diretto, senza interposizioni, in cui il piano ausiliario sorregge la grande sala così da facilitare il flusso di libri fra i due livelli dell'edificio. A differenza di ciò che accadeva nell'*ancienne* Sainte-Geneviève (fig. 135), in cui il luogo della consultazione era differente se non distante dal luogo della raccolta dei libri, nel progetto di Labrouste la sala di lettura era stata posizionata nel modo più naturale per la costruzione di una biblioteca d'utilità. Per questo motivo ritengo che disponendo la sala, così ampia e accessibile, all'interno del luogo dei libri Labrouste intendesse porre l'accento sul carattere pubblico che doveva avere una biblioteca nella metà del XIX sec., facendo in modo che il deposito cessasse di essere solo una galleria espositiva del fondo, ma diventasse innanzitutto il luogo di utilizzo dei libri stessi. La sala-deposito sovrapposta al magazzino chiuso, elemento della biblioteca divenuto ormai indispensabile a causa del vertiginoso aumentare del numero dei libri, sembra esser stata la disposizione più semplice e allo stesso tempo la più funzionale. D'altra parte si tratta di un modo di comporre l'edificio che attinge all'esperienza del palazzo urbano rinascimentale italiano, del quale ne riprende la disposizione delle parti. Il piano terra destinato ai servizi, come un inespugnabile basamento, che sorregge il piano nobile, quest'ultimo in posizione sopraelevata, sicura e salubre, è di certo una tipologia che, pur

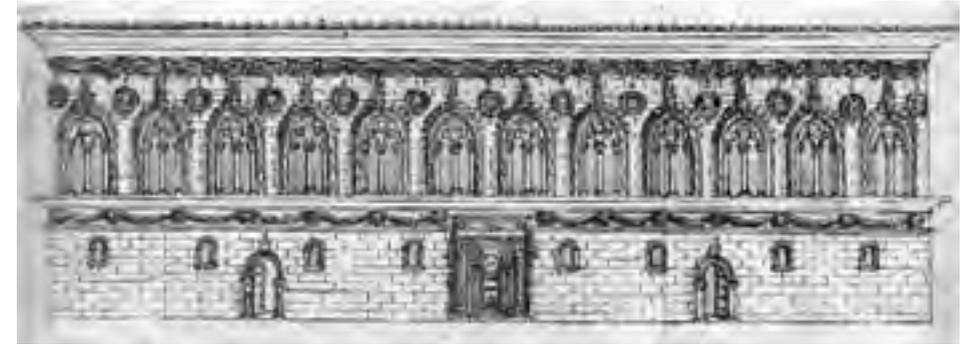


Fig. 133. Antonio Averlino detto il Filarete.
Progetto per il palazzo del Banco Mediceo, 1463 circa.
Fig. 134. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Fronte sud.



Fig. 135. Pierre Claude de La Gardette (1743-1785).
Bibliothèque de Sainte Geneviève, 1773.



Fig. 136. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Vista della postazione del bibliotecario all'interno della sala di lettura.

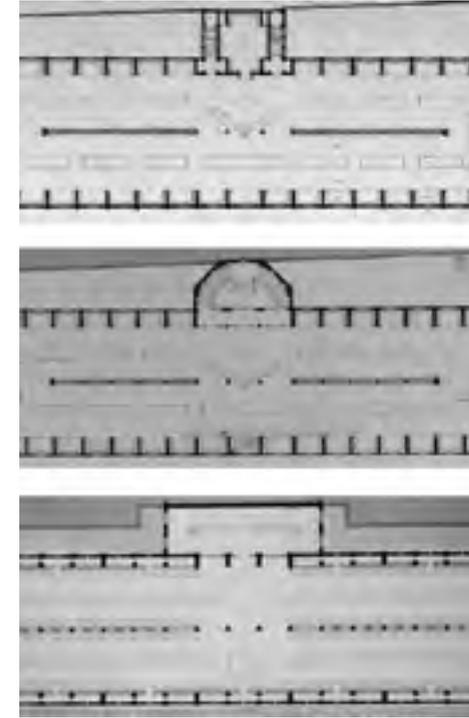


Fig. 137. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavole di progetto, dettaglio della relazione fra il corpo scale e la sala di lettura.
Comparazione fra i progetti di studio e la soluzione realizzata (in basso).

esprimendo un rango elevato fra gli edifici della città, appartiene al tessuto edilizio e non ai suoi capisaldi, coerentemente con l'idea di biblioteca coltivata da Labrouste (figg. 133 e 134). Allo stesso tempo si trattava di una tipologia singolare per la Parigi ottocentesca, perché si distingueva nell'antico Quartiere Latino, formato da un tessuto medievale che si stava progressivamente trasformando nel tessuto edilizio composto prevalentemente da case d'affitto.

La scala

L'esempio che Labrouste intendeva portare con la sua biblioteca aspirava ad esprimere l'evidenza tipologica, la quale escludeva tutti gli elementi considerati secondari, come è il caso del vestibolo e della scala d'accesso. La grande sala-deposito sovrapposta al magazzino costituiva, come si è detto, il principale obiettivo del progetto. Ma per la sua realizzazione era necessario il completamento del programma funzionale, il quale doveva essere il meno influente possibile perché non fosse alterato il rapporto volumetrico descritto. Per questa ragione Labrouste aggiunse, nel luogo meno significativo, un piccolo volume contenente le scale. La posizione del portone di ingresso, quindi del vestibolo e del vano scale, sono in relazione al luogo (in asse con l'ingresso del Panthéon), ma anche in relazione ad un programma di organizzazione dei magazzini, specifico per la Sainte-

Geneviève, che permetteva questa disposizione. Il fatto di dover progettare due distinti depositi permise al progettista di porre l'atrio al centro dell'edificio. Ma ciò che conta è il fatto che quel sistema di accesso, secondo il quale il vestibolo attraversa lo spessore del corpo di fabbrica fino a raggiungere il vano scala, permette di entrare nella sala di lettura in modo ortogonale al suo asse principale (fig. 137). È questo, secondo me, lo schema più versatile e meno influente sulla tipologia per entrare nell'aula. Altrimenti perché non disporre l'ingresso sul lato corto che avrebbe costituito il modo più spettacolare per accedere alla sala dei libri? Ma l'architetto non voleva imporre questo vincolo distributivo, non voleva vincolare il suo modello alla posizione dell'ingresso alla sala cedendo ad una facile spettacolarizzazione della stessa. L'accesso alla sala-deposito posizionato sul lato lungo significava lasciare maggiori gradi di libertà allo schema tipologico, ovvero significava assicurarsi che le relazioni volumetriche decisive dell'edificio non fossero compromesse. In fin dei conti l'ingresso avrebbe potuto essere anche decentrato, senza per questo compromettere minimamente la sala di lettura e la struttura tipologica della biblioteca.

Le Iscrizioni, il prospetto tipografico

Nell'edizione definitiva del *Notre-Dame de Paris* (1832), secondo Neil Lavine, Victor Hugo decise di aggiungere tre capitoli dedicati all'architettura dopo essersi avvalso, per la



Fig. 138. Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Dettaglio delle iscrizioni incise sul fronte sud.



Fig. 139. Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève.
Tavola di Progetto. Dettaglio del fronte sud e sezione trasversale.

stesura degli stessi, della collaborazione del giovane Henri Labrouste²¹. Come è noto in questi scritti, che costituiscono un momento di acuta critica architettonica, avanza l'idea secondo la quale il *romanzo supererà l'edificio*²² nella sua funzione di opera d'arte eloquente, ovvero nella sua funzione espressiva e in un certo senso educativa. Con il progetto per la Sainte-Geneviève Labrouste sembra voler contrastare l'idea pronunciata da Hugo secondo la quale l'architettura non riusciva più ad esprimere gli obiettivi e gli ideali della società, cercando, attraverso la sua biblioteca, di porre un rimedio al conflitto espressivo, fra libro e architettura, paventato dallo scrittore francese.

In particolare, a mio avviso, le incisioni sui fronti esterni dell'edificio sembrano essere coerenti con l'idea di biblioteca per la città coltivata da Labrouste. Non tanto perché alludono a libri e scaffali contenuti al di là del muro perimetrale, ma piuttosto perché consistono in parole presentate per esser lette da chiunque si trovasse nello spazio pubblico. In questo modo l'esercizio del compito della biblioteca, consistente nell'essere veicolo di cultura, non si limitava al suo interno, ma si estendeva anche all'esterno, in una sorta di estroversione del contenuto.

I nomi riportati sulla facciata sono nomi di personalità che hanno costruito la storia del pensiero dell'umanità. Si tratta di ottocentodieci nomi incisi sulla pietra, ordinati e disposti come a formare le colonne di una enorme lapidea pagina enciclopedica che si affaccia sullo spazio pubblico attraverso i fronti dell'edificio. Fronti, a mio avviso, bellissimi nella loro straordinaria monotonia.

²¹ N. Lavine, *The Book and the Building: Hugo's Theory of Architecture and Labrouste's Bibliothèque Ste.-Geneviève*, in *The Beaux-Arts and Nineteenth Century French Architecture*, a cura di R. Middleton, London 1982.

²² Come spiegato da Victor Hugo, in prefazione al *Notre Dame de Paris* nell'edizione definitiva del 1832, i tre capitoli relativi ad argomenti riguardanti l'architettura erano già stati compresi nella prima stesura del romanzo, tuttavia furono smarriti e quindi omissi dalle prime edizioni. In seguito vennero ritrovati dall'autore, che nel '32 li pubblicò nella stesura definitiva.

Dal momento in cui quelle incisioni sono state realizzate la conoscenza di quei nomi, insieme a tutto ciò che sottendono, è diventata di dominio pubblico. È l'idea di cultura come fatto collettivo che quelle *iscrizioni* esprimono, ed in quel senso sono necessarie all'espressività della biblioteca. La biblioteca, nel suo moltiplicarsi per la città, doveva servire anche in quanto pagina da leggere, non metaforicamente, ma concretamente. Sui fronti della Sainte-Geneviève le incisioni ricavate sulle pietre sono realmente *iscrizioni*, ovvero scritture durevoli motivate da un'occorrenza sociale e civile, ed esprimono più di una semplice informazione, esprimono un messaggio: la biblioteca pubblica e quindi la cultura come fatto collettivo (figg. 138 e 139). Che è lo stesso compito al quale da sempre hanno assolto statue e bassorilievi sui fronti delle cattedrali antiche, cioè di esprimere messaggi e non semplici informazioni. Questa idea di prospetto "tipografico"²³, se inteso in questo modo, cesserebbe di essere un mero ornamento, utile solo ad abbellire la facciata di una prestigiosa biblioteca, o tutt'al più a fornire informazioni sull'edificio attraverso il disvelamento di ciò che contiene, ma diverrebbe un vero e proprio supporto mediatico, uno strumento di divulgazione culturale realizzato sui fronti di edifici sparsi per la città, di cui il modello, a mio parere, Labrouste aveva progettato proprio per questo scopo.

²³ Renzo Dubbini, *Un'architettura per il proprio tempo*, in *Henri Labrouste, 1801-1875*, a cura di Renzo Dubbini, Electa Milano 2002.

La questione del carattere degli edifici

L'esempio di Henri Labrouste

Carattere è ciò che può rivelare quale sia il proponimento (...)
ciò con cui si dimostra che una cosa è o non è, oppure si esprime un'idea universale.
Aristotele, *Poetica*



Fig. 140. Bibliothèque Sainte-Geneviève.

Nel capitolo introduttivo, in cui si esprimono le ragioni di questa ricerca, ho rivelato quali fossero le domande ricorrenti che mi pongo nei confronti dell'architettura. Domande che hanno il compito di indagare la relazione che intercorre fra la scelta di un elemento dell'architettura (di un elemento tipologico, architettonico, costruttivo, eccetera) ed il tema di quell'opera specifica. Attraverso la comprensione di questa relazione ritengo sia possibile comprendere le ragioni dell'utilizzo di una forma in luogo di altre e quindi la sua pertinenza nel sistema compositivo di un'opera architettonica.

Dando per scontato che il carattere di un edificio deriva da ciò che questo esprime o evoca attraverso le sue forme²⁴, per me i caratteri interessanti sono quelli che si limitano ad esprimere il tema di un'architettura, cioè il suo significato profondo.

Il tema di architettura

Se per **tema** si intende *una definizione che riassume le fondamentali linee di sviluppo relativamente ad un discorso più ampio²⁵*, si presuppone che, parlando di biblioteca come tema di architettura, si intenda dare una definizione che contempli *come* questo discorso più ampio si svilupperà insieme a tutto ciò che, direttamente o indirettamente, riguarda il tema stesso, ovvero, nel nostro caso, la biblioteca. Trattandosi di architettura questo concetto comprende altre due questioni ineludibili che sono la **funzione** e lo **scopo**, le quali appartengono sicuramente al tema della biblioteca in quanto architettura; fanno parte cioè di un discorso più ampio e di come questo si svilupperà insieme a tutto ciò che riguarda il tema stesso. Dando per assodato che per funzione si intende un compito specifico nell'ambito di una attività organizzata, trattandosi del tema della biblioteca, possiamo dire che la funzione dell'edificio è quella di servire per conservare (contenere, custodire) e consultare (leggere, studiare) i libri. Questo è il compito specifico della biblioteca, così è sempre stato. Tuttavia attraverso la specificità delle sue forme l'architettura della biblioteca chiarisce il suo scopo, di volta in volta, nella storia. Ovvero, attraverso l'architettura, la biblioteca chiarisce l'esito nel quale si è configurata un'intenzione (secondo cui costruire in un determinato modo un edificio).

²⁴ Grassi G., *Il carattere degli edifici*. Prolesione all'Anno Accademico 2003-2004 pronunciata presso la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano il 4 dicembre 2003. Pubblicata in *Casabella 722*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, maggio 2004

²⁵ Devoto G., Oli G.C., *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971. Alla voce *Tema*.



Fig. 141. Christopher Wren, Biblioteca del Trinity College, Cambridge, 1676.
Vista della sala di lettura al piano nobile.



Fig. 142. Michelangelo Buonarroti, Biblioteca Laurenziana, Firenze, 1523-1571.
Vista della sala di lettura al piano nobile.



Fig. 143. Biblioteca Malatestiana, Cesena, 1447-1452.
Vista della sala di lettura al piano nobile.

D'altra parte penso che lo scopo pensato da Henri Labrouste per la Sainte-Geneviève non fosse un fatto personale, quindi individuale, ma piuttosto un fatto collettivo. E' una fase determinante del progetto la definizione dello scopo di quell'architettura che Labrouste si apprestava a progettare, proprio perchè in quell'intento stava la ragione del suo essere nella vita degli uomini. Ma questo significava anche che nello scopo dell'architettura erano comprese tutte le speranze dell'architetto e quindi le promesse del progetto. Se inteso in questa accezione lo scopo di un edificio equivale ad un'ambizione, ad una dichiarazione di intenti che sarà compito dell'architettura, attraverso il suo carattere, disvelare.

L'intenzione della biblioteca Sainte-Geneviève è quella di essere una biblioteca esemplare, intenzione che si configura attraverso un edificio che abbia affrontato e risposto ad una serie di questioni concrete, pratiche (tipologiche quindi volumetriche, funzionali, costruttive eccetera). Lo scopo della Sainte-Geneviève è quindi di essere un progetto a disposizione, pronto per essere replicato, pronto per essere utilizzato perché ha già affrontato le questioni generali sollevate dal tema. Ma mentre la funzione della Sainte-Geneviève rimane quella della biblioteca tradizionale, poiché si tratta ancora di un luogo

in cui si conservano e si consultano libri, è lo scopo che risulta essere differente da quello delle biblioteche del passato e, di conseguenza, è il *come* Labrouste ha risposto a tale scopo, che risulta essere determinante.

Il *come* della Sainte-Geneviève, cioè come le sue parti e i suoi volumi sono fra loro assemblati, come l'architetto ha affrontato i problemi tecnici e pratici eccetera, nasce in risposta allo scopo pensato da Labrouste per la sua biblioteca, per nulla limitato a quel caso specifico, ma riguardante la Sainte-Geneviève e tutte le altre biblioteche che Labrouste, da lì in poi, si immaginava per la città²⁶. In generale definirei il *come* di un'architettura attraverso la sequenza ordinata di scelte operate dall'architetto in risposta a questioni tecnico-pratiche, scelte finalizzate a far aderire l'edificio alle intenzioni che si sono, in quel momento storico, configurate.

²⁶ In questo insieme immaginario, cui si allude in questo passaggio, si deve escludere ovviamente la biblioteca Imperiale, che sarà progettata molto dopo e che, a mio avviso, non appartiene alla stessa idea di biblioteca. La Sainte-Geneviève vuole essere un modello, quindi un esempio vero e proprio, facilmente riutilizzabile in altri luoghi della città finché necessario. L'Imperiale, al contrario, è una biblioteca singolare, un caso unico, pertanto in antitesi con la prima biblioteca; come verrà meglio spiegato più avanti.



Fig. 144. Bibliothèque Impériale.
Salle des Imprimés, 1859-1866.

Il come

Per rispondere al tema di architettura Labrouste mette in opera la sua biblioteca attraverso l'assemblaggio di parti strettamente necessarie, le quali sono in relazione fra loro nel modo più logico e funzionale possibile. Un assemblaggio così saldo e compatto che sembra essere già divenuto, nel momento della realizzazione, un modo convenzionale di comporre le parti della biblioteca. Parti che potremmo definire elementi tipizzati, ovvero elementi che trovano nella loro storia la ragione della loro forma.

A mio parere, come già detto, l'intenzione di Labrouste era quella di progettare una biblioteca esemplare, poiché era necessario che la sua biblioteca fosse assunta a modello; per ciò progettò utilizzando elementi tipologici che già esistevano, perché appartenenti all'architettura della biblioteca ed alla sua lunga storia. Il magazzino dei libri al piano terra, racchiuso all'interno del basamento dell'edificio, la sala di lettura all'interno della galleria dei libri al piano superiore, il vestibolo d'ingresso e la doppia scalinata che conduce al piano nobile sono elementi tipologici riconoscibili dell'architettura, riconoscibili perché tipizzati, ovvero elementi che rappresentano solo se stessi. Ed il loro insieme, la loro disposizione, origina la Sainte-Geneviève in una sorta di rielaborazione tipologica in cui la somma di quelle parti finisce per rappresentare/essere la biblioteca e null'altro. Nella Sainte-Geneviève ogni elemento sembra concorrere alla definizione della biblioteca in quanto tema di architettura. Per questo la Sainte-Geneviève riesce ad essere esemplare,

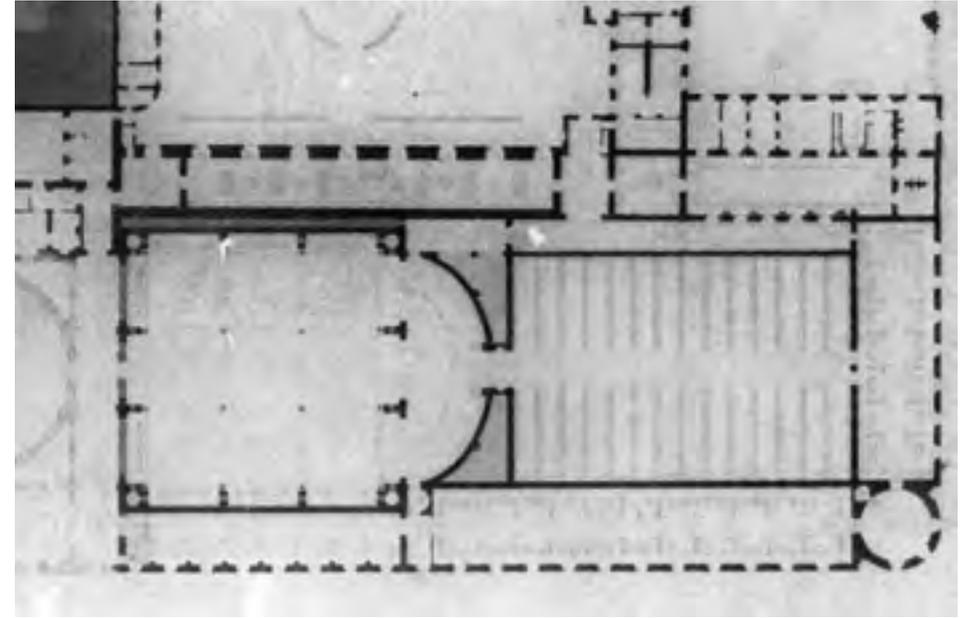


Fig. 145. Bibliothèque Impériale. Pianta.

perché nel suo risultato formale non tiene conto di null'altro se non della necessità della biblioteca in quel momento della sua storia. È così che analizzando la disposizione degli elementi tipologici che compongono la Sainte-Geneviève e le relazioni che fra di essi intercorrono, si può comprendere la ragione di tale disposizione, e quindi si può comprendere lo scopo di quell'edificio, lo scopo di quella biblioteca.

D'altra parte la sostanziale differenza fra la Sainte-Geneviève e le biblioteche che l'hanno preceduta risiede nel fatto di essere una biblioteca pubblica e la sua architettura, a mio parere, è espressione del carattere pubblico della biblioteca. Infatti le biblioteche nella storia sono da sempre comprese all'interno di luoghi privati come monasteri, abbazie, palazzi eccetera. Luoghi inaccessibili ai più, complessi architettonici che si isolavano dal resto del tessuto edilizio pur rimanendovi inseriti. La Sainte-Geneviève, al contrario, è un edificio singolare, che si apre alla città, ed in particolare che partecipa alla composizione dello spazio pubblico, rendendo manifesto il cambiamento di possesso del luogo e del fondo librario, i quali per la prima volta diventarono di pubblica proprietà. Che è, a mio avviso, ciò che l'architettura di Sainte-Geneviève, biblioteca esemplare, esprime.

La questione del carattere

Ritengo che questa disamina contenga tutta l'attualità della Sainte-Geneviève come lezione di architettura, perché nella relazione *ragione della forma-scopo*, a mio avviso,



Fig. 146. Bibliothèque Impériale.
Magazzino dei libri.

risiede la questione del carattere degli edifici. In questo senso il carattere dell'edificio non può ridursi ad un problema semplicemente formale, di ciò che l'edificio rappresenta o mette in scena (penso che questo aspetto sia il meno interessante) ma è una questione espressiva, nel senso di ciò che l'architettura comunica attraverso il *perché* delle sue forme. E cosa può comunicare l'architettura come oggetto d'uso se non la ragione strettamente necessaria della sua forma?

Nella Sainte-Geneviève la questione del carattere trova risposta attraverso il *come* questi elementi già esistenti, appartenenti ad un repertorio già scritto, vengono usati favorendo il rinnovato stato di necessità del tema di architettura. La biblioteca esemplare di Labrouste ci mostra come una biblioteca, nonostante sia costruita attingendo a quel tradizionale repertorio, sia una biblioteca del tutto nuova, di sicuro nelle intenzioni. D'altra parte anche questa idea è vecchia come l'architettura e appartiene essa stessa, da sempre, all'architettura. Mi riferisco all'idea secondo la quale un tema cerca la sua soluzione architettonica definitiva (per quanto possa avere senso questa definizione). Una soluzione architettonica alla quale si possa ambire perché sia ripetibile, perché possa servire da modello per essere riutilizzato al fine di superare le contingenze ed i casi particolari, che si adattano senza problemi a luoghi differenti, eccetera. Penso, ad esempio, al teatro ro-



Fig. 147, 148. Bibliothèque Impériale. Magazzino dei libri.
Vista di dettaglio dei piani di calpestio in grate metalliche.

mano, che con chiarezza risponde ad una funzione e allo stesso tempo ad uno scopo ben preciso, necessario in quel momento storico, consistente nell'essere architettura deputata a rappresentare attraverso se stessa l'Impero in tutte le sue province.

Ma tornando alla Sainte-Geneviève mi sembra di poter dire che, per mezzo di ciò che le sue forme fanno vedere, attraverso il suo carattere, la biblioteca mostra un'intenzione che si configura in un preciso momento storico, mostra cioè uno scopo. Tutto il resto, a mio parere, viene in secondo piano.

Se vista da questa angolazione, la questione del carattere cessa di essere una questione, in quanto si risolve da sé, perché il carattere è ciò che l'edificio comunica attraverso la ragione delle sue forme, e lo si apprende semmai a lavoro finito, come risultato di una realizzazione; che equivale a dire che il carattere non è materiale di progetto. Materiale di progetto sarà invece la relazione fra la ragione dell'utilizzo di una forma e lo scopo dell'edificio. Quindi ciò che ha senso indagare, dando per scontata la funzione che non può essere elusa, sono le forme che rispondono allo scopo di un'architettura, insieme, naturalmente, alla pertinenza dello scopo stesso.

Le due biblioteche di Labrouste a confronto possono chiarire.

Come è noto Henri Labrouste, forte dell'esperienza accumulata con la Sainte-Geneviève, conseguì la nomina ad *Architecte en chef* della *Bibliothèque Impériale*, prestigioso incarico, che lo vide impegnato a partire dal 1854 fino alla sua morte. In ragione del suo nuovo mandato formulò le prime ipotesi di progetto per la biblioteca centrale di Parigi



Fig. 149. Bibliothèque Imperiale.
Vista di dettaglio del portale fra sala di lettura e magazzino dei libri.



Fig. 150. Bibliothèque Imperiale.
Veduta del magazzino dei libri verso la sala di lettura.

(1862) come ristrutturazione della corte dell'antico palazzo Mazarino, lo stesso luogo in cui Etienne-Louis Boullée progettò la sua *Bibliothèque du Roi* quasi un secolo prima.

Forse si potrebbe azzardare che Labrouste progettò la biblioteca Imperiale come caso particolare della Sainte-Geneviève, il che non sorprenderebbe se quanto detto sul carattere di generalità di quest'ultima biblioteca avesse un qualche fondo di verità. Ma se la funzione era la stessa, trattandosi ovviamente di due biblioteche, lo scopo della biblioteca Imperiale era diverso, così diverso da essere addirittura in antitesi con quello di Sainte-Geneviève. Se, come precisato, lo scopo di Sainte-Geneviève era di essere una biblioteca replicabile, lo scopo della Bibliothèque Imperiale, cioè l'esito secondo il quale si era configurata l'intenzione dell'architetto, era quello di essere una biblioteca singolare, un caso unico.

Quindi la disposizione delle parti della biblioteca trova ragione nel perseguire quel particolarissimo scopo. Da un lato, con Sainte-Geneviève, Labrouste progettò una biblioteca con grande carattere di generalità, dall'altro progettò una biblioteca che trovava nella sua singolarità la principale caratteristica. A mio parere non è un caso che Henri Labrouste abbia composto la biblioteca Imperiale attraverso una serie di elementi tipologici che fanno della centralità la loro peculiarità, e di conseguenza esprimono un signifi-

cato che non può essere relativo che al loro centro. Mi riferisco in particolare alla pianta quadrata della sala di lettura ed all'abside che la raccorda al magazzino dei libri attraverso un ampio portale posizionato sul vertice dell'abside stessa, la quale serve a convogliare lo sguardo proprio in quella direzione (figg. 144 e 145, pagine 116 e 117).

Questa sequenza di elementi tipologici trova la sua ragione nell'assecondare lo scopo di quella biblioteca, così diverso da quella precedente, ma che costituiva anche in questo caso lo stato di necessità dell'edificio, in cui il patrimonio librario doveva essere ostentato, sottolineato attraverso l'architettura, per alludere forse ad un certo mecenatismo imperiale.

La relazione *ragione della forma-scopo*, in cui secondo me risiede la questione del carattere, è una questione centrale anche nella Bibliothèque Imperiale. Infatti è messa concretamente in opera attraverso la disposizione di elementi tipizzati i quali convergono nel portale che unisce la sala di lettura con il magazzino dei libri. Relazione che mostra la necessità tecnica di continuità fisica fra sala e deposito e contemporaneamente la volontà di esibire il maggior numero di libri possibile.

D'altra parte il numero di volumi che una biblioteca centrale doveva custodire e collocare cominciava a costituire, in quegli anni, un vero e proprio problema tecnico-pratico

per il progettista. Un problema legato all'edificio biblioteca per come stava diventando.

Anche in questo secondo caso Henri Labrouste operò nel modo più lineare possibile, affiancando alla sala di lettura un volume di analoghe dimensioni totalmente destinato a contenere i libri. Un volume complementare rispetto al volume della sala, dalla quale ne è totalmente visibile il contenuto attraverso un'ampia vetrata a tutta altezza.

Il deposito dei libri della Bibliothèque Imperiale (fig. 146 a pagina 118) è costruito per mezzo di un involucro murario che contiene la scaffalatura in ferro e ghisa specificamente progettata da Labrouste. Una struttura autoportante che non tocca il perimetro in muratura e che potrebbe essere riutilizzata in un qualsiasi altro magazzino industriale. A rendere appropriata questa scaffalatura sono le dimensioni delle parti che la compongono ed il conseguente proporzionamento di tutta la struttura. Infatti Labrouste, non disponendo di elementi commerciali prefabbricati utili alla sua costruzione, dimensiona l'impalcato, prodotto in fusione, a partire dai gesti dell'uomo, in una sorta di anticipazione delle riflessioni che in quegli anni erano ancora lontane a venire. Si tratta quindi di una vera e propria architettura di utilità, in cui per facilitare le ricerche dei volumi non servono né sgabelli né scale. Le dimensioni di ogni stallo sono determinate in larghezza dall'estensione delle braccia aperte dell'uomo, affinché dallo stesso posto egli possa arrivare allo scaffale di destra o di sinistra, mentre in altezza sono definite dal livello a cui può arrivare la mano di un uomo di media altezza. Di conseguenza la larghezza fra uno scaffale e l'altro non può essere maggiore di 160 centimetri, mentre l'altezza dei ripiani non può superare 210 centimetri²⁷.

Per la particolare collocazione del magazzino dei libri, che occupa un'area interna al complesso architettonico del palazzo Mazarino, Labrouste è spinto a progettare il sistema di illuminazione utilizzando la luce naturale proveniente dall'alto per mezzo di un ampio lucernario di copertura. L'invaso spaziale del magazzino è illuminato dalla luce che filtra attraverso i vari piani del deposito, i cui solai di calpestio sono appositamente costruiti con grate in ghisa (figg. 147 e 148). Grazie a questa soluzione la luce zenitale penetra in profondità spingendosi fino ai piani bassi del deposito, permettendone l'utilizzo evitando di ricorrere ad un sistema di illuminazione artificiale a gas, ritenuto inopportuno a causa del rischio di incendio. Una soluzione ingegnosa, senza dubbio, quanto innovativa per la biblioteca. Tuttavia si trattava di una soluzione ripresa da quelle architetture in cui la risposta formale era motivata dall'uso, come del resto avveniva negli opifici o nelle grandi costruzioni meccaniche, come osservato da Sigfried Giedion il quale sottolineava l'analogia di questi solai semitrasparenti con i solai utilizzati per la costruzione dei ponti delle navi²⁸.

A mio avviso il particolare interesse che suscita la Bibliothèque Imperiale risiede proprio nel deposito dei libri. In primo luogo perché si tratta di un'architettura d'utilità, in cui il suo risultato formale è la diretta conseguenza delle necessità che l'hanno prodotta. Ma soprattutto per come quest'architettura d'utilità viene trattata in relazione ad un'ar-

chitettura scenografica, evocativa, spettacolare, direi perfino seducente come la *Salle des Imprimés*. È attraverso la dichiarata differenza fra quelle architetture che Labrouste ci mostra la relazione fra la ragione dell'utilizzo di una forma e lo scopo di un'architettura. Infatti il deposito viene esibito senza nessuna indecisione nello svelare quel confronto fra un'architettura d'uso semplice ed essenziale che mostra, quale massimo apparato decorativo, una «N» napoleonica al centro di un modesto clipeo, ed un'architettura come quella della sala di lettura. Anzi è proprio il tentativo di mediazione fra questi due volumi a porre l'accento sulla differente natura di queste architetture: il portale con cariatidi (fig. 149), a mio parere, sembra essere un elemento estraneo alla sala di lettura proprio perché ne ignora i rapporti dimensionali, essendo proporzionato sulla navata centrale del magazzino.

Il rapporto fra deposito e sala di lettura era già stato ampiamente affrontato da Labrouste anche nella Sainte-Geneviève. Affrontato e risolto anche in quel caso, secondo me, in modo convincente perché il più logico e lineare possibile, infatti il numero di volumi che Labrouste doveva collocare nella sua prima biblioteca era nettamente inferiore rispetto alla seconda. Tuttavia Labrouste riserva al magazzino della Sainte-Geneviève, come già spiegato, tutto il piano terra, suddiviso in due parti separate dal vestibolo di ingresso, anche in vista di un inevitabile quanto previsto ampliamento. Quindi Labrouste riserva ai libri, già nella prima biblioteca, un volume consistente certo paragonabile al magazzino della Imperiale. Ma mentre la Sainte-Geneviève è tutta incentrata sulla sala di lettura, perché costituisce innanzitutto il luogo della riunione, dell'espressione della cultura come fatto collettivo, l'Imperiale è incentrata sul magazzino dei libri e soprattutto sul rapporto che questo deve avere con la sala di lettura.

La comparazione fra le biblioteche Sainte-Geneviève ed Imperiale mostra come il tema d'architettura sia diverso perché, mentre la funzione rimane la stessa, cambia l'intenzione, ovvero lo scopo secondo il quale fare la biblioteca. Nasce da questa precisazione la profonda diversità fra il carattere dei due edifici i quali esprimono due modi differenti, antitetici, di intendere il tema d'architettura. Ma mentre con l'Imperiale, per quanto costituisca un edificio di sicuro interesse, a mio parere Labrouste non aggiunge nulla al tema della biblioteca, al contrario con la Sainte-Geneviève introduce un'idea di biblioteca del tutto nuova: la biblioteca pubblica, coerente con la città che in quel momento storico è destinata ad accoglierla. Con la Sainte-Geneviève l'edificio biblioteca cessa di essere un edificio idealizzato per cominciare ad essere un edificio di tipo utilitaristico, un edificio d'uso per la città del quotidiano. E questa credo sia la principale qualità cui un'architettura possa aspirare.

²⁷ In proposito si vedano le descrizioni di Julien Guadet, *Eléments e théorie de l'architecture*, Paris 1902.

²⁸ S. Giedion, *Spazio, Tempo e Architettura: lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano, 1954. Edizione originale: *S. Giedion, Space, Time and Architecture: The Growth of a New Tradition*, Cambridge (Mass.) 1941.

Da queste riflessioni sembra emergere che il carattere degli edifici sia più una questione di pertinenza che non una questione di forma in sé, perché è attraverso l'immediatezza della reciprocità fra forma e scopo che viene a stabilirsi quella relazione che può essere compresa da tutti e non solo dal suo autore, come avviene invece in gran parte dell'architettura contemporanea. Da qui la necessità di utilizzare forme intelligibili, che del resto l'architettura da sempre ci fornisce.

Appare scontato dire che ogni forma in generale, dell'architettura in particolare, presenti dei caratteri, ovvero possa essere analizzata e descritta attraverso le sue caratteristiche. Ma perché il concetto di carattere sia di una qualche utilità nel nostro mestiere, a mio parere, deve servire ad esplorare in profondità l'architettura, oltre le forme apparenti, per comprenderne ciò che all'inizio di questo scritto avevo definito come il "suo significato profondo"; spingendosi a rivelare quel *proponimento* dell'architetto, vero atto primigenio del progetto, che Aristotele disse essere *ciò con cui si dimostra che una cosa è o non è*²⁶: deve parlarci, insomma, della realtà dell'architettura.

Solo in questi termini il carattere degli edifici sarà per noi, che osserviamo e praticiamo le architetture in un determinato periodo storico, non solo un commento ma, di più, un parere se non addirittura un giudizio.

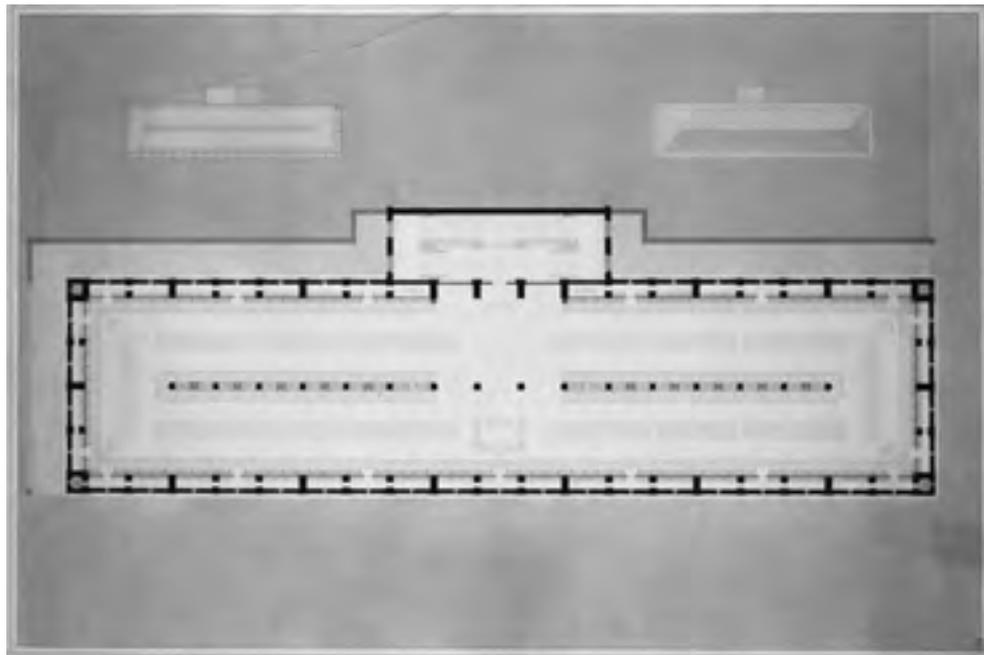
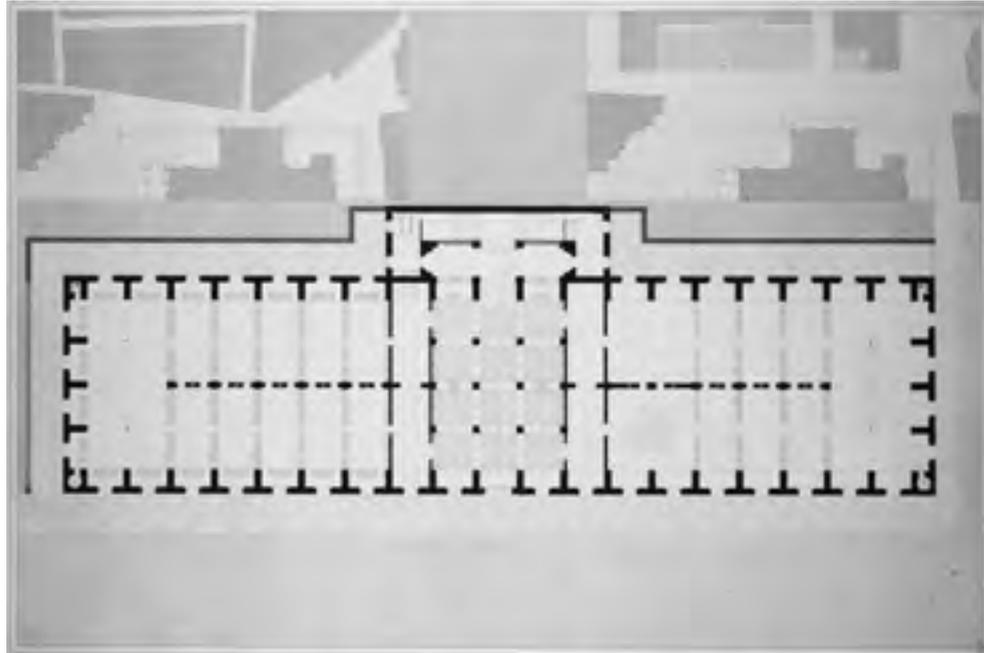
È per questo che penso di poter affermare che Henri Labrouste architetto, attraverso le riflessioni che lo portarono al progetto per la Bibliothèque Sainte-Geneviève, espresse un giudizio generale sulla condizione della biblioteca. A partire proprio dall'affrancamento del tema d'architettura da quella scorta emotiva che da sempre la biblioteca portava con sé, e che forse, solo oggi, risulta essere rilegittimata, date le condizioni di imminente obsolescenza in cui i libri ed il loro antico uso stanno per cadere.



Fig. 151. Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura.

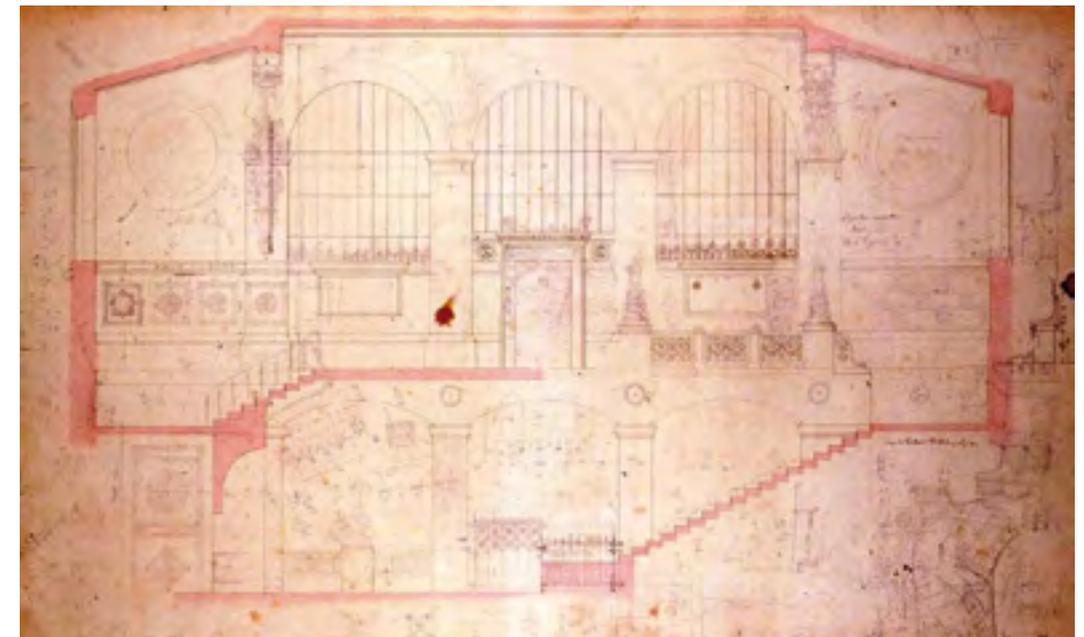
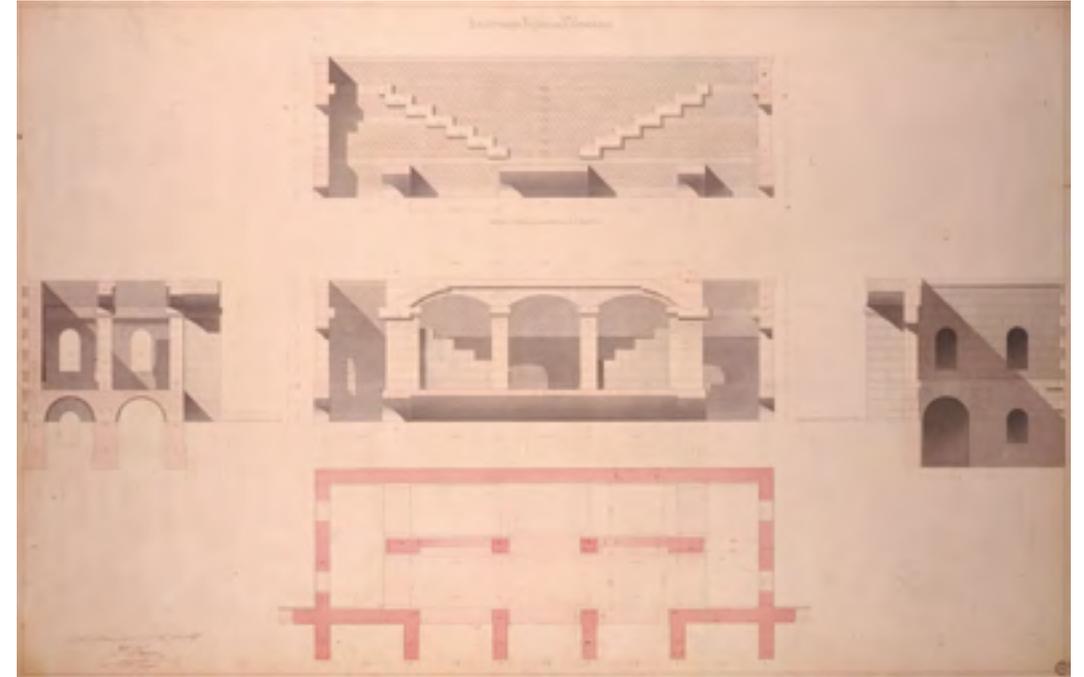
²⁶ Aristotele, *Poetica*, trad. it. E. Lanza, Rizzoli Libri, Milano 1987. Estratto riportato nella sua forma completa in esergo al presente capitolo.

TAVOLE



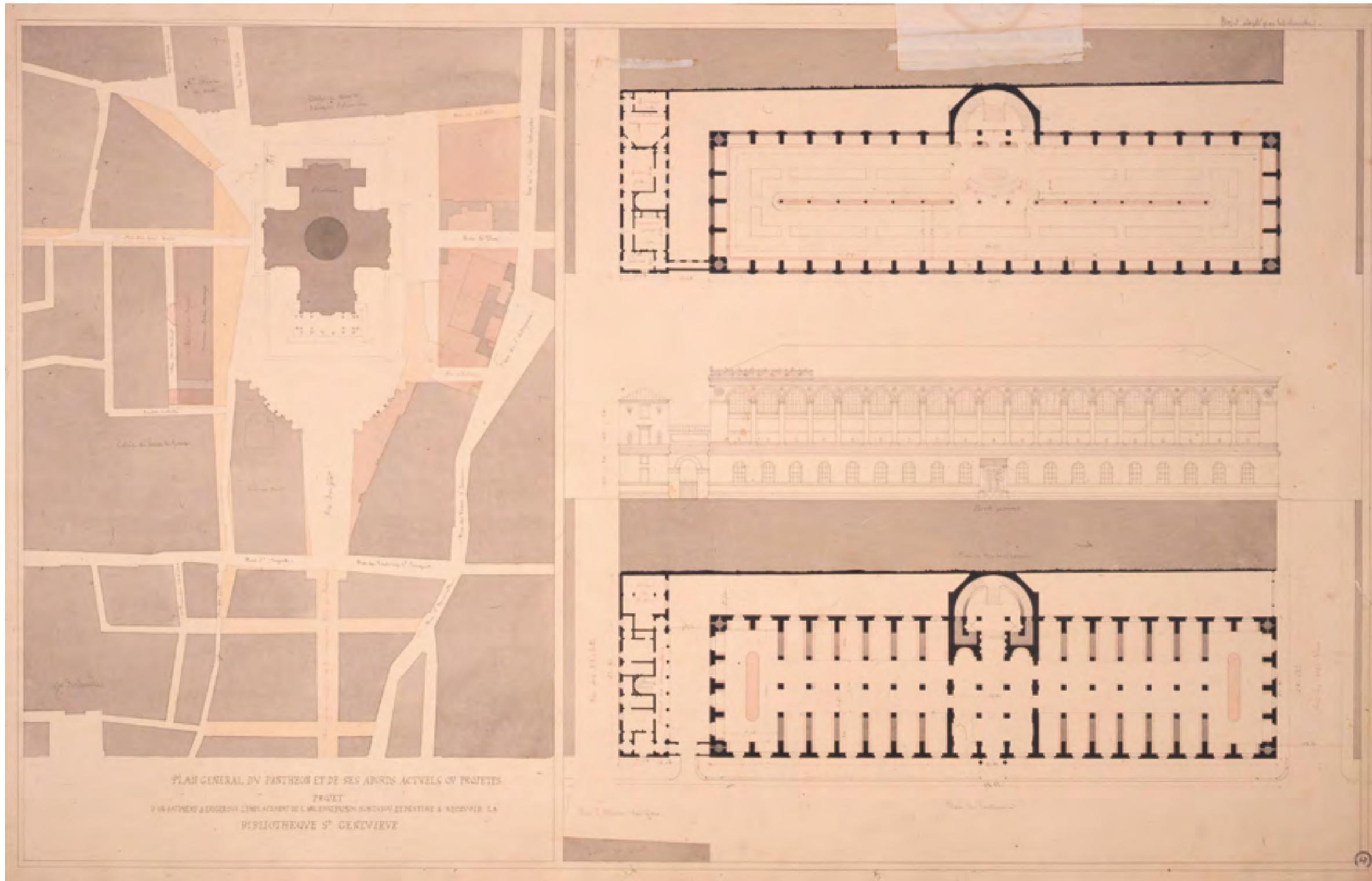
TAV. I. Plan du rez-de-chaussée accompagné de la mise en situation du bâtiment sur la partie nord de la place du Panthéon, état réalisé. Bibliotheca Sainte-Geneviève Cote MS 4273 (8).

TAV. II. Plan du premier étage, accompagné du plan du comble et d'une vue cavalière de la toiture, état réalisé. Bibliotheca Sainte-Geneviève Cote MS 4273 (9)



TAV. III. «Bibliothèque royale de S[ainte]-Geneviève. Détails relatifs à la construction de l'escalier». Dessin d'exécution. Bibliotheca Sainte-Geneviève Cote MS 4273 (14).

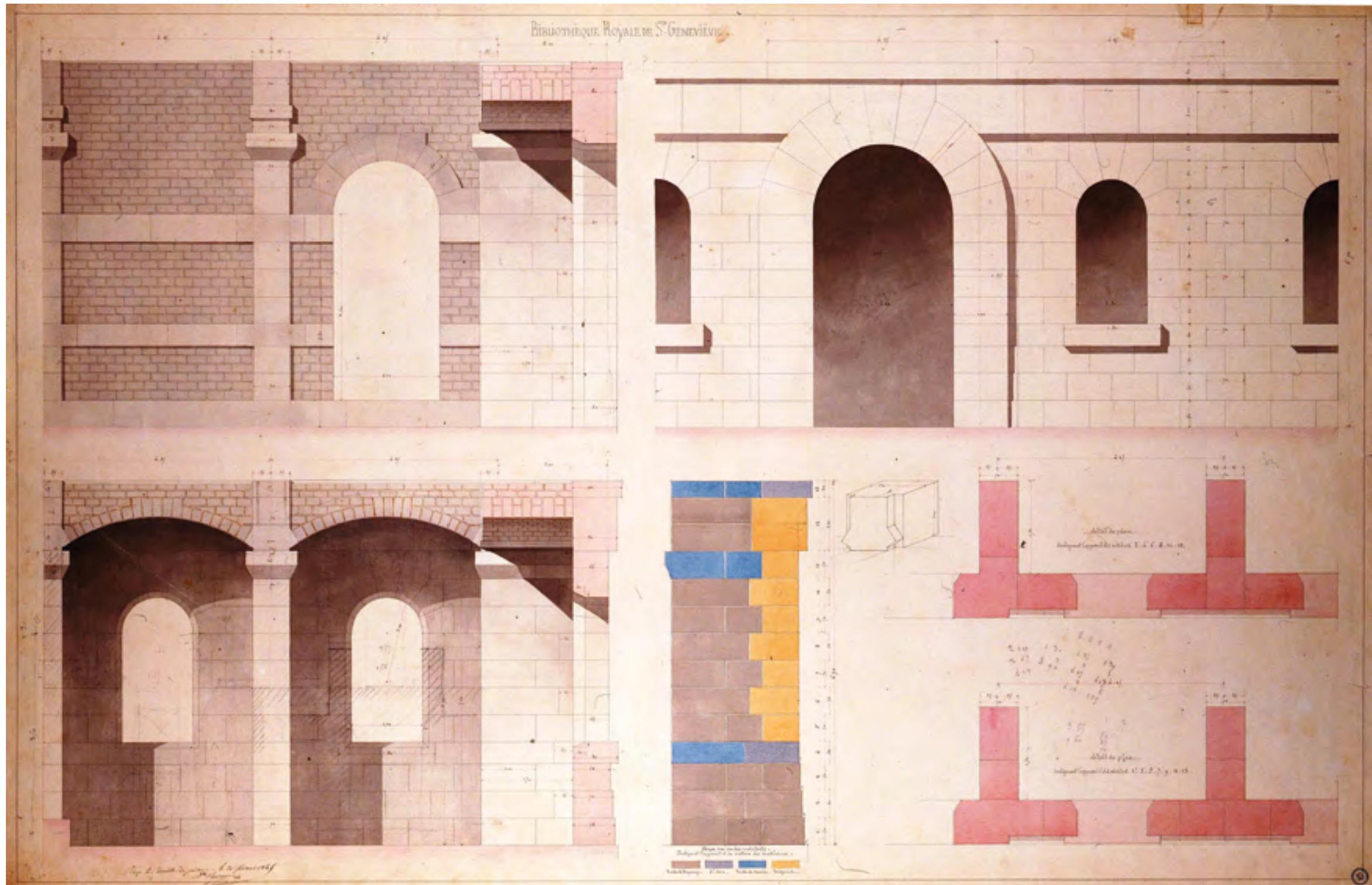
TAV. IV. Élévation du grand escalier et du palier du premier étage (mur sud): études de décor. Bibliotheca Sainte-Geneviève MS 4273 (39) recto.



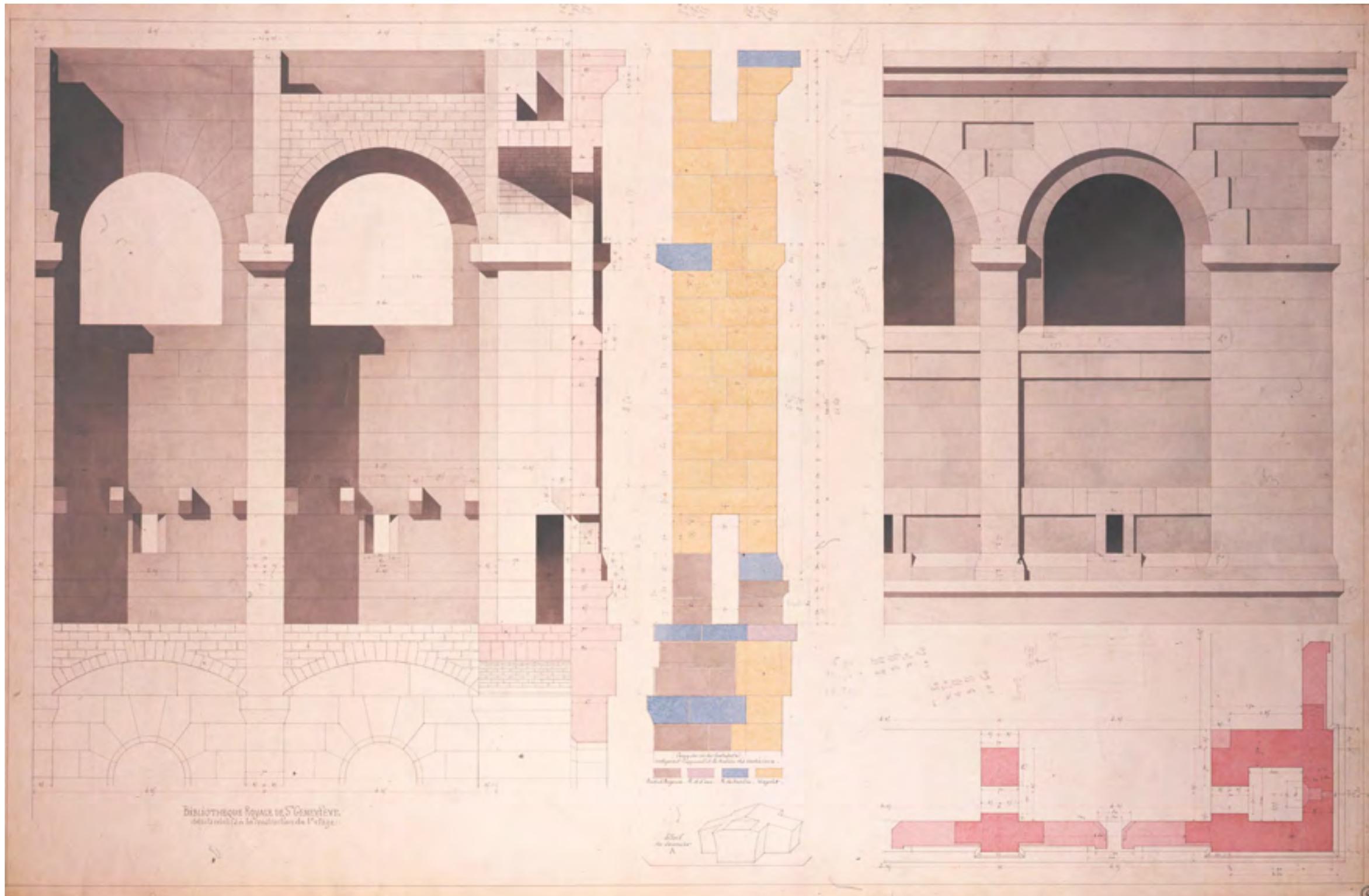
Tav. v. «Plan général du Pantheon et de ses abords actuels ou projetes. Projet d'un bâtiment a eriger sur l'emplacement de l'ancienne prison Montaigu et destine a recevoir la Bibliothèque S[ain]te Genevieve». Biblioteca Sainte-Geneviève MS 4273 (1).



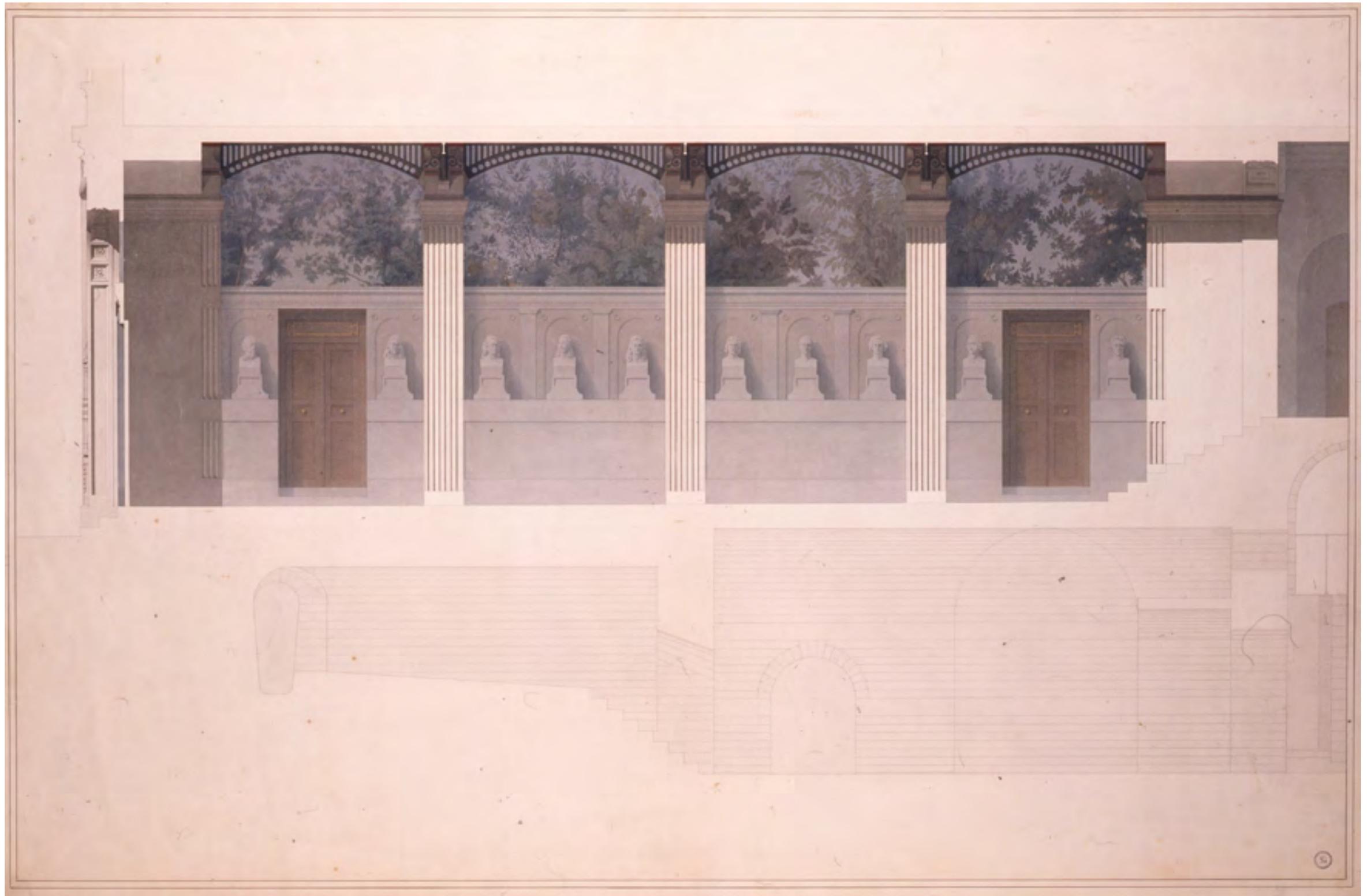
TAV. VI. Coupe transversale de la salle de lecture et de l'escalier avec élévation intérieure de la face ouest (état réalisé). Biblioteca Sainte-Geneviève MS 4273 (41).



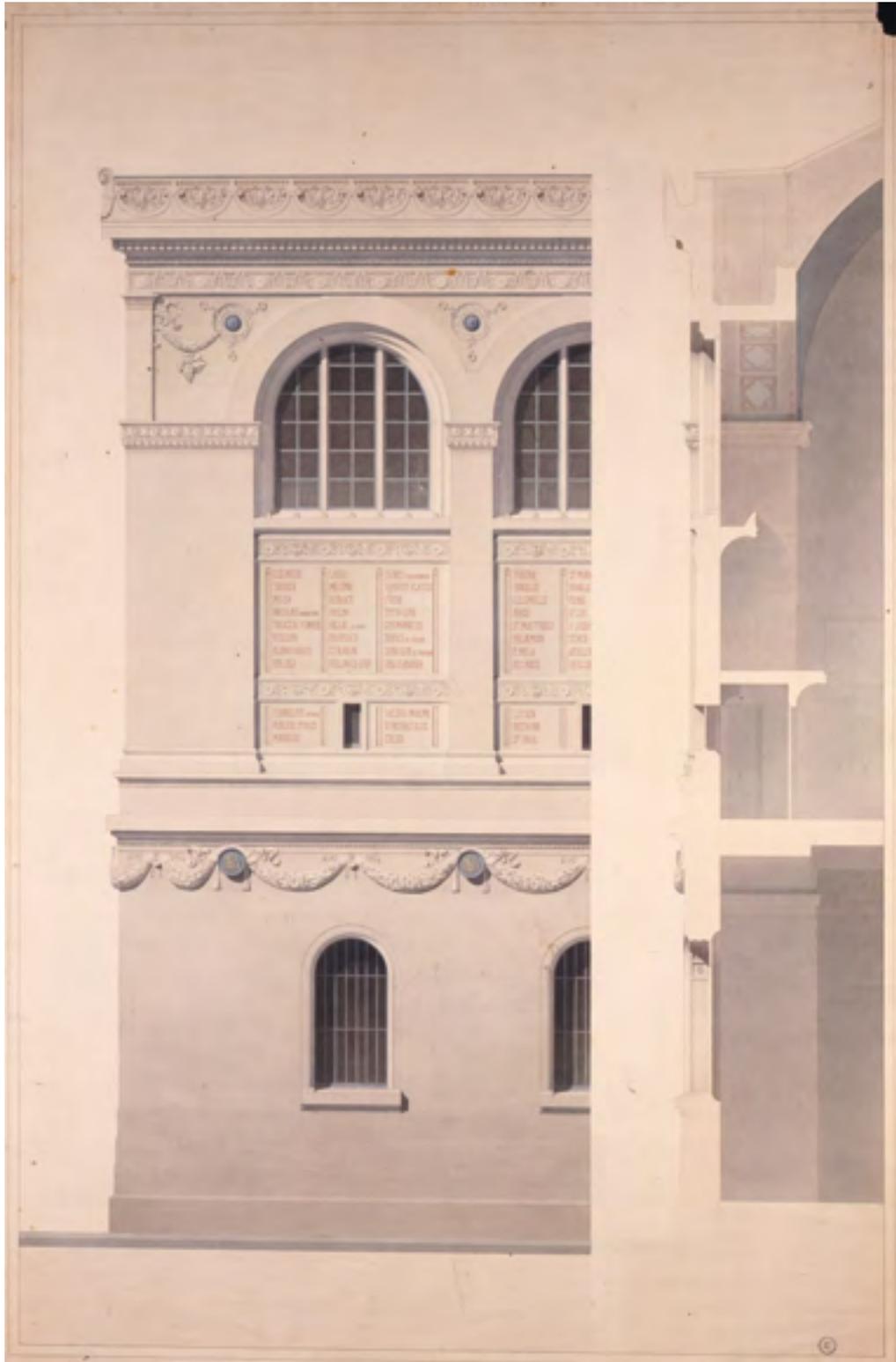
TAV. VII. Plan, élévations et coupes de maçonnerie pour le rez-de-chaussée.
Biblioteca Sainte-Geneviève MS 4273 (13).



TAV. VIII. «Bibliothèque royale de [Sainte]-Geneviève. Détails relatifs à la construction du 1er étage». *Dessin d'exécution.* Bibliotheca Sainte-Geneviève MS 4273 (15).



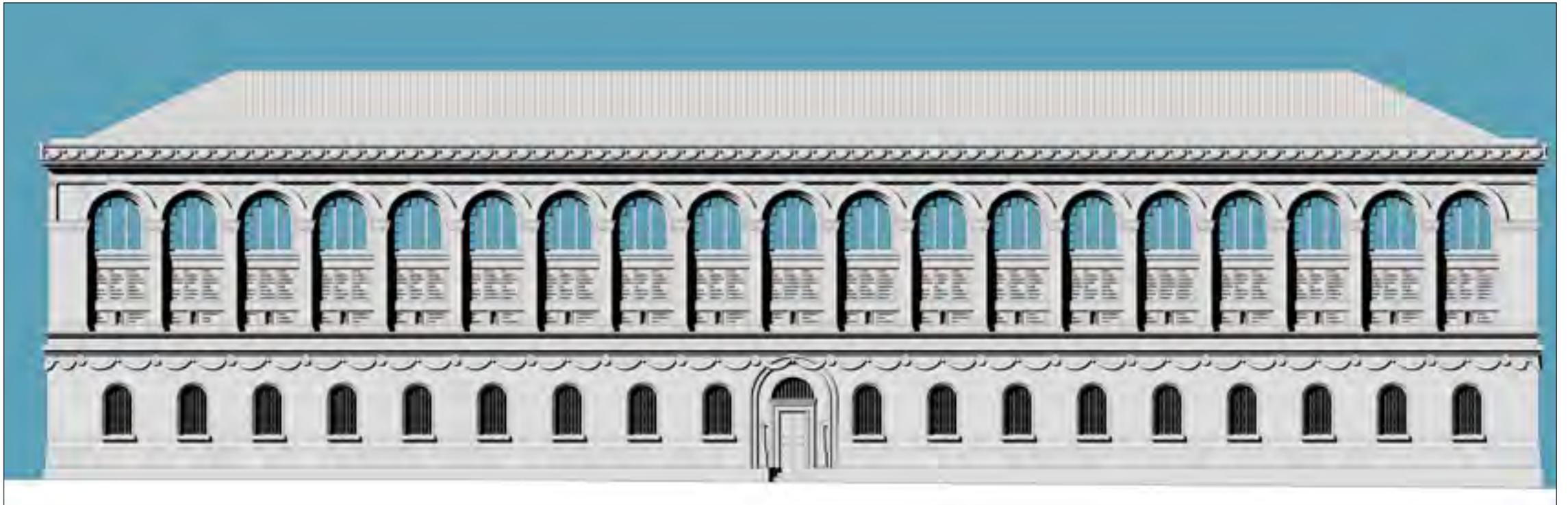
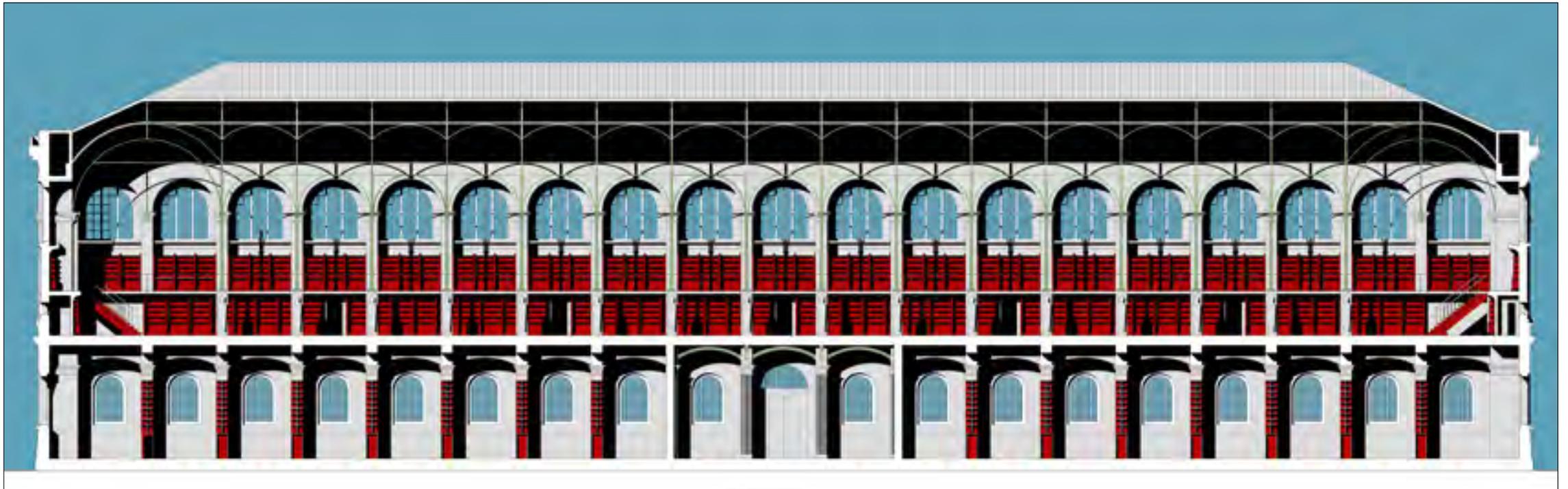
TAV. IX. Coupe longitudinale et élévation du mur de refend ouest du vestibule (décor réalisé).
Coupe correspondante du sous-sol. Bibliotheca Sainte-Geneviève MS 4273 (37).



TAV. X. *Élévation de la façade (angle sud-ouest) avec coupe correspondante (état réalisé).*
Biblioteca Sainte-Geneviève MS 4273 (33).



TAV. XI. *Porte en bronze (état très proche du réalisé).*
Biblioteca Sainte-Geneviève MS 4273 (54).



Tav. XII. Sezione longitudinale (disegno dell'autore).

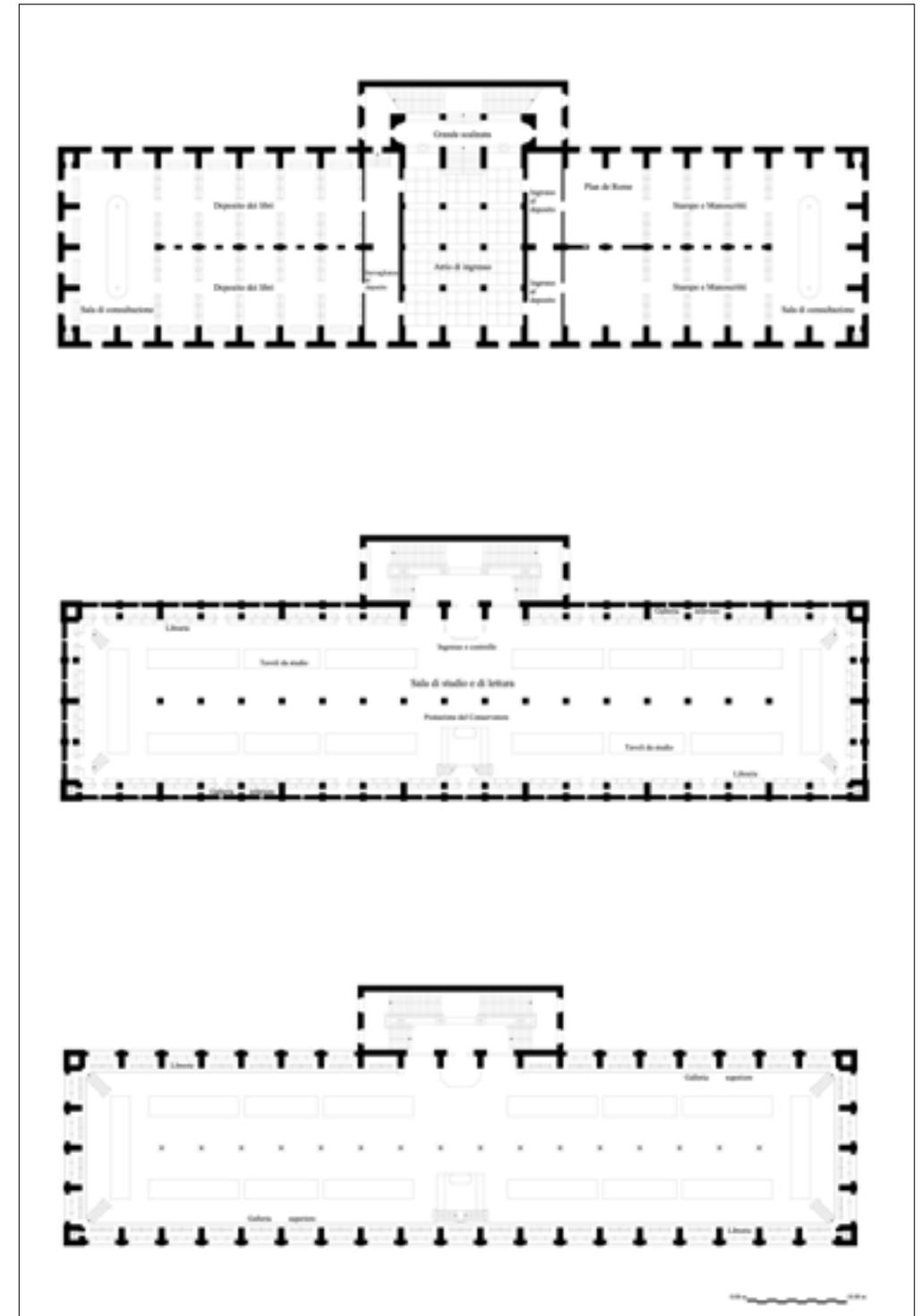
Tav. XIII. Prospetto sud (disegno dell'autore).



Tav. xiv. Prospecto est (disegno dell'autore).



Tav. xv. Prospecto ovest (disegno dell'autore).



Tav. xvi. Pianta del piano terra, della sala di lettura, della sala di lettura al livello della galleria superiore (disegno dell'autore).



Fig. 152. Henri Labrouste, "Revue Gènèrale de l'Architecture et des Travaux Publics", XXXIV, 1877.

Per completezza ho ritenuto corretto inserire questa sezione dedicata alle note biografiche dell'architetto. Si tratta di una biografia schematica quanto non esaustiva, ma che penso possa essere utile come supporto a chi volesse leggere il mio lavoro di ricerca. Tuttavia per chi fosse interessato ad approfondire gli aspetti biografici di Labrouste si rimanda alle monografie di N. Levine, R. Dubbini, P. Saddy, presenti nella bibliografia generale che hanno studiato, in qualità di storici, la vita e le opere dell'architetto.

Biografia essenziale di Henri Labrouste

1801

5 maggio - nasce a Parigi

1809

Entra al collegio S.te Barbe (alle spalle dell'area su cui sorge la biblioteca S.te Geneviève).

1819

22 luglio - Ammesso all'*Ecole Royale des Beaux Arts* come membro dell'atelier di A.L.T. Vaudoyer ed H. Lebas

1824

25 settembre - Vincitore del *Grand Prix* con un progetto per una *Cour de Cassation*, ottenendo la borsa di studio quinquennale all'*Académie de France* a Roma.

22 novembre - Parte per Roma, non prima di aver visitato innumerevoli città italiane.

1825-30

Soggiorno in Italia, Roma, dove esegue studi che vengono inviati all'*Ecole* di Parigi ogni anno.

2 aprile 1830 - *Envoi* del quarto anno consiste nel progetto per *La Restauration des Temples de Paestum* con il quale suscita un acceso dibattito fra Horace Vernet, direttore dell'*Accadémie* a Roma, che si schiererà in favore di Labrouste, e Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, *Secrètaire Perpetuel de l'Académie* a Parigi che discute criticamente l'*envoi*.

5 febbraio - all'indomani del suo arrivo a Parigi, sollecitato da studenti dissidenti provenienti dall'atelier di Vaudoyer e Lebas, apre un atelier di insegnamento, attività che lo impegnerà per oltre un ventennio.

1831

27 luglio - nomina ad Architetto delle Feste ed Ispettore.

Progetta il Cenotafio effimero in *Place de la Bastille*.

1834

Lavora come *Inspecteur* sotto la direzione di Fe-

lix Duban alla riprogettazione dell'edificio dell'*Ecole des Beaux Arts*.

1836-37

Primo premio al concorso per un *Asile d'Alienes* a Losanna, progetto non realizzato.

1837

Progetta e costruisce le tombe del Barone *de Ridèle* e quelle della famiglia *Brunet* nel cimitero di Montparnasse.

12 gennaio - Entra a far parte degli *Architectes des Monuments Historiques*.

6 giugno - Nominato architetto del *Depot des Marbres dell'Île des Cygnes* e *Architecte en chef della Bibliothèque S.te Geneviève*.

1839

15 dicembre - Presenta primo progetto per la biblioteca *S.te Geneviève*, che rielaborato verrà approvato nella forma definitiva dal *Conseil des Batiments Civils* nel gennaio successivo.

Disegna il frontespizio per la *Revue Generale de l'Architecture et des Travaux Publics*.

1839-40

Primo premio al Concorso per la Prigione di Alessandria, progetto non realizzato.

1840

Con l'architetto Visconti allestisce la cerimonia per il ritorno delle ceneri di Napoleone. (Cerimonia iniziata a S.Elena il 18 ottobre e svolta a Parigi il 15 dicembre).

Labrouste progetta l'arrivo a Courbevoie, il battello-catafalco, il carro, la decorazione degli Champs Elisèes, la decorazione del *pont de la Concorde* e dell'*Esplanade des Invalides*. Con Visconti allestisce la decorazione della chiesa.

1841

Premiato con medaglia al concorso per la tomba di Napoleone da costruire nella chiesa dell'*Hotels des Invalides*, (progetto realizzato da Visconti).

L'esito di questo concorso è seguito molto polemicamente dalla *Revue Generale de l'Architecture et des Travaux Pubblique*.

1842

Nuovo progetto per la *Bibliothèque S.te Geneviève*, riapprovato dal *Conseil des Bâtimens Civils*.

È membro della *Società Centrale des Architectes*, fondata nel 1840.

1843

19 luglio - approvazione definitiva del progetto per la biblioteca *S.te Geneviève*.

1844

Realizza un piccolo edificio per il *Dépôt des Marbres*.

1848

Nominato membro di:

Commission des Edifices Religieux, di cui farà parte fino alla morte.

Commission des Monuments Historiques, di cui farà parte fino alla sua morte.

Incaricato con Duc, di allestire i funerali delle Vittime di Giugno.

1850

Realizza un magazzino ed una *orangerie* per il *Dépôt de Marbres* nell'Île des Cygnes.

1854

26 gennaio - Incarico per progetto del seminario per la città di Rennes, in qualità di architetto diocesano.

(15 febbraio '55 presentazione progetto, 12 febbraio '56 approvazione definitivo, '56 inizio costruzione).

16 febbraio - Nominato architetto della *Bibliothèque Imperiale* come successore dell'architetto Luis Visconti.

Fino alla fine del '57 si occupa della manutenzione degli edifici dell'*Hotel Mazarin*.

1856

Cessa l'attività di insegnante di conseguenza chiude l'atelier.

1857

Inizia a progettare l'ampliamento della *Bibliothèque Imperiale*.

24 ottobre - 1 novembre, viaggio in Inghilterra per visitare la biblioteca del *British Museum*.

1859

29 aprile - Approvazione del progetto di massima dell'ampliamento della *Bibliothèque Imperiale* da parte del *Conseil des Travaux Publics*. Il progetto per la copertura a volte in ceramica verrà approvato nel 1864.

1867

23 novembre - Eletto membro dell'Accademia come successore di Ignace Hittorf.

1868

Maggio - Eletto Membro del R.I.B.A.

1871

Progetta la tomba per l'amico Duban, ma rimarrà irrealizzata, la realizzazione sarà su progetto di Luis Duc. Tuttavia gli viene affidato il compito di recitare la *laudatio funebris*.

1873

Progetto della tomba per la famiglia Thouret-Rouvenant al cimitero di Montmartre.

Eletto presidente della *Società Centrale des Architectes*.

Membro dell'A.I.A.

1875

24 giugno - Muore a Fontainebleau.

Ne pronunciano la *laudatio funebris* H. Delaborde (dal '74 *Secreter Perpetuel de l'Académie*), E. Trelat, E. Millet e A.N. Baily.

Bibliografia

Adams J.-P., *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Longanesi, Milano 2006

Alberti L. B., *De re aedificatoria* (1485), Il Polifilo, Milano 1966

Aristotele, *Poetica*, trad. it. E. Lanza, Rizzoli Libri, Milano 1987

Averulino A. detto il Filerete, *Trattato di architettura* (1460 circa), il Polifilo, Milano 1967

Argan G.C. e Contardi B., *Michelangelo architetto*, Electa, Milano 1990

Bailly E., *M. Henri Labrouste et M. E. Beulé à Paris, les classiques et les romantiques*, in *Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Pubblque*, XV, 1857

Bailly E., *Hotel de M. L. Fould, rue de Barry à Paris, par M. H. Labrouste architecte*, in *Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Pubblque*, XVI, 1857

Bailly A. N., *Notice sur H. Labrouste (lue dans la séance du 16 décembre 1876)*, Paris 1876

Banville T. de, *Le Quartier Latin et la Bibliothèque Sainte-Geneviève* (ristampa di Paris-Guide, vol. II, 1867), Paris 1926

Baudelaire C., *Scritti sull'arte* (1859), trad. it., Einaudi, Torino, 1981

Benjamin W., *I "Passages" di Parigi*, a cura di Tiedermann R., Giulio Einaudi editore, Torino 2000

Benjamin W., *Das-Passagen Werk*, Frankfurt 1982, trad. It., *Parigi capitale del XIX secolo. I Passages di Parigi*, a cura di Agamben G. e Tiedemann R., Torino 1986

Benevolo L., *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Bari 1993

Berlage H. P., *Architettura, urbanistica, estetica*, trad. it., Zanichelli, Bologna 1975

Boullée E.-L., *Architecture. Essai sur l'art*. Parigi 1775-1790; ediz. it. *Architettura. Saggio sull'arte*, Marsilio, Padova 1967

Bougy A. de, *Histoire de la Bibliothèque Sainte-Geneviève*, Paris 1874

Bibliothèque Sainte-Geneviève. Translation et établissement provisoire. Construction définitive projetée, in *Revue Générale de l'architecture et des Travaux Publics*, VIII 1849

Bibliothèque Sainte-Geneviève, in *Enciclopedia*

d'Architecture", vol. I, Paris 1851

Bibliothèque Sainte-Geneviève, at Paris. M. Labrouste, Architect, in *"The Architect: In Cooperation with the civil engineer and architect's journal"*, 14, 207, 1 novembre 1851

Celada G., *Documentazione sull'architetto Henri Labrouste e la sua opera*, tesi inedita, s.l., s.d. (1958-1959), Cabinet des estampes de la Bibliothèque Nazionale

Choisy A., *Histoire de l'architecture* (1899), Edition Vincent, Frelé & C., Paris 1964

Chronique, in *"Revue Générale de l'architecture et des Travaux Publics"*, XXXIII, 1876

Clément de Ris L., *Mouvement des arts. Bibliothèque du Panthéon. Difficulté d'y placer des livres. Dangers qu'y courent les savants*. In *"L'Artiste"*, 5, 15 novembre 1850

Cozier R., *L'Hommage à Henri Labrouste*, in *"La construction moderne"*. 69, 1953

Correspondance de M. Lassus avec M. Ingres au sujet du portrait de M. Labrouste (1852), in *"Nouvelles Archives de l'Art Français"*, Paris 1876

Crespi G. e Pierini S., *Giorgio Grassi. I progetti, le opere e gli scritti*, Electa, Milano, 1996

Crespi G. e Dego N., *Opere e progetti. Giorgio Grassi*, Electa, Milano, 2004

Daly C., *Tombeau élevé au cimetière Montparnasse à Paris sur les dessin de M. Henri Labrouste*, in *"Revue Générale de l'architecture et des Travaux Publics"*, VII 1847

Daly C., *Des bibliothèque pubblques*, in *"Revue Générale de l'architecture et des Travaux Publics"*, VIII, 1849-50

Daly C., *Bibliothèque Sainte-Geneviève*, in *"Revue Générale de l'architecture et des Travaux Publics"*, X, 1852

Daly C., *Henri Labrouste, architecte, membre de l'institute*, in *"Revue Générale de l'architecture et des Travaux Publics"*, XXXIV 1877

Daly C., *Ecole rationaliste ou logicienne, in Souvenirs d'Henri Labrouste, Architecte member de l'Institut, Notes recueillies et classées par ses Enfants*, a cura di L. e M. Labrouste, Paris 1928

Dassy L., *Compte rendu sur la restauration de Paestum execute en 1829 par Henri Labrouste*, Paris 1879

Dego N. e Malcovati S., *Giorgio Grassi progetti recenti*, Politecnico di Milano, Milano, 2003

- Delaborde H., *Notice sur le vie et les ouvrages de M. Henri Labrouste*, Paris 1878
- Delaborde H., *La vie et les ouvrages de Henri Labrouste*, in "Encyclopédie d'architecture", II serie, vol. VII, Paris 1878
- Delagardette C.M., *Les ruines de Paestum ou Posidonia*, Paris 1799
- Delaire E., Penanrun L.T. de, Roux F., *Les architectes élèves de l'Ecole des Beaux-Arts*, Paris 1902
- Devoto G., Oli G. C., *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1971
- Drexler A. (a cura di), *The Architecture of the Ecole des Beaux-Arts*, New York, 1977
- Dubbini R. (a cura di), *Henri Labrouste 1801 – 1875*, Electa, Milano, 2002
- Encyclopedie D'Architecture, XIX siecle*, nel 1855
- Focillon H., *Vita delle forme* (1943), trad. it., Einaudi, Torino 1987
- Foucart B., *Henri Labrouste et ses contemporains*, in "Les Monuments Historique de la France", 6, 1975
- Gaiani M., *Il voyage d'Italie di Henri Labrouste*, in "Casabella", 581, luglio-agosto 1991
- Gaiani M., *Henri Labrouste, il progetto della città antica, Voyage d'Italie 1824-1830*, in "Parametro", 206, gennaio-febbraio 1995.
- Galiani B., *L'Architettura di M. Vitruvio Pollio*, Stamperia Simoniacca, Napoli 1758
- Gargiani S., *Henri Labrouste. Ornamento e costruzione nella biblioteca Sainte-Geneviève, Parigi, 1839-1850*, in "Casabella", 645, maggio 1997
- Giedion S., *Spazio, tempo e architettura*, Hoepli, Milano, 1954
- Giedion S., *Space, Time and Architecture: The Growth of a New Tradition, Cambridge (Mass.), 1941*
- Giedion S., *Bauen in Franchreic. Eisen, Eisenbeton*, Leipzig, Berlin 1928
- Giedion S., *Building in France. Building in Iron, Building in Ferro-concrete*, Santa Monica 1995
- Giedion S., *Labrouste, 1801-1875, Les Architectes célèbres*, Paris 1959
- Giedion S., *Mechanization Takes Command*, London-New York 1948, trad. It. *L'era della meccanizzazione*, Milano 1967
- Ginzburg MJ., *Saggi sull'architettura costruttivista*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1977
- Goethe J. W., *Scritti sull'arte e sulla letteratura*, a cura di Stefano Zecchi, Universale Boringhieri, Torino 1992
- Grassi G., *Il carattere degli edifici*. Prolusione all'Anno Accademico 2003-2004 pronunciata presso la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano il 4 dicembre 2003. Pubblicata in Casabella 722, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, maggio 2004
- Grassi G. e Patetta L. (a cura di), *Leon Battista Alberti architetto*, Banca CR Firenze Scala, Firenze, 2005
- Grassi G., *La nuova sede della Cassa di Risparmio di Firenze di Giorgio Grassi*, Banca CR Firenze Scala, Firenze, 2009
- Grassi G., *Antichi Maestri*, Unicopoli, Milano, 1999
- Grassi G., *Leon Battista Alberti e l'Architettura Romana*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Grassi G., *Scritti scelti 1965-1999*, Franco Angeli, Milano, 2000
- Grassi G., *La costruzione logica dell'architettura (1967)*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Grassi G., *La costruzione logica dell'architettura*, Marsilio Edirori, Venezia, 1967
- Grassi G., *Una vita da architetto*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Grassi G., *L'architettura come mestiere e altri scritti*, Franco Angeli, Milano, 1992
- Grassi G. (a cura di), *Das Neue Frankfurt 1926-1931*, Dedalo libri, Bari, 1975
- Grassi G., *Architettura lingua morta*, in Quaderni di Lotus, Electa, Milano, 1988
- Grassi G., *Teatro romano di Brescia. Progetto di restituzione e di riabilitazione*, Electa, Milano, 2003
- Grassi G., *L'architetto e il suo doppio. Gli schizzi di architettura di Luciano Semerani*, in *Il disegno di architettura*, Ronca editore, aprile 2008
- Grassi G., *Progetti per la città antica. La mediocrità come scelta obbligata*, in Casabella 666, Elemond, Milano, aprile 1999
- Guadet J., *Eléments e théorie de l'architecture*, Paris 1902
- Hammon P., *Esposizioni. Letteratura e architettura nel XIX secolo*, a cura di M. Giuffredi, Bologna 1995
- Henri Labrouste architecte de la Bibliothèque Nationale, 1854 à 1875*, catalogo della mostra, Paris 1953
- Henri Labrouste architecte*, in "Les Monuments Historiques de la France" 6, luglio-settembre, 1965
- Henri Labrouste, exposition à l'Hotel de Sully*, in "Les Monuments Historique de la France", 6, 1975
- Henri Labrouste et l'architecture du XIX siecle*, in "L'amateur d'art", 574, 1976
- Henri Labrouste. Sa vie, ses ouvres (1801-1875)*, in "Bulletin de la Societe Centrale des Architectes" 1879-1880
- Hegel G.W.F., *Estetica* (1838), trad. it. Feltrinelli, Milano 1963
- Hedrmant A., *La Bibliothèque Sainte-Geneviève*, in "L'Artiste", 5, VII, 1 dicembre 1951
- Hedrmant A., *L'evolution des bibliothèques*, in "L'Architecture d'Aujourd'hui", 3, 1938
- Hertzberger H., *Henri Labrouste, la réalisation de l'art*, in "Techniques et Architecture", 375, dicembre 1987-gennaio 1988
- Hilberseimer L., *Un'idea di piano* (1963), trad. it., Marsilio, Padova 1967
- Hittorf, architecte du XIX siecle*, catalogo della mostra, Parigi 1986
- Hitchcock H.R., *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries*, Harmondsworth, England 1958, trad. It. *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Federici R., Torino 1971
- Hugo V., *Notre-Dame de Paris*, Feltrinelli, 2002
- Ingres J.-A.-D., *Pensieri* (1870), trad. it. A cura di Pontiggia E., Abscondita Milano, 2003
- Iniguez M., *Consideraciones en torno a los ultimos proyectos de Giorgio Grassi*, in *Composicion Arquitectonica*. Art & Architecture, n°8 julio 1991, Istituto de Arte y Humanidades Fundacion Faustino Orbegozo Eizaguirre, Bilbao 1991
- Kaufmann E., *Von Ledoux bis Le Corbusier. Ursprung und Entwicklung der autonomen Architektur*, Wien-Leipzig 1934; trad. It., *Da Ledoux a Le Corbusier*, Milano 1973
- Kaufmann E., *Tre architetti rivoluzionari. Boullée, Ledoux, Lequeu* (1952), trad. it. Franco Angeli, Milano 1991
- Kaufmann E., *L'architettura dell'illuminismo* (1955), trad. it. Giulio Einaudi editore, Torino 1991
- Kohler C., *La Bibliothèque Sainte-Geneviève*, conferenza all'E.H.E.S., Association des Bibliothécaires français, in "Bibliothèque. Lire e Libraires", Paris 1914
- Kurff H.W., *Storia delle teorie architettoniche. Dall'Ottocento ad oggi*, Roma-Bari 1987
- La Bibliothèque Sainte-Geneviève de jadis à aujourd'hui*, Paris 1951
- Labrouste H., *Concours pour le grand prix d'architecture*, in "Revue Generale de l'Architecture et des Travaux Publics", I, 1840
- Labrouste H., *Ecole des Beaux-Arts. Travaux des élèves de l'Ecole d'Architecture et de l'Academie de France à Rome*, in "Revue Generale de l'Architecture et des Travaux Publics", I, 1840
- Labrouste H., *Melange. Nouvelles. Travaux des élèves de l'Ecole d'Architecture de Paris, pendant l'année 1839*, in "Revue Generale de l'Architecture et des Travaux Publics", I, 1840
- Labrouste H., *A M. Le Directeur de la Revue d'Architecture*, in "Revue Generale de l'Architecture et des Travaux Publics", X, 1852
- Labrouste H., *Tombeau d'Albouse*, in "Revue Generale de l'Architecture et des Travaux Publics", X, 1852
- Labrouste H., *Notice sur M. Hittorff par M. Labrouste, lue dans la séance ordinaire du 29 aout 1868, Paris s.d. (1868)*
- Labrouste H., *Les Temples de Paestum. Restauration executée en 1829 par Henri Labrouste*, Paris 1877
- Labrouste H., *Lettres inédites, sur l'enseignement de l'architecture*, in "La construction moderne", 2 marzo 1895
- Laugier M.-A., *Saggio sull'architettura* (1975), trad. it., Aesthetica, Palermo, 1987
- Le Corbusier, *Verso un'architettura* (1923), trad. it., Longanesi, Milano 1973
- Ledoux C.-N., *L'architecture considerée sous les rapports de l'art et de la législation*, Lenir, Paris 1804-1807
- La Bibliothèque Sainte-Geneviève: au Directeur de la Revue des Beaux-Arts*, in "Revue des Beaux-Arts", I, 1 giugno 1850
- Leniaud Jean-Michel, *Des palais pour les livres*, Maison-Neuve Larose
- Levine N.A., *Architectural Reasoning in the Age of Positivism: the Neo-Grec Idea of Henri Labrouste's Bibliothèque Sainte-Geneviève*, 4 voll., Ann. Arbor (Michigan) 1980

- Levine N.A., *The romantic Idea of architectural legibility: Henri Labrouste and the neo-grec*, in "The architecture of the Ecole des Beaux-Arts", a cura di Drexter, New York 1977
- Levine N.A., *The Book and the Building: Hugo's Theory of Architecture and Labrouste's Bibliothèque Ste. Geneviève*, in "The Beaux Arts and Nineteenth Century French Architecture", a cura di Middleton R., London 1982
- L'illustration, Journal Universel*, 1851
- Loos A., *Parole nel vuoto*, trad. it., Adelphi, Milano 1972
- Lucas C., *Henri Labrouste: Lettres inédites sur l'enseignement de l'architecture (Paris, 1830-1831)*, in "La construction Moderne", 22, marzo 1895
- Lukàcs G., *Estetica* (1963), trad. it., Einaudi, Torino, 1960
- Mantese E., *Carattere*, in Semerani L., *Dizionario critico illustrato delle voci più utili all'architetto moderno*, Gruppo Editoriale Faenza Editrice, Faenza 1993
- Mantese E. (a cura di), *Carattere, Narrazione, Variazione. Studi sul valore urbano dell'architettura*, Marsilio Editori, Venezia 2008
- Martini F. di Giorgio, *Trattato di Architettura, ingegneria ed arte militare* (1482), Il Polifilo, Milano 1967
- Martí Aris C., *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Città Studi, Milano 1990
- Middleton R., *Henri Labrouste*, in "International Architect", 3, I, 1980
- Mies van der Rohe, *Aphorisme on Architecture and Form* (1923), in P. Johnson, *Mies van der Rohe*, The Museum of Modern Art, New York 1975
- Mies van der Rohe, *Gli scritti e le parole*, a cura di Pizzigoni V., Giulio Einaudi Editore, Torino 2010
- Mies van der Rohe, Introduzione a L. Hilberseimer, *The New City*, P. Theobald & Co., Chicago 1944
- Mies van der Rohe L., *Rundschau: Zum neue Jahrgang (an Dr. Riezler)*, 1927 (trad. Ingl. In Johnson P., *Mies van der Rohe*, The Museum of Modern Art, New York 1975)
- Milizia F., *Principj di architettura civile* (1781), Mazzotta, Milano 1973
- Monestiroli A., *L'architettura della Realtà* (1979), Allemandi, Torino 1999
- Modica M. (a cura di), *L'estetica dell'Enciclopedia*, Editori Riuniti, Roma 1988 (voce *Bello*)
- Molinet R.P.C. de, *Le Cabinet de la bibliothèque de Sainte Geneviève*, Paris 1692
- Moschini F., *Giorgio Grassi progetti 1960-1980*, Centro D, Firenze, 1984
- Most G.W., *Leggere Raffaello, La scuola di Atene e il suo pre-testo*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001
- Nouvelle Bibliothèque Sainte-Geneviève*, in "L'illustration", 17, 10 gennaio 1851
- Palladio A., *I quattro Libri di Architettura* (1570), Il Polifilo, Milano 1974
- Pevsner N., *Storia e caratteri degli edifici*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1986
- Pevsner N., *Libraries: I. Nutrimentum Spiritus*, in "Architectural Review", ottobre 1961
- Pevsner N., *Pioneers of Modern Design: From William Morris to Walter Gropius*, ed. Orig. 1936; *Pioneers of the Modern Movement*, London 1960, trad. It. *I pionieri del Movimento Moderno: da William Morris a Walter Gropius*, I ed. Milano 1945
- Pevsner N., *British Museum: Some Unsolved Problems of its Architectural History*, in "Architectural Review", 113, marzo 1953
- Pevsner N., *An Outline of European Architecture*, I ed. London 1943; trad. It. E. Labò, *Storia dell'architettura europea*, Milano 1966
- Pevsner N., *A History of Building Types*, Princeton 1976, trad. it. *Storia e caratteri degli edifici*, Roma, 1986
- Pérouse de Montclos J.-M., *Etienne-Luis Boullée*, Electa, Milano 1997
- Perouse de Montclos J.-M., *Jacques-Germain Soufflot*. Paris; Monum, edition du patrimoine, 2004
- Pierini S. (a cura di), *Giorgio Grassi. Progetti per la città antica*, Federico Motta editore, Milano, 1995
- Quatremère de Quincy A.-C., *Dizionario storico di Architettura* (1832), trad. it., Negretti, Mantova 1842-44
- Reischenbach H., *La nascita della filosofia scientifica* (1951), trad. it., Società Editrice il Mulino, Bologna 1961
- Rossi A., *L'architettura della città* (1966), Clup, Milano 1978
- Rossi A., *Scritti scelti sull'architettura e la città*, a cura di Bonicalzi R., Città Studi Edizioni, 1975
- Saddy P., *Henri Labrouste architecte-constructeur*, in "Les Monument Historiques de la France" 6, 1975
- Saddy P., *Exposition Henri Labrouste. Un hospice d'aliènes*, in "Architecture Movement Continuité", 38, marzo 1936
- Saddy P., *Labrouste architecte 1801-1875*, Paris Caisse nationale des monuments historiques et des sites, 1977
- Sanzio R., *Tutti gli scritti*, a cura di Camesasca E., Rizzoli, Milano 1956
- Schelling F.W.J., *Filosofia dell'arte* (1802), Prismi, Napoli 1986
- Semerani L., *Lo schermo del disegno. Particolari architettonici di Giorgio Grassi*, in *Il disegno di architettura*, Ronca editore, aprile 2008
- Semerani L., *Passaggio a nord-est*, in "Quaderni di Lotus", Elemond, Milano 1997
- Semerani L., *L'altro moderno*, a cura di Gallo A., Umberto Alemanni & c., Torino 2000
- Semerani L., *Dizionario critico illustrato delle voci più utili all'architetto moderno*, Gruppo Editoriale Faenza Editrice, Faenza 1993
- Semerani L., *L'esperienza del simbolo. Lezioni di teoria e tecnica della Progettazione Architettonica*, a cura di Amistadi L., Clean Edizioni, Napoli 2007
- Semerani L. (a cura di), *Memoria Asceti Rivoluzione. Studi sulla rappresentazione simbolica in architettura*, Marsilio, Venezia 2006
- Semerani L., in *Composizione progettazione costruzione*, a cura di Bordogna E., Laterza Roma-Bari 1999
- Settis S. (a cura di), *Civiltà dei Romani*, Electa, Milano 1990
- Sini C. (a cura di), *Parole dei Filosofi*, Oscar Mondadori, Milano, 2003
- Summerson J., *Il linguaggio classico dell'architettura. Dal Rinascimento ai maestri contemporanei* (1963), trad. it., Giulio Einaudi editore, Torino 1970
- Tessenow H., *Osservazioni elementari sul costruire* (1916), trad. it. A cura di Grassi G., Franco Angeli, Milano 1974
- Trianon H., *Nouvelle Bibliothèque Sainte-Geneviève*, in "L'illustration", 17, 411, 10 gennaio 1851
- Trianon H., *La Bibliothèque Sainte-Geneviève*, in "Inventaire général des richesses d'art de la France, Monuments civils, Vol. II, Paris 1977
- Ustarroz A., *La lucidez de un formulador de preguntas*, in *Composicion Arquitectonica*. Art & Architecture, n°8 julio 1991, Instituto de Arte y Humanidades Fundacion Faustino Orbegozo Eizaguirre, Bilbao 1991
- Winckelmann J.J., *Il bello nell'arte. Scritti sull'arte antica* (1755-1767), Einaudi, Torino 1943
- Winckelmann J.J., *Storia dell'arte nell'antichità* (1764), trad. it., Abscondita, Milano 2000
- Wolfflin H., *L'arte classica. Introduzione al Rinascimento italiano* (1899), trad. it., Abscondita, Milano 2007
- Zanten D. van, *The Architectural Polychromy of the 1830s*, Ph. D. dissertation, Harvard University, 1970
- Zanten D. van, *Architectural polychromy: live in architecture*, in "The Beaux-Arts and nineteenth-century French architecture", a cura di Middleton R., London 1984
- Zanten D. van, *Designing Paris. The Architecture of Duban, Labrouste, Duc and Vadoyer*, Cambridge (Mass.) London 1987
- Zanten D. van, *Building Paris: Architectural Institutions and the Transformation of the French Capital, 1830-1870*, New York, London 1994

Fonti delle illustrazioni

- Fig. 1 Constant Moyaux, *Tabularium*, 1865-1866, "Envois" degli architetti francesi. Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Paris.
- Fig. 2 Roma, Panthéon, Veduta zenitale della cupola in G. Grassi e L. Patetta, *Leon Battista Alberti architetto*, Banca CR Firenze, Firenze, 2005.
- Fig. 3 Leon Battista Alberti, Sant'Andrea, Mantova, 1472 c.a. in G. Grassi e L. Patetta, *Leon Battista Alberti architetto*, Banca CR Firenze, Firenze, 2005.
- Fig. 4 Andrea Palladio, Basilica, Vicenza, 1546-1549. Da internet.
- Fig. 5 Galleria degli Antichi, Sabbioneta (Mn), 1584-1588. Foto dell'autore.
- Fig. 6 Etienne Luis Boullée, Progetto del Teatro dell'Opéra, Parigi, 1781. Bibliothèque Nationale, Paris.
- Fig. 7 Heinrich Tessenow, Istituto di ginnastica ritmica J. Dalcroze, Hellerau, 1910-1912. Berlino, Staatliche Museen Preußischer Kulturbesitz, Kunstbibliothek mit Museum für Architektur, Modelbild und Grafik-Design.
- Fig. 8 Giorgio Grassi, Biblioteca per il Nou Campus universitario, Valencia, 1990-1998. © Duccio Malagamba.
- Fig. 9 Mies van der Rohe, Neue Nationalgalerie, Berlino, 1962-1967 in T. Riley e B. Bergdoll, *Ludwig Mies van der Rohe, Die Berliner Jahre 1907-1938*, Prestel, Berlin, 2002.
- Fig. 10 Materiale da disegno utilizzato da Henri Labrouste in Italia. Académie d'Architecture, Paris.
- Fig. 11 Uno studente di architettura della Royal Academy, arrampicato su una scala, misura un capitello corinzio presso il tempio di Giove Stator a Roma. Disegno preparatorio per una lezione di John Soane eseguito da Henry Parke. Sir John Soane's Museum, London. SM 23/9/3.
- Fig. 12 Henri Labrouste, Roma, Colosseo, sezione prospettica, 1827. Académie d'Architecture, Paris.
- Fig. 13 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Schizzo dell'autore per lo studio dell'interno della sala di lettura.
- Fig. 14 Vista di Place du Panthéon da est. Foto dell'autore.
- Fig. 15 Planimetria generale di Place du Panthéon, con inserita la pianta del piano terra della biblioteca Sainte-Geneviève. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 16 Vista del Panthéon da rue Soufflot. Foto dell'autore.
- Fig. 17 Vista del Panthéon da rue Soufflot. Foto dell'autore.
- Fig. 18 Planimetria generale di Place du Panthéon, sovrapposizione fra lo stato attuale e lo stato precedente alla realizzazione della Sainte-Geneviève. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 19 Vista zenitale, triangolazione fra il Palais de Luxemburg, il Panthéon e Notre-Dame. Riellaborazione di Foto zenitale da Google.
- Fig. 20 Henri Labrouste, *Plan general du Panthéon et des ses abords*, 1839. Planimetria generale con indicati gli edifici in progetto e gli edifici esistenti. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (1), particolare.
- Fig. 21 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. *Bâtiment principal. Plan du Rez-de-chaussée (réalisé)*. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (8).
- Fig. 22 Henri Labrouste, Progetto per la ristrutturazione provvisoria del collegio Montaigu. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (48).
- Fig. 23 Allineamento del bordo nord di Place du Panthéon con la facciata della chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 24 Vista dell'allineamento fra il fronte della biblioteca Sainte-Geneviève e della facciata della chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont (sullo sfondo). Foto dell'autore.
- Fig. 25 Vista dell'allineamento fra il fronte della biblioteca Sainte-Geneviève e della facciata della chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont (sullo sfondo). Foto dell'autore.
- Fig. 26 Vista dell'allineamento fra il fronte della biblioteca Sainte-Geneviève e della facciata della chiesa di Sainte-Etienne-du-Mont (sullo sfondo). Foto dell'autore.
- Fig. 27 Henri Labrouste. Studio per il restauro della basilica di Vitruvio a Fano, 1828. Ipotesi di ricostruzione del foro con contrapposta la basilica al tempio di Giove, a lato del quale trovano posto le biblioteche Greca e Latina. Académie d'Architecture, Paris.
- Fig. 28 Planimetria dello stato di fatto. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 29 Vista della Sorbona sul lato nord di Rue Soufflot. Foto dell'autore.
- Fig. 30 Vista del punto di intersezione fra Rue Soufflot e Place du Panthéon. Foto dell'autore.
- Fig. 31 Vista verso nord-est. Foto dell'autore.
- Fig. 32 Schema planimetrico degli allineamenti. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 33 Vista dell'ingresso del Panthéon, sulla sinistra della fotografia è visibile l'ingresso della biblioteca. Foto dell'autore.
- Fig. 34 Biblioteca Sainte-Geneviève, particolare dell'alzato. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 35 Vista della palazzina dell'amministrazione da rue Cujas. Foto dell'autore.
- Fig. 36 Vista della palazzina dell'amministrazione dal lato est di Place du Panthéon. Foto dell'autore.
- Fig. 37 Dettaglio dei festoni in pietra sottostanti la fascia di marcapiano presenti sul prospetto della biblioteca (a destra) e sulla palazzina dell'amministrazione. Foto dell'autore.
- Fig. 38 Sezione di un edificio a cinque piani, pubblicata dall'editore Hetzel in *Le diable* a Paris, del 1845. Da Internet.
- Fig. 39 Henri Labrouste, Biblioteca Sainte-Geneviève, progetto di studio, 1839. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (96).
- Fig. 40 Fronte nord sull'allineamento di rue Cujas. Stato di fatto. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 41 Dettaglio dei prospetti della biblioteca e della palazzina per attività amministrative. Stato di fatto. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 42 Henri Labrouste, schizzo di appunti, *Bâtiment principal. Plan sommaire indiquant la superficie*. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (140).
- Fig. 43 Vista del fronte sud della biblioteca in relazione all'edificio della Sorbona. Foto dell'autore.
- Fig. 44 Vista del fronte sud della biblioteca in relazione all'edificio della Sorbona. Foto dell'autore.
- Fig. 45 Planimetria dello stato di fatto con indicati gli isolati demoliti e gli allineamenti con gli edifici preesistenti. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 46 Frontespizio del braccio nord del Panthéon visto da rue Vallette, fra la biblioteca e la palazzina dell'amministrazione. Foto dell'autore.
- Fig. 47 Frontespizio del braccio nord del Panthéon visto da rue Vallette, fra la biblioteca e la palazzina dell'amministrazione. Foto dell'autore.
- Fig. 48 Planimetria dello stato di fatto con indicati gli isolati demoliti e gli allineamenti con gli edifici preesistenti. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 49 Vista di Place du Panthéon. Foto dell'autore.
- Fig. 50 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto, sezione trasversale. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (41).
- Fig. 51 Panthéon, vista da nord-ovest. Foto dell'autore.
- Fig. 52 Sezione schematica di raffronto fra il Panthéon e la Sainte-Geneviève. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 53 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Dettaglio del punto di appoggio della trabeazione di sommità sulla lesena d'angolo e sulla chiave di volta delle arcate. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 54 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève, *Plan de Tables des Lecteur*. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (138), recto.
- Fig. 55 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Pianta del piano terra e pianta del piano nobile con indicate le destinazioni originali. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 56 Bibliothèque Sainte-Geneviève, *La Reserve*. Foto dell'autore.
- Fig. 57 Bibliothèque Sainte-Geneviève, *La Reserve*. Foto dell'autore.
- Fig. 58 Bibliothèque Sainte-Geneviève, Tavoli per gli studiosi disposti fra le arcate e vista delle librerie. Foto dell'autore.
- Fig. 59 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Percorso di servizio dei bibliotecari. Foto dell'autore.

- Fig. 60 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavoli per gli studiosi e vista delle librerie. Foto dell'autore.
- Fig. 61 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavoli per gli studiosi disposti fra le arcate e vista delle librerie. Foto dell'autore.
- Fig. 62 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Portone di ingresso della biblioteca. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (54).
- Fig. 63 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Sezione longitudinale del vestibolo. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (37).
- Fig. 64 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista del vestibolo di ingresso. Foto dell'autore.
- Fig. 65 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista del vestibolo di ingresso. Foto dell'autore.
- Fig. 66 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto del vestibolo di ingresso. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (56).
- Fig. 67 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista dei sopra-luce sui portoni di ingresso alla sala di lettura, attraverso i quali proviene la luce naturale necessaria per illuminare il dipinto prospiciente. Foto dell'autore.
- Fig. 68 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista del dipinto collocato in posizione prospiciente il ballatoio di accesso alla sala di lettura. Foto dell'autore.
- Fig. 69 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Sezione longitudinale del vano scale, verso il portone di ingresso alla sala di lettura. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (39) recto.
- Fig. 70 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Schizzo di studio per il posizionamento del dipinto *La Scuola di Atene* sulla parete prospiciente il ballatoio di ingresso alla sala di lettura. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (135) recto, particolare.
- Fig. 71 Henri Labrouste ritratto da Jean-Auguste-Dominique Ingres nel 1852. Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, Paris
- Fig. 72 Etienne-Luis Boullée. Progetto di Bibliothèque Royale, 1785. Bibliothèque Nationale, Paris.
- Fig. 73 Raffaello Sanzio, *Scuola di Atene*, 1509-'10. Palazzi Vaticani, Stanza della Segnatura, Città del Vaticano.
- Fig. 74 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura. Foto dell'autore.
- Fig. 75 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura. Foto dell'autore.
- Fig. 76 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura verso le librerie. Foto dell'autore.
- Fig. 77 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di studio. Pianta del piano nobile con affiancata la pianta del Panthéon. Sono evidenti in sovrapposizione, schizzi di studio e schemi distributivi. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (95).
- Fig. 78 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. (Primo gruppo) Schemi tipologici a tre navate. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (95), particolare.
- Fig. 79 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Schemi dell'alzato interno fra le navate. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (95), particolare.
- Fig. 80 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. (Secondo gruppo) Schemi tipologici a due navate con corpi simmetrici aggiunti. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (95), particolare.
- Fig. 81 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. (Terzo gruppo) Schemi tipologici a due navate con struttura puntiforme al centro e struttura perimetrale a setti. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (95), particolare.
- Fig. 82 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Pianta del piano interrato con lo schema dell'impianto di riscaldamento. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (6), particolare.
- Fig. 83 Sezione trasversale. Ipotesi schematica di copertura con volta unica. Ridisegno dell'autore
- Fig. 84 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto. Comparazione fra diverse sezioni di studio in cui è visibile la fila di pilastri centrali in muratura. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273/96 (96), particolare.
- Fig. 85 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto. Comparazione fra diverse sezioni di studio in cui è visibile la fila di pilastri centrali in muratura. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (100), particolare.
- Fig. 86 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto. Comparazione fra diverse sezioni di studio in cui è visibile la fila di pilastri centrali in muratura. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (3), particolare.
- Fig. 87 Domenico Fontana, Biblioteca Vaticana, 1567. Sezione trasversale.
- Fig. 88 Domenico Fontana, Biblioteca Vaticana, 1567. Vista prospettica.
- Fig. 89 Henri Labrouste, Tempio di Hera I, Paestum, *Envoi* del 1829. Pianta del progetto di restauro. Ecole Nationale Supérieure de Beaux-Arts, Paris, particolare.
- Fig. 90 Henri Labrouste, Tempio di Hera I, Paestum, *Envoi* del 1829. Vista prospettica. Ecole Nationale Supérieure de Beaux-Arts, Paris, particolare.
- Fig. 91 Léon Vadoyer, Ex Refettorio di Saint-Martin de Champs, 1837. Pianta. Da Internet.
- Fig. 92 Jean-Baptiste-Antoine Lassus. Vista prospettica, 1837.
- Fig. 93 Léon Vadoyer, Ex Refettorio di Saint-Martin de Champs, 1837. Vista dell'interno. Da Internet.
- Fig. 94 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura. Foto dell'autore.
- Fig. 95 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di studio, dettagli costruttivi delle arcate perimetrali. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (105), particolare.
- Fig. 96 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di studio, dettagli costruttivi delle arcate perimetrali. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (105), particolare.
- Fig. 97 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto, dettagli costruttivi delle arcate del basamento. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (104) recto, particolare.
- Fig. 98 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Pianta piano terra, rapporti dimensionali. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 99 Bibliothèque Sainte-Geneviève, Pianta piano terra, rapporti dimensionali, Dettaglio della pianta quotata. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 100 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Contraforte d'angolo. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 101 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Prospetto esterno, sezione, prospetto interno. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 102 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto, dettaglio in alzato e in sezione del livello di fondazione. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (11), particolare.
- Fig. 103 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto, dettaglio in pianta dell'angolo di fondazione. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (11), particolare.
- Fig. 104 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista del basamento. Foto dell'autore.
- Fig. 105 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista di dettaglio della muratura della crepidine. Foto dell'autore.
- Fig. 106 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto, dettaglio del basamento, prospetto interno. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (12), particolare.
- Fig. 107 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto, dettaglio del basamento, prospetto esterno. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (12), particolare.
- Fig. 108 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista di dettaglio dei davanzali al piano terra. Foto dell'autore.
- Fig. 109 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto, sezione. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (15), particolare.
- Fig. 110 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto, Dettaglio costruttivo delle strutture metalliche del solaio del piano nobile ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (16), particolare.
- Fig. 111 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della patera in metallo sottostante la cornice di marcapiano. Foto dell'autore.
- Fig. 112 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Sala di lettura. Vista degli scaffali disposti fra le arcate. Foto dell'autore.
- Fig. 113 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Sala di lettura. Vista dei due livelli di scaffali. Foto dell'autore.
- Fig. 114 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Sala di lettura. Vista degli scaffali fra le arcate con la panca-scaffale al centro. Foto dell'autore.
- Fig. 115 Leon Battista Alberti, Tempio Malatestiano, Rimini, 1446. Vista del dettaglio dell'arcata laterale destra con il sarcofago di Basinio in G.

- Grassi e L. Patetta, *Leon Battista Alberti architetto*, Banca CR Firenze, Firenze, 2005.
- Fig. 116 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto, dettagli costruttivi. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (15).
- Fig. 117 La Bibliothèque Sainte-Geneviève viene scelta come esempio di biblioteca in *L'Encyclopedie D'Architecture, XIX siecle*, nel 1855.
- Fig. 118 La Bibliothèque Sainte-Geneviève viene scelta come esempio di biblioteca in *L'Encyclopedie D'Architecture, XIX siecle*, nel 1855.
- Fig. 119 Tavole pubblicate ne *L'Illustration, Journal Universel* del 1851 raffiguranti persone intente a discutere e a parlare all'interno dell'atrio di ingresso della biblioteca. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève, *L'Illustration, Journal Universel*, 1851.
- Fig. 120 Tavole pubblicate ne *L'Illustration, Journal Universel* del 1851 raffiguranti persone intente a discutere e a parlare all'interno della sala di lettura. Bibliothèque Sainte-Geneviève, *L'Illustration, Journal Universel*, 1851.
- Fig. 121 Tomas Jefferson, Biblioteca del campo universitario di Charlottesville, 1826. Da internet.
- Fig. 122 James Gibbs, Radcliffe Camera di Oxford, 1746. Da Internet.
- Fig. 123 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di studio, Planimetria generale della piazza del Panthéon e piante del piano terra e del piano nobile (tavola di studio). ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (1).
- Fig. 124 Henri Labrouste. Progetto per la prigione di Alessandria, 1839. Académie d'Architecture, Paris.
- Fig. 125 Biblioteca Sainte-Geneviève. Vista dei percorsi dei bibliotecari all'interno della sala di lettura. Foto dell'autore.
- Fig. 126 Biblioteca Sainte-Geneviève. Vista dei percorsi dei bibliotecari all'interno della galleria perimetrale. Foto dell'autore.
- Fig. 127 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavola di progetto, sezione trasversale della sala di lettura. Nel dettaglio della sezione sono ben comprensibili i percorsi ad uso esclusivo dei bibliotecari. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (41), particolare.
- Fig. 128 Biblioteca Sainte-Geneviève, Fronti est, sud, nord. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 129 Acquedotto, Acqua Claudia nell'agro romano. Da internet.
- Fig. 130 Planimetria dell'area di Place du Panthéon con indicato l'inserimento in pianta della biblioteca e gli edifici demoliti (tratteggiati). Ridisegno dell'autore.
- Fig. 131 Jacques-Germain Soufflot. Planimetria dell'area di Place du Panthéon con indicate le sovrapposizioni degli edifici in progetto, 1764. In J-M Perous de Montclos, *Jacques-Germain Soufflot*. Paris; Monum, edition du patrimoine, 2004.
- Fig. 132 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura. Foto dell'autore.
- Fig. 133 Antonio Averlino detto il Filarete, Progetto per il palazzo del Banco Mediceo, 1463 circa. Da Internet.
- Fig. 134 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Fronte sud. Ridisegno dell'autore.
- Fig. 135 Pierre Claude de La Gardette (1743 - 1785). Bibliothèque Sainte-Geneviève. Dessiné et gravé par P. C. de la Gardette en 1773 cote ©BSG EST ENCADREE 17 RES.
- Fig. 136 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della postazione del bibliotecario all'interno della sala di lettura. Foto dell'autore.
- Fig. 137 Henri Labrouste, Bibliothèque Sainte-Geneviève. Tavole di progetto, dettaglio della relazione fra il corpo scale e la sala di lettura. Comparazione fra i progetti di studio e la soluzione realizzata (in basso) riferimenti delle tavole dall'alto al basso: ©BSG Ms 4273 (99) recto, particolare; ©BSG Ms 4273 (96), particolare; ©BSG Ms 4273 (1), particolare.
- Fig. 138 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Dettaglio delle iscrizioni incise sul fronte sud. Foto dell'autore.
- Fig. 139 Henri Labrouste, Biblioteca Sainte-Geneviève. Tavola di Progetto. Dettaglio del fronte sud e sezione trasversale. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (33), particolare.
- Fig. 140 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Foto dell'autore.
- Fig. 141 Christopher Wren, Biblioteca del Trinity College, Cambridge, 1676. Vista della sala di lettura al piano nobile. Da Internet.
- Fig. 142 Michelangelo Buonarroti, Biblioteca Laurenziana, Firenze, 1523-1571. Vista della sala di lettura al piano nobile. Da Internet.
- Fig. 143 Biblioteca Malatestiana, Cesena, 1447-1452. Vista della sala di lettura al piano nobile. Da Internet.
- Fig. 144 Bibliothèque Imperiale, Salle des Imprimés, 1859-1866. Foto di J.C. Doerr.
- Fig. 145 Bibliothèque Imperiale, Pianta. Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, Paris.
- Fig. 146 Bibliothèque Imperiale, Magazzino dei libri. In Giedion S., *Space, Time and Architecture: The Growth of e New Tradition, Cambridge (Mass.), 1941*.
- Fig. 147 Bibliothèque Imperiale, Magazzino dei libri. Vista di dettaglio dei piani di calpestio in grate metalliche in Giedion S., *Space, Time and Architecture: The Growth of e New Tradition, Cambridge (Mass.), 1941*.
- Fig. 148 Bibliothèque Imperiale, Magazzino dei libri. Vista di dettaglio dei piani di calpestio in grate metalliche in Giedion S., *Space, Time and Architecture: The Growth of e New Tradition, Cambridge (Mass.), 1941*.
- Fig. 149 Bibliothèque Imperiale, Vista di dettaglio del portale fra sala di lettura e magazzino dei libri. Foto di J.C. Doerr.
- Fig. 150 Bibliothèque Imperiale. Vista del magazzino dei libri verso la sala di lettura. Foto di J.C. Doerr.
- Fig. 151 Bibliothèque Sainte-Geneviève. Vista della sala di lettura. Foto dell'autore.
- Fig. 152 Henri Labrouste, *Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics*, XXXIV, 1877.
- TAVOLE
- Tav. I Plan du rez-de-chaussée accompagné de la mise en situation du bâtiment sur la partie nord de la place du Panthéon (état réalisé). ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (8).
- Tav. II Plan du premier étage, accompagné du plan du comble et d'une vue cavalière de la toiture (état réalisé). ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (9).
- Tav. III «Bibliothèque royale de S[ainte]-Geneviève. Détails relatifs à la construction de l'escalier». Dessin d'exécution. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (14).
- Tav. IV Élévation du grand escalier et du palier du premier étage (mur sud) : études de décor. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (39).
- Tav. V «Plan général du Panthéon et de ses abords actuels ou projetés. Projet d'un bâtiment a eriger sur l'emplacement de l'ancienne prison Montaignu et destine a recevoir la Bibliothèque S[ainte]-Geneviève». ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (1).
- Tav. VI Coupe transversale de la salle de lecture et de l'escalier avec élévation intérieure de la face ouest (état réalisé). ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (41).
- Tav. VII Plan, élévations et coupes de maçonnerie pour le rez-de-chaussée. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (13).
- Tav. VIII «Bibliothèque royale de S[ainte]-Geneviève. Détails relatifs à la construction du 1er étage». Dessin d'exécution. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (15).
- Tav. IX Coupe longitudinale et élévation du mur de refend ouest du vestibule (décor réalisé). Coupe correspondante du sous-sol. ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (37).
- Tav. X Élévation de la façade (angle sud-ouest) avec coupe correspondante (état réalisé). ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (33).
- Tav. XI Porte en bronze (état très proche du réalisé). ©Bibliothèque Sainte-Geneviève Ms 4273 (54).
- Tav. XII Sezione longitudinale (disegno dell'autore).
- Tav. XIII Prospetto sud (disegno dell'autore).
- Tav. XIV Prospetto est (disegno dell'autore).
- Tav. XV Prospetto ovest (disegno dell'autore).
- Tav. XVI Pianta del piano terra, della sala di lettura, della sala di lettura al livello della galleria superiore (disegno dell'autore).

